



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

08/10/2013 La Repubblica - Bari	9
Modifiche al piano paesaggistico entro il 15 le proposte dei sindaci	
08/10/2013 Avvenire - Nazionale	10
Zaia: meno asfalto, più difesa del territorio	
08/10/2013 ItaliaOggi	11
DI Imu, rispunta l'ipotesi pagamento prima rata	
08/10/2013 L Unita - Nazionale	12
Il Pd rilancia, si riapre la sfida sull'Imu	
08/10/2013 La Padania - Nazionale	14
Fontana: i Comuni hanno bisogno urgente di risposte	

FINANZA LOCALE

08/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	16
Il prelievo colpirebbe una casa su quattro	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	18
Si riaccende la tensione sull'Imu per le case di lusso	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	19
Le chance per sanare le case fantasma	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	21
Blocca-Imu, anticipazioni tutte a carico dello Stato	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	22
Milano riprova a cambiare le tasse locali	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	23
Bonus sui mobili legato ai lavori «straordinari»	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	24
Battaglia sull'Imu dei ricchi e sfida dei sindacati sul lavoro Letta: "Non perdiamo più tempo"	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	25
"Imu sulle case di pregio"	

08/10/2013 La Stampa - Nazionale	27
«Pronti a fare retromarcia se trovano altri 5 miliardi»	
08/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	28
Scontro sulle case di pregio in vista della service tax	
08/10/2013 Il Messaggero - Rieti	30
Tares, la stangata puo' sfiorare i 300 euro	
08/10/2013 Il Giornale - Nazionale	31
LETTA RIMETTE L'IMU	
08/10/2013 Avvenire - Nazionale	32
Torna la guerra dell'Imu, ma il governo frena	
08/10/2013 Libero - Nazionale	34
Il Pd vuol far pagare l'Imu a due milioni di italiani	
08/10/2013 Il Tempo - Nazionale	36
Il Pd ripropone l'Imu prima rata compresa	
08/10/2013 ItaliaOggi	38
Benefici Imu limitati per polizia, pompieri, esercito	
08/10/2013 ItaliaOggi	39
Consiglieri e basta	
08/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	40
Mani più libere ai Comuni	
08/10/2013 MF - Nazionale	41
Fuori dalla Stabilità i soldi incassati dai Comuni che cedono quote nelle utility	
08/10/2013 MF - Nazionale	42
Il Pd piazza un cuneo sull'Imu	
08/10/2013 La Notizia Giornale	43
Torna l'Imu ma solo per i ricchi	
08/10/2013 Quotidiano di Sicilia	45
Tares, ecco la tassa dei record	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
il Rischio di Colpire il Ceto Medio	
08/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	48
Visco: «Più prestiti alle imprese, le popolari diventino Spa»	

08/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
Cuneo fiscale, Irap più leggera per le imprese e versamento unico nelle tasche dei lavoratori	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	51
Ora la fiducia si trasforma in rilancio	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	53
Nei primi otto mesi il gettito Iva cala del 5,2%	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	55
Squinzi: «Per il cuneo fiscale un taglio da 8-10 miliardi»	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	57
Tagli al cuneo con sgravi contributivi	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	59
Legge di stabilità da 15 miliardi Pensioni, avanza l'ipotesi «anticipo»	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	61
Rientro capitali in cerca di soluzione sul penale	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	63
«Meno tasse, meno evasione»	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	65
La Tobin tax è un costo accessorio	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	67
Spesometro a impatto variabile	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	69
Profumo: «Ce la faremo da soli ma siamo aperti alle alleanze»	
08/10/2013 Il Sole 24 Ore	71
«I rifiuti? Fonti rinnovabili»	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Un taglio alle tasse per l'occupazione	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	74
Garanzia dai fondi europei non spesi ecco il progetto per sbloccare il credito	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	75
La manovra Cuneo fiscale, con il piano del governo mini-sgravi di 115 euro a dipendente	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	77
Nuovo piano Mps: 8 mila tagli e più capitale	

08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	78
Telecom nel mirino di Standard & Poor's "Debito spazzatura se non cambia rotta"	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	79
I PRESUPPOSTI PER UNA NUOVA ECONOMIA	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	81
"Tasse sul lavoro, proposte vaghe"	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	82
Intervento progressivo in tre anni Obiettivo otto miliardi nel 2016	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	83
Cuneo fiscale, tutti i nodi del taglio	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	85
Visco alle banche: "Rafforzare il capitale"	
08/10/2013 La Stampa - Nazionale	86
Scaroni: shale gas anche in Europa	
08/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
Befera: «C'è chi evade per poter sopravvivere»	
08/10/2013 Il Giornale - Nazionale	88
«Pressione fiscale oltre il 44% Per questo molti non pagano»	
08/10/2013 Avvenire - Nazionale	89
Infrastrutture, aumenta il gap italiano	
08/10/2013 Avvenire - Nazionale	90
Fondazioni, un nuovo ruolo al centro del Welfare	
08/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	91
Disoccupazione, boom lungo 8 mesi	
08/10/2013 Libero - Nazionale	92
La Casta taglia i tagli ai costi dello Stato	
08/10/2013 Il Tempo - Nazionale	94
Duecentoquindici milioni	
08/10/2013 Il Tempo - Nazionale	96
Befera scopre il teorema dell'ovvio Con tasse alte c'è più evasione	
08/10/2013 Il Tempo - Nazionale	98
Sindacati e Confindustria presentano il conto al governo	
08/10/2013 ItaliaOggi	99
Imprese, crediti nel pantano	

08/10/2013 ItaliaOggi	100
Irap, non basta un dipendente	
08/10/2013 ItaliaOggi	101
Iva, norme Italia-Ue in conflitto	
08/10/2013 ItaliaOggi	102
Gettito stabile a 268 mld Imposte indirette in calo	
08/10/2013 ItaliaOggi	103
Azienda in crisi, processo stop	
08/10/2013 ItaliaOggi	104
Revisori, ultimo appello	
08/10/2013 ItaliaOggi	105
Il Durc negativo taglia i fondi	
08/10/2013 L Unita - Nazionale	106
Allarme per l'occupazione: la Cig diventa mobilità	
08/10/2013 L Unita - Nazionale	108
Informazioni distorte: evasione e condono per le slot machine	
08/10/2013 MF - Nazionale	109
Cottarelli non può fare miracoli senza una riforma totale della Pa	
08/10/2013 MF - Nazionale	111
Befera: cominciano a rientrare i capitali dall'estero	
08/10/2013 Il Fatto Quotidiano	112
Province, per salvarle il governo le prova tutte	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/10/2013 Corriere della Sera - Roma	114
Ai Municipi tre milioni per l'assistenza domiciliare	
<i>ROMA</i>	
08/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	115
Si riapre il risiko degli scali, da Venezia a Firenze-Pisa	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	116
Molfetta, la truffa del porto fantasma	
<i>BARI</i>	
08/10/2013 La Repubblica - Nazionale	118
"Una cordata italiana per salvare l'Ilva"	

08/10/2013 La Repubblica - Milano	119
Expo, meno vincoli per il Comune dalla revisione del patto di stabilità	
08/10/2013 La Repubblica - Roma	121
STATO-ENTI LOCALI GUIDA IL CONVOGLIO UN AUTISTA PAZZO	
08/10/2013 La Repubblica - Roma	122
Metà delle piccole imprese senza credito Cna: "Nel Lazio peggio del resto d'Italia"	
<i>ROMA</i>	
08/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	123
Alitalia, l'accordo non c'è spunta l'ipotesi Fintecna	
08/10/2013 Il Messaggero - Roma	125
Rimpasto di giunta ecco l'effetto domino	
<i>ROMA</i>	
08/10/2013 Il Messaggero - Roma	126
Bilancio, c'è il rischio default solo sette giorni per evitarlo	
<i>ROMA</i>	
08/10/2013 Il Messaggero - Roma	127
Falcognana, pronta la firma di Orlando	
<i>ROMA</i>	
08/10/2013 Il Giornale - Nazionale	128
Tosi sfonda subito come leader ma i big leghisti non lo seguono	
08/10/2013 Avvenire - Milano	130
Tensione in Comune sul bilancio	
<i>MILANO</i>	
08/10/2013 Il Tempo - Roma	131
Le imprese romane sono le più tartassate	
<i>ROMA</i>	
08/10/2013 Il Tempo - Roma	132
Servizi sociali I soldi ci sono fino al 15 ottobre	
<i>roma</i>	
08/10/2013 ItaliaOggi	133
La Lega blocca i rifiuti romani	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

Incontro all'Anci

Modifiche al piano paesaggistico entro il 15 le proposte dei sindaci

"Se la Regione non darà risposte soddisfacenti pronti a passare alle azioni forti"
(an.cass.)

UN DOCUMENTO per raccogliere tutte le proposte di modifica avanzate dai vari Comuni pugliesi nei confronti del Piano paesaggistico. Questa la mossa escogitata dai sindaci che ieri mattina si sono riuniti nella sede dell'Anci per discutere di Pptr e di Piano dei rifiuti. Quest'ultimo nei prossimi giorni verrà discusso in consiglio regionale. Ora i sindaci coordinati dal presidente dell'Anci Luigi Perrone avranno sette giorni di tempo per presentare le loro proposte. Entro il 15 ottobre il documento sarà depositato sulla scrivania dell'assessore all'Urbanistica Angela Barbanente. «Vogliamo rendere più flessibile il periodo di transizione tra l'adozione e l'approvazione del piano paesaggistico - ha detto Emilio Romani, sindaco di Monopoli - in questi sette giorni noi scriveremo le nostre proposte di modifica al piano anche in merito alle linee strategiche. Entro una settimana vorremmo discuterne con la Regione a bocce ferme». Nel caso in cui dalla Regione venissero risposte non soddisfacenti, l'Anci valuterà "azioni forti". Non è escluso neanche il ricorso per vie legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Anci Perrone

Zaia: meno asfalto, più difesa del territorio

I ministri Orlando e Carozza salgono ai piedi della diga per chiedere scusa a nome delle istituzioni
Francesco Dal Mas

DA LONGARONE (BELLUNO) Mio padre, Edoardo Semenza, scoprì la paleofrana del monte Toc ancora nell'agosto 1959. Prima di quella tragica sera del 9 ottobre 1963, ci furono altre cadute. In particolare l'importante frana di Pontesi, poco distante da Longarone, doveva costituire un campanello d'allarme. Ma ci furono quanto meno sottovalutazioni». Pietro Semenza è il figlio di Edoardo, il primo geologo ad accertare che la valle del torrente Vajont, con quel monte "Pitoc" che in gergo locale significa "marcio", non era il luogo ideale per costruire quella diga che pure resistette alla bomba d'acqua esplosa a seguito della caduta di 260 milioni di metri cubi di roccia dalla montagna, provocando 1.910 morti nella sottostante Longarone e nei paesi dei dintorni, e sulle alture circostanti di Erto e Casso. 50 anni dopo, il ricordo è ancora lamento. I sopravvissuti non si danno ancora ragione, nonostante i processi, degli errori dei tecnici e dei mancati controlli soprattutto dello Stato, in particolare del ministero e del consiglio superiore dei lavori pubblici. I ministri dell'ambiente Andrea Orlando e della pubblica istruzione, Maria Chiara Carozza, nonché il capo della protezione civile, Franco Gabrielli, sono saliti ai piedi della diga e hanno chiesto scusa. Domani, in occasione della commemorazione, lo farà probabilmente anche il presidente del Senato, Pietro Grasso. Ma le scuse - sostiene il sindaco Roberto Padrin - dovrebbero comportare comportamenti coerenti. «Senz'altro dire di no alle 180 richieste di nuove centraline idroelettriche da parte degli stessi sindaci, perché il territorio è già abusato» esemplifica Toni Sirena, figlio di Tina Merlin, la giornalista che con un anticipo di almeno due anni denunciò il timore delle popolazioni locali che franasse il monte Toc. «Meno strade, meno asfalto, insediamenti urbani a cubatura zero, e più opere di difesa idraulica del territorio» continua a ripetere il governatore veneto Luca Zaia, mentre i geologi italiani sollecitano «una maggiore prevenzione» (dopo aver recitato anche loro il mea culpa in una conferenza internazionale sul Vajont) e la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, sollecita il governo a rimediare ai tagli dei fondi per il dissesto idrogeologico. Altrettanto hanno chiesto i sindaci dell'Anci, con il loro presidente, pure lui salito a Longarone. E il Consiglio regionale svoltosi ieri in seduta straordinaria davanti alla diga. E proprio facendo riferimento alle indiscrezioni di questi giorni, secondo le quali la frana del monte Toc sarebbe stata "pilotata" per evitare guai peggiori, come si temeva, il presidente del Consiglio regionale Clodovaldo Ruffato ha dichiarato ieri: «Stanno emergendo ricostruzioni sconcertanti, che rendono ancora più inquietante la vicenda processuale conclusasi con pene comunque lievi e addebiti di responsabilità a figure minori. Nessuno di noi ha la presunzione o la competenza per valutare queste notizie né vogliamo ergerci a giudici. Ma quello che ci sentiamo di chiedere è che emerga la verità e venga fatta giustizia; che anche questa tragedia non finisca in quella fascia grigia che ha purtroppo segnato la storia del nostro Paese».

Foto: Il governatore Zaia

Di Imu, rispunta l'ipotesi pagamento prima rata

Rimodulare e, in alcuni casi, raddoppiare il meccanismo delle detrazioni Imu al fine di esentare dal pagamento il 70% dei proprietari. Niente abolizione onnicomprensiva delle rate Imu a favore, quindi, di una rivisitazione della disciplina delle detrazioni grazie alla quale il governo non sarebbe costretto a trovare ulteriori coperture. In alternativa, reintrodurre il pagamento della prima rata solo per i proprietari di immobili con rendita catastale superiore ai 750 euro. Queste le principali proposte di modifica al dl 102/2013 che, ieri, hanno passato il vaglio di ammissibilità da parte delle Commissioni bilancio e finanze della Camera. In programma per oggi l'inizio delle votazioni sui circa 170 emendamenti rimasti in vita. A dichiararsi soddisfatto circa l'ammissibilità dell'emendamento che prevede la riformulazione dei criteri di esenzione, il vicepresidente, oltre che firmatario dell'emendamento, della Commissione finanze, Enrico Zanetti (Sc). «Sostituendo l'abrogazione della prima rata per tutti, con la rimodulazione delle detrazioni, senza bisogno di coperture aggiuntive, sarebbe possibile esentare dal pagamento dell'Imu il 70% dei proprietari, rimettendo in pista l'imposta per il restante 30%, con sconti però fino a 300 euro rispetto al 2012», ha spiegato Zanetti, «fermo restando che se il governo dovesse presentare un piano chiaro di copertura, saremo ben lieti di ritirare l'emendamento». In seconda battuta, dopo una riformulazione a seguito della bocciatura per estraneità di materia giunta nella mattina di ieri, arriva anche l'ammissibilità dell'emendamento presentato dal Pd, avente a oggetto la reintroduzione dell'Imu sulle prime case con rendita superiore ai 750 euro. La proposta, a firma di Mario Marchi (Pd), era stata respinta perché, la sua prima stesura prevedeva delle misure atte alla reintroduzione dell'aliquota Iva al 21%. Critico, però, sia nei confronti della proposta avanza da Marchi, sia nei confronti di tutti gli emendamenti presentati agli art. 1 e 2 del dl, il presidente della Commissione bilancio, Francesco Boccia: «La proposta avanzata dal Pd che prevede la riduzione degli esenti dal pagamento dell'Imu mira a una progressività della tassa ed è per questo corretta», ha spiegato Boccia, «ma ora stiamo discutendo del provvedimento che riguarda la prima rata Imu, incassata in questi giorni dai comuni come richiesto dall'Anci, riaprire, quindi, un dibattito sulla prima rata significherebbe, fra l'altro, creare squilibri fra i comuni che ricevono i trasferimenti ed è per questo che la cosa migliore sarebbe che tutti gli emendamenti ai primi due articoli venissero ritirati». Nella giornata di ieri hanno trovato spazio anche altre due proposte di modifica presentate dal Pd volte, da un lato, all'aumento dell'1% dell'aliquota Imu (dal 7,6% all'8,6%) da applicare agli immobili di proprietà di banche e assicurazioni e, dall'altro lato, all'estensione dell'esenzione Imu, tramite l'assimilazione alla prima casa, per le abitazioni date in comodato gratuito ai parenti di primo grado, genitori, figli e fratelli. © Riproduzione riservata

Il Pd rilancia, si riapre la sfida sull'Imu

Emendamento negato e poi riammesso prevede che si paghi sulle case di lusso La vera partita sarà sulla seconda rata Crollano le entrate Iva

FELICIA MASOCCO ROMA

Un emendamento Pd che prevede il pagamento Imu (anche per la prima rata) sulle case di lusso viene respinto, poi riammesso e scatena la polemica. Il Pdl attacca: non si cambia. È un assaggio del vero scontro che si aprirà sulla seconda rata di dicembre. Crolla il gettito Iva: meno 3,7 miliardi in otto mesi. MASOCCO A PAG. 3 Imu nuovo scontro Pd e Pdl Crollano le entrate dell'Iva Bocciato e poi riammesso un emendamento dei Democratici per far pagare la prima rata sulle case di lusso Il decreto domani in Aula A picco il gettito Iva - 3,7 miliardi in otto mesi Si riaccende lo scontro sull'Imu, l'imposta sugli immobili che per settimane ha tenuto banco e alimentato le fibrillazioni nel governo. Che ora si rinnovano in Parlamento: ieri le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno bocciato una valanga di emendamenti presentati al decreto legge che tratta della prima rata dell'imposta sulla casa, oltre che della Cig e degli esodati. Tra le altre è stata dichiarata inammissibile la modifica proposta dal Pd di far pagare la prima rata Imu sulle case di lusso, quelle cioè con rendita catastale superiore ai 750 euro. Emendamento «estraneo alla materia» è stato argomentato, e il perché stava nella previsione - contenuta nella proposta dei Democratici - di utilizzare il maggior gettito per riportare l'Iva al 21%. IL RILANCIO E IL RINVIO Lo stop non ha tuttavia disarmato i firmatari, è infatti risaputo che il Pd ha sempre spinto non per l'abolizione dell'Imu, cavallo di battaglia del Pdl, *ma per una sua rimodulazione a carico dei più abbienti. Quindi è stato presentato un ricorso e l'emendamento, riformulato, è stato riammesso. Nella nuova formulazione la modifica prevede, con le entrate recuperate, di aggiungere 50 milioni al fondo affitti per il 2013 e di aumentare il rifinanziamento della cig in deroga da 500 a 900 milioni. Le chance di far pagare la prima rata dell'Imu sulle abitazioni di lusso, ha comunque scarse possibilità di riuscita. Se non altro perché tutto l'impianto dell'accordo di governo del 28 agosto scorso rischierebbe di andare in frantumi. Inoltre pochi giorni fa è entrato in vigore il decreto che ripartisce 2,327 miliardi tra i Comuni per rimborsare il minor gettito dell'Imu 2013. Impossibile tornare indietro, almeno per ora. Lo spiega il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd).* «Ora stiamo discutendo del provvedimento che riguarda la prima rata Imu, incassata in questi giorni dai Comuni come richiesto dall'Anci. Ora non vanno fatti pasticci. Riaprire un dibattito sulla prima rata significherebbe fra l'altro creare squilibri fra i Comuni che ricevono i trasferimenti». Boccia riconosce che «la proposta avanzata dal Pd che prevede la riduzione degli esenti dal pagamento dell'Imu mira a una progressività della tassa ed è per questo corretta. Ma io credo - conclude - che debba fare riferimento alla riforma che introdurrà la Service tax». In un modo o nell'altro la partita riprenderà, e l'occasione sarà la discussione sull'abolizione della seconda rata Imu: in questo caso la blindatura potrebbe saltare se non altro perché le coperture per cancellare l'Imu a tutti non sono state ancora trovate e la ricerca è piuttosto impervia. E il Pd non intende rinunciare a misure improntate a una maggiore equità e ad avere risposte - come ricorda il capogruppo in commissione Bilancio alla Camera, Maino Marchi - anche sul rientro entro il 3% deficit/Pil, sul pieno finanziamento della Cig, sugli effetti sui redditi più bassi e sul commercio dell'aumento dell'Iva. A queste risposte è condizionato il ritiro dell'emendamento chiesto ieri dal Pdl con il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone. «Non arretreremo di un millimetro sul programma concordato con l'esecutivo e in particolare sull'Imu», ha aggiunto il capogruppo Pdl al Senato Renato Schifani. L'approdo in Aula del decreto è previsto per domani, dopo il via libera delle due commissioni. Ieri è stata anche la giornata in cui il ministero dell'Economia è stato costretto a certificare un vero e proprio crollo delle entrate dell'Iva che nei primi otto mesi dell'anno sono calate del 5,2% pari a 3,724 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012. Colpa dell'andamento degli «scambi interni» (-2%), recita la nota ufficiale, cioè dei consumi, fortemente ridotti dalle famiglie alle prese con un potere d'acquisto sempre più risicato. Pesa (-22%)

anche il minor prelievo sulle importazioni, anch'esse colpite «dal ciclo economico sfavorevole» e dei minori introiti dell'imposta sul consumo dei tabacchi legato anche alla maggiore diffusione della sigaretta elettronica. Se questo è il quadro, certo non gioverà l'aumento dell'Iva di un punto percentuale, misura inadatta a dare nuovo impulso alla domanda interna. A ricordarlo è, tra gli altri, la Confesercenti: «I dati dimostrano come aumentare le tasse sui consumi, nel corso di una recessione, si riveli un cattivo affare non solo per consumatori e imprese, ma anche per lo Stato». A parte l'Iva, il gettito delle entrate sembra fronteggiare la crisi. Nonostante la crisi, infatti, resta invariato rispetto all'anno scorso. Tra gennaio e agosto di quest'anno le entrate ammontano a 267,9 miliardi pari a -0,3%.

Foto:

- . . . **La proposta: far pagare la tassa per le case con rendita catastale superiore ai 750 euro**
- . . . **Sostanzialmente stabili, nonostante la crisi, le entrate tributarie nella prima parte del 2013**

Fontana: i Comuni hanno bisogno urgente di risposte

«Epositivo che il sottosegretario Baretta individui tra le priorità del Governo quella di fornire risposte ai Comuni, ma è necessario ricordare che le amministrazioni locali hanno bisogno di certezze immediate». E' quanto dichiara Attilio Fontana, sindaco di Varese e Presidente di Anci Lombardia in riferimento alle affermazioni del sottosegretario all'Economia. «Le certezze necessarie ai Comuni - aggiunge - servono per chiudere o redigere i bilanci e quindi c'è bisogno di risposte anche in ordine alla seconda rata dell'Imu che, comunque, andrà compensata integralmente con le aliquote deliberate nel 2013. In questo clima di incertezze giudichiamo quindi la convocazione della Conferenza Permanente per il Coordinamento della finanza pubblica, prevista il 10 ottobre prossimo, come un segnale importante per definire un intervento di alleggerimento del Patto di Stabilità e definire i criteri della service tax».

FINANZA LOCALE

22 articoli

Il prelievo colpirebbe una casa su quattro

Imu dovuta anche su 33 metri quadri: 4,6 milioni di appartamenti interessati

Gino Pagliuca

Dovremo forse aspettare il 16 dicembre, data prevista per il saldo dell'Imu 2013, perché chi risiede in una casa di proprietà possa sapere con certezza se dovrà pagare il tributo e quanto dovrà spendere. L'ennesimo colpo di scena, in una storia che dal dicembre 2011 di sorprese e cambi di marcia ne ha già riservato innumerevoli, è avvenuto con la presentazione in sede di conversione parlamentare del decreto legge 102 di un emendamento teso a ripristinare il tributo per le case con rendita catastale superiore a 750 euro; viene così messa in predicato l'abolizione integrale della prima rata per tutte le abitazioni non appartenenti alle categorie A/1, A/8 e A/9 e comunque, al di là delle effettive possibilità di accoglimento, fa pensare che la strada per arrivare nella legge di stabilità a un'eliminazione della seconda rata (prevista da un accordo politico ma in nessun modo finora messa nero su bianco in un testo legislativo) sarà molto accidentata se non impraticabile.

Le simulazioni del governo

L'emendamento prende le mosse da uno studio preparatorio al decreto 102 rilasciato a inizio agosto dal ministero delle Finanze; nell'analisi una delle ipotesi di rimodulazione dell'Imu partiva dal presupposto di elevare la franchigia sull'imposta fino a 756 euro, equivalenti a una detrazione media (l'entità effettiva dipende dall'aliquota applicata dal Comune) di 508 euro anziché i 200 previsti per il 2012. La perdita di gettito scenderebbe in questa ipotesi dai 4 miliardi derivanti dall'abolizione integrale del tributo a un miliardo e mezzo di euro. Tra gli scenari delineati da via XX Settembre c'era anche quello che prevedeva una franchigia fino a 650 euro di rendita (perdita di gettito limitata a poco più di un miliardo), o una esenzione fino a una rendita da 920 euro (perdita di oltre 2 miliardi) senza ulteriori detrazioni per la cifra eccedente o con detrazione da 200 euro (perdita di 2,2 miliardi). Va considerato comunque che il contributo degli immobili di maggior valore è decisamente significativo: nel 2012 le abitazioni principali che hanno pagato da 500 euro in su sono state solo il 9,91% (meno di due milioni di case) ma hanno garantito il 36,6% dell'incasso.

Tornando all'emendamento, quante sono le abitazioni che dovrebbero pagare se la proposta passasse? Tornando ai dati del ministero, si tratterebbe di circa 4,6 milioni di case su oltre 19 milioni di alloggi considerati abitazione principale. Nella tabella abbiamo provato a vedere più in dettaglio che cosa succederebbe in 30 capoluoghi di provincia.

Chi dovrà pagare

Il problema nel pagamento nei fatti riguarda tre categorie catastali, la A/2, la A/3 e la A/7: Quest'ultima però identifica le abitazioni indipendenti e di fatto siccome si tratta di immobili di dimensioni medie di oltre 150 metri quadrati finirebbero per pagare pressoché tutti; le classi A/4, A/5 e A/6 invece identificano immobili di scarso valore e sarebbero pressoché tutti esentati. Limitando la nostra analisi alle due categorie A/2 e A/3 abbiamo perciò provato, sulla base delle ultime statistiche catastali, a calcolare quale la dimensione a cui corrisponde una rendita di 750 euro. Nella classe A/2 a Roma ad esempio equivale a quella di un monolocale da 36 metri; lo stesso a Milano mentre a Napoli la superficie sale a 48 metri e a Palermo a 96 mentre a Torino (dove la A/2 sono relativamente poche) bastano 33 metri. Nella A/3, dove la percentuale di immobili esenti sarebbe molto maggiore, per pagare a Roma bastano 41 metri mentre a Milano si sale a 55 e a Palermo addirittura 139. Il Ministero delle Finanze ha presentato anche scenari di rimodulazione del tributo che si basano sul reddito dichiarato dei contribuenti; hanno però due limiti di non poco conto: il primo è che si basano su redditi dichiarati e non su redditi reali e così chi evade l'Irpef avrebbe un vantaggio anche per l'Imu; il secondo è che appare improprio applicare criteri reddituali su un'imposta di natura patrimoniale: se una casa ha un valore di 500mila euro non si vende a meno solo perché il proprietario ha un reddito basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Il fronte parlamentare. In commissione alla Camera

Si riaccende la tensione sull'Imu per le case di lusso

Marco Rogari

ROMA

È di nuovo alta tensione tra Pd e Pdl sull'Imu. Con fibrillazioni anche di Scelta civica. Teatro della nuova "partita nella partita", le commissioni Bilancio e Finanze della Camera dove è in corso l'esame del decreto Imu-Cig-esodati. Con il Pd che chiede, e ottiene il ripescaggio nel pomeriggio di un emendamento, a firma Maino Marchi, inserito in mattinata nella lista dei 322 correttivi inammissibili (sui 454 presentati), che prevede il pagamento della rata di giugno dell'Imu (quella sospesa e cancellata) sulle abitazioni principali con un rendita catastale oltre i 750 euro. Immediata la reazione del presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani: «Non arretreremo di un millimetro sul programma concordato con l'esecutivo e in particolare sull'Imu». E anche il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta ribadisce: niente Imu sulla prima casa.

Duro il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Pdl), che chiede al Pd di «evitare un atto di autolesionismo» e di ritirare l'emendamento: «Il Pd verrebbe meno a un impegno politico pubblico e solenne del governo, mi auguro che la notte porti consiglio».

A gettare acqua sul fuoco è il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, che lancia un appello a ritirare tutti gli emendamenti sulla parte del decreto che riguardano il pagamento della rata di giugno sottolineando che «le case di lusso l'Imu la pagano già». Secondo Boccia, è necessario «evitare pasticci» perché «i Comuni hanno già beneficiato dei trasferimenti e sarebbe complicato adesso introdurre modifiche». «La proposta avanzata dal Pd che prevede la riduzione degli esenti dal pagamento dell'Imu - aggiunge Boccia - mira a una progressività della tassa ed è per questo corretta. Ma io credo che debba fare riferimento alla riforma che introdurrà la service tax».

In serata Marchi si dichiara disponibile a «ritirare o riformulare l'emendamento» se il Governo darà risposte adeguate su temi sociali. Un emendamento riammesso solo parzialmente visto che le presidenze delle due commissioni hanno confermato il "no" alla parte del correttivo che destinava il gettito derivante da questa operazione alla riduzione dell'aliquota Iva dal 22% al 21% tornando così al livello di settembre. Ma all'emendamento Marchi sono collegati due altri emendamenti di Scelta civica. Il primo a firma di Enrico Zanetti e Andrea Romano, prevede l'innalzamento da 200 a 300 euro della franchigia. Il secondo, formulato da Gianfranco Librandi, apre la strada al pagamento di un decimo della rata di giugno per i possessori di abitazione principale con reddito superiore ai 55mila. A questo punto resta da vedere se Scelta civica rinuncerà a questi correttivi. Nella maggioranza si sta lavorando per calmare le acque. La decisione dovrà essere presa oggi quando, dopo lo slittamento di ieri, cominceranno le votazioni delle commissioni sul provvedimento. Che potrebbe approdare in Aula non prima di giovedì. Intanto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a "Prima di tutto" su Rai radio 1 conferma che le coperture per l'abolizione della rata Imu di dicembre non saranno nella legge di stabilità ma in un provvedimento successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E IMMOBILI

Le chance per sanare le case fantasma

Guglielmo Saporito

u pagina 27

Privati in agitazione dopo l'accatastamento (volontario o di ufficio) delle unità immobiliari "fantasma". Sulla spinta delle esigenze di bilancio e degli elenchi ricevuti dal Catasto (articolo 19, commi 8 e 9 del DI 78 convertito nella legge 122/2010), sono infatti imminenti i controlli comunali «di conformità urbanistico-edilizia».

Sanatoria

Ai proprietari non basta eccepire una generica anzianità del manufatto, né la circostanza che l'intervento sia stato realizzato da un inquilino (si veda il Sole 24 Ore del 6 ottobre). Se il proprietario intende mantenere il volume (senza demolirlo spontaneamente), è possibile chiedere una sanatoria a norma dell'articolo 36 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia), ma la scelta è onerosa e complessa. Infatti è necessario dimostrare la compatibilità urbanistica (con le previsioni dei vari piani) e versare il doppio del contributo di costruzione (costo di costruzione e oneri di urbanizzazione).

Non solo l'esborso è notevole, ma soprattutto è difficile che vi sia il requisito della conformità: quest'ultima deve infatti essere "doppia", cioè l'opera deve risultare realizzabile sia secondo le norme di piano (indici, volumi, altezze) vigenti al momento della realizzazione, sia secondo le norme vigenti al momento in cui viene chiesta la sanatoria. In pratica, risultano sanabili solo le opere per le quali non sarebbe stato difficile ottenere una concessione edilizia fin dal principio.

Se nell'intervallo tra l'edificazione e la richiesta di sanatoria vi è stato un aumento di volumetria realizzabile, il principio della doppia conformità impedisce la sanabilità della situazione: ad esempio è irrilevante la circostanza che le norme del "piano casa" siano più elastiche di quelle vigenti al momento dell'abuso (Tar Valle Aosta 106/2012). La rigida "doppia conformità", opera anche quando il volume era realizzabile in un primo momento, ma un vincolo generale (ad esempio idrogeologico) o una sopravvenuta norma più restrittiva non consentono di identificare una compatibilità sia nel momento iniziale che in quello finale dell'intervento (Tar Bari 346/2012).

L'alternativa

Qualche spiraglio alla possibilità di regolarizzare urbanisticamente i beni segnalati dal Catasto sembra derivare dall'articolo 3 comma 1 lettera d del Dpr 380/2001 (modificato dalla legge 98/2013). Questo articolo consente di ricostruire preesistenze anche remote, se è possibile accertarne la consistenza: se quindi vi sono foto, rogiti o anche altre prove convincenti, un capannone privo di concessione o licenza edilizia, ed accatastato nel 2012 a seguito dei voli Agea, può essere considerato una "ristrutturazione" di volumi vetusti, ristrutturazione oggi appunto agevolata dalla legge del 2013.

Un ragionamento analogo può svolgersi per i volumi temporanei o di minore peso. Quando il Comune chiederà conto agli intestatari catastali della necessità di un titolo edilizio, si potrà tener presente che la legge 98/2013 prevede la compatibilità urbanistica di alcuni interventi in precedenza soggetti a regimi più rigidi. Ad esempio l'articolo 3.1.e5 apre spazi per «manufatti leggeri, anche prefabbricati, roulotte, campers, case mobili, imbarcazioni, che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili», purché siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee. La temporaneità delle esigenze consente di ritenere compatibili queste strutture minori. Di conseguenza potrebbe essere possibile sottolineare il carattere temporaneo dei volumi, semmai vincolandosi all'eliminazione delle strutture quando cesserà l'esigenza temporanea che si è inteso soddisfare (un eccesso di produzione, l'incremento di depositi).

Pertinenze e depositi

Stesso ragionamento vale per gli «interventi pertinenziali» o quelli che comportino la realizzazione di un volume non superiore al 20% del volume dell'edificio principale (lettera e6 del citato articolo 3), interventi che possono contare su una certa benevolenza, sempre che non vi siano vincoli di inedificabilità (ad esempio idrogeologici, igienico sanitari, cimiteriali, aeroportuali, storico artistico culturali).

Infine, alcuni spiragli si aprono per i depositi di merci o di materiali, nonché per impianti e attività produttive all'aperto, che comportino l'esecuzione di lavori con trasformazione non permanente del suolo (lettera e7 dell'articolo 3 del Dpr 380/2001): questi interventi in aree produttive sono agevolati perché ritenuti privi di peso urbanistico, e quindi si può sostenere che eventuali volumi, poiché precari, non abbiano rilevanza urbanistica. Del resto, una situazione simile, sotto l'aspetto di una opportuna elasticità, era già emersa dalla circolare del ministero dei Lavori pubblici 16 novembre 1977 n. 1918 (circa le opere realizzabili negli stabilimenti industriali), all'indomani della legge 10/1977 (Bucalossi). Vi è quindi una categoria di interventi che, pur essendo stati rilevati dal Catasto, possono essere gestiti urbanisticamente con il rilascio di titoli precari e senza rilevanti sanzioni. Al di fuori di queste ipotesi, al proprietario di beni emersi con l'accatastamento non resta che chiedere una onerosa e incerta sanatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2

Il numero in milioni degli immobili fantasma

In sintesi

01 | ESENZIONE

L'anzianità "recente" di una costruzione abusiva non la salva da sanzioni quali la demolizione. Con due recenti sentenze, il Consiglio di Stato non ha ritenuto sufficiente un'anzianità di 20 anni, mentre con 50 anni l'immunità è abbastanza certa. Il fatto che l'immobile sia stato realizzato diversi anni fa salva da sanzioni penali ma non da quelle amministrative che non cadono in prescrizione e includono la demolizione o la sanzione pecuniaria pari al doppio del valore veniale attuale

02 | REGOLARIZZAZIONE

La sanatoria in base all'articolo 36 del Dpr 380/2001 è complessa e costosa. Inoltre si deve rispettare il requisito della "doppia conformità", cioè l'edificio deve risultare compatibile con la normativa in vigore al momento della realizzazione sia con quella vigente alla richiesta di regolarizzazione. Tale vincolo limita di molto la casistica in cui si può ricorrere alla sanatoria con una buona dose di successo

03 | VIA D'USCITA

Percorsi più semplici per mettersi in regola possono essere seguiti in determinate situazioni. Il comma 1, articolo 3 del Dpr 380/2001 modificato dalla legge 98/2013 consente di ricostruire preesistenze se è possibile accertarne la consistenza. Percorso semplificato anche per le strutture temporanee, per gli interventi pertinenziali e per i depositi merci o materiali

Viminale. La nota

Blocca-Imu, anticipazioni tutte a carico dello Stato

Gianni Trovati

MILANO.

La copertura statale rimborsa tutti gli interessi maturati tra il 16 giugno e il 30 settembre sulle maggiori anticipazioni di tesoreria attivate dai Comuni in seguito alla sospensione della prima rata Imu.

In un comunicato, il Viminale torna sull'intreccio normativo che si è avviluppato intorno alla sterilizzazione degli effetti finanziari sui Comuni del mancato incasso dell'Imu, e ribadisce la lettura "favorevole" alle amministrazioni locali della norma che mette a carico dello Stato gli interessi sulle maggiori anticipazioni di tesoreria consentite per tamponare i buchi di liquidità. Il problema nasce dal fatto che sulle casse degli enti locali si sono succeduti gli interventi, per aiutare i pagamenti dei debiti commerciali (articolo 1, comma 9 del DI 35/2013) e compensare il mancato gettito della prima rata Imu (articolo 1 del DI 54/2013). Con il primo provvedimento è stata alzato il limite delle anticipazioni di tesoreria da tre a cinque dodicesimi delle entrate da tasse, trasferimenti e tariffe (Titoli I-III), e con il secondo si è consentito di attivare anticipazioni ulteriori per una cifra pari al mancato introito della prima rata Imu, mettendo a carico dello Stato gli interessi. Di qui la domanda che si sono posti numerosi amministratori: le «maggiori anticipazioni» con gli interessi coperti dallo Stato sono solo quelle superiori al limite dei cinque dodicesimi, oppure l'intervento centrale paga tutto il costo dello stop all'Imu? Il Viminale sposa l'interpretazione sostanziale (sollevata anche sul Sole 24 Ore del 1° luglio) della copertura più ampia, che prescinde dai limiti variabili all'anticipazione e ripaga i Comuni di tutti gli interessi sorti dall'esigenza di compensare il mancato introito per l'Imu: il rimborso degli interessi, sostiene il Viminale richiamando le istruzioni contenute nella circolare FL 12/2013, serve a coprire i costi generati dallo stop all'Imu, per cui accompagna l'intero ammontare delle anticipazioni autorizzate dal decreto che ha sospeso la prima rata e specificate nell'allegato. I Comuni hanno tempo fino al 30 ottobre per inviare la certificazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La discussione in consiglio

Milano riprova a cambiare le tasse locali

L'IPOTESI Per esentare i redditi fino a 20mila euro si alza l'addizionale allo 0,8% e l'aliquota Imu allo 0,6% (sperando che paghi lo Stato)

G.Tr.

Più Imu (sperando che paghi lo Stato), più Irpef e più esenzioni. I consiglieri del Comune di Milano hanno discusso fino a tarda ora su questa nuova versione del Fisco milanese disegnata dalla maggioranza ritoccando la proposta iniziale della Giunta. Sull'Irpef sparirebbe la miniprogressività prevista nella proposta iniziale, che modula cinque aliquote di addizionale Irpef dallo 0,67 allo 0,8% a seconda del reddito dichiarato, e si introdurrebbe l'aliquota unica allo 0,8%, tetto massimo posto dalla disciplina nazionale. A evitarla, però, sarebbe quasi la metà dei contribuenti milanesi, grazie alla soglia di esenzione che tornerebbe ad alzarsi un po', dai 15mila euro proposti inizialmente a 20mila euro (l'anno scorso era però a 33.500 euro). Per raggiungere l'obiettivo serve però un'altra mossa, cioè l'aumento allo 0,6% dell'aliquota dell'Imu sull'abitazione principale: sperando, appunto, che l'animato dibattito nazionale sull'imposta (si veda anche l'articolo a pagina 7) non riservi sorprese, che la seconda rata sia cancellata come la prima e che le compensazioni statali siano integrali, cioè calcolate sulle nuove aliquote e non su quelle del 2012.

Gli interrogativi di Palazzo Marino, che deve recuperare 489 milioni di squilibrio generato soprattutto dai tagli della spending review decisa dal Governo Monti, mostrano bene le nebbie in cui si dibatte la finanza locale, non solo al centro della pianura padana. A ottobre inoltrato tutte le pedine 2013 sono in movimento, e l'unica certezza è l'esigenza di recuperare squilibri in netta crescita (si veda anche «Il Sole 24 Ore del 6 ottobre»). L'arma principale utilizzata dal Comune è il Fisco, ma la stangata agita la stessa maggioranza: l'addio alla mini-progressività sarebbe un piccolo sacrificio, ampiamente compensato dall'aumento della fascia di esenzione, ma la manovra sull'Imu è appesa ai travagli della politica nazionale. Senza cancellazione, con l'aliquota ai massimi i proprietari milanesi pagherebbero di seconda rata la stessa cifra versata in tutto l'anno nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Il criterio per avere il 50%

Bonus sui mobili legato ai lavori «straordinari»

L'INDICAZIONE Conviene verificare in quale categoria edilizia ricade l'intervento al di là delle definizioni dettate dai Comuni

Cristiano Dell'Oste Marco Zandonà

Quali lavori edilizi permettono di avere la detrazione sui mobili? È questa la domanda più frequente tra quelle arrivate al Forum sui lavori in casa attivato dal Sole 24 Ore. Il dubbio si pone per tutti quei cittadini che a partire dal 26 giugno 2012 hanno eseguito in casa "piccoli lavori" agevolati con il 50%, come ad esempio il rifacimento parziale dell'impianto elettrico o il cambio delle finestre.

Il decreto legge 63/2013, all'articolo 16, comma 2, concede il bonus sugli arredi a chi beneficia della detrazione del 50%, così come disciplinata dall'articolo 16-bis, comma 1, del Tuir. La circolare 29/E del 18 settembre scorso, invece, elenca «in sintesi» una serie di interventi eseguiti nelle singole unità immobiliari residenziali che non includono tutti i lavori ammessi dal comma 1 appena citato:

- manutenzione straordinaria;
- restauro e risanamento conservativo;
- ristrutturazione edilizia;
- ristrutturazione o ripristino di edifici danneggiati da calamità naturali;
- acquisti di immobili, ristrutturati da imprese e cooperative, entro sei mesi da fine lavori.

La manutenzione ordinaria, invece, dà diritto al bonus mobili solo se eseguita su parti comuni condominiali, e solo per arredare le parti comuni.

Resta una zona grigia, quindi, su quei lavori eseguiti nei singoli alloggi che l'articolo 16-bis, comma 1, del Tuir agevola con il 50% a prescindere dall'inquadramento edilizio, come gli interventi per la prevenzione dei furti o degli infortuni domestici. Se ricadono nella manutenzione ordinaria, questi lavori potrebbero avere il 50% "edilizio", in quanto espressamente agevolati dall'articolo 16-bis, ma non quello sui mobili.

L'elenco di lavori stilato dalle Entrate è probabilmente troppo restrittivo rispetto alla legge, e si potrebbe anche sostenere che sia solo esemplificativo e non tassativo. Ma in attesa di eventuali chiarimenti bisogna trovare una linea di comportamento "sicuro". Il suggerimento è quello di verificare - anche con l'aiuto di un geometra o di un altro tecnico - se i lavori edilizi eseguiti in una singola unità immobiliare residenziale rientrano come minimo nella manutenzione straordinaria. Se la risposta è affermativa, si ha diritto alla detrazione su mobili e grandi elettrodomestici.

A ben vedere, infatti, molte delle spese agevolate a prescindere dalla categoria edilizia sono comunque inquadrabili come straordinarie. Si pensi alle opere per il risparmio energetico (lettera h dell'articolo 16-bis), come la sostituzione della caldaia o l'installazione di pannelli fotovoltaici. Lo stesso vale per molti dei lavori agevolati dalla lettera f) e diretti a prevenire atti illeciti: l'installazione della porta blindata o delle inferriate alle finestre, ad esempio, sono manutenzione straordinaria. Il semplice cambio di una serratura, invece, potrebbe non essere un presupposto sufficiente.

Ci si deve rifare sempre alla definizione nazionale delle tipologie di lavori, dettata dal Dpr 380/2001, e non rilevano né il titolo abilitativo richiesto né eventuali prassi locali: alcuni Comuni, ad esempio, non vogliono alcuna documentazione per il cambio degli infissi o il rifacimento integrale del bagno comprensivo delle tubature (e talora qualificano quest'ultimo lavoro come ordinario), ma entrambi gli interventi restano di manutenzione straordinaria.

Attenzione, infine, al tipo di detrazione. Il cambio di finestre e caldaia sono opere straordinarie, ma se il proprietario beneficia del 55 o 65% (previsto in alternativa al 50% edilizio) non avrà diritto al bonus sui mobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Battaglia sull'Imu dei ricchi e sfida dei sindacati sul lavoro Letta: "Non perdiamo più tempo"

Pd-Pdl litigano sulle maxirendite. Giù il gettito Iva In Commissione discussione sui 145 emendamenti al decreto sull'imposta casa
LUISA GRION

ROMA - A una settimana esatta dalla data entro la quale dovrà essere varata la Legge di stabilità, il governo assiste ad un'altra giornata campale sull'Imu, incassa una netta caduta delle entrate da Iva e fa i conti con la sfida del sindacato sui tagli al cuneo fiscale.

«Basta promesse - hanno annunciato Cgil, Cisl e Uil - è ora di tagliare le tasse sul lavoro. Senza risposte, reagiremo». Ma c'è da fare i conti con la scarsità di risorse: il governo metterà sul piatto non più di 4 miliardi.

Torna centrale il tema della casa: ieri il dibattito ha ritrovato i drammatici toni del passato, acuendo uno scontro Pd-Pdl che poco ha a che fare con la fiducia appena votata alle larghe intese.

La Commissione Bilancio e Finanza della Camera ha avviato la discussione sui 145 emendamenti ammessi al decreto Imu, che dovrà essere convertito in legge entro la fine del mese. Oggi i testi passeranno al voto, ma il numero e l'entità delle modifiche richieste hanno riaperto uno scontro riguardo alle «case di lusso». Una questione su tutte: quella dell'emendamento presentato dal Pd che chiede di esentare dal versamento della prima rata solo le case con rendita catastale inferiore ai 750 euro. In mattinata la richiesta era stata bocciata dalla Commissione per «estraneità di materia», ma a metà pomeriggio - riscritta la parte sulla destinazione delle risorse - il ricorso del Pd è stato accettato e l'emendamento riammesso. Un ripescaggio che ha fatto esplodere le polemiche del Pdl e del Movimento 5 stelle che parla di «decreto Imu nel caos». Lo stesso Francesco Boccia (Pd), presidente della Commissione, ha cercato una mediazione precisando che la proposta del suo partito «è corretta», ma che dovrebbe però far riferimento «alla riforma che introdurrà» la service-tax. Boccia ha chiesto espressamente di «non fare pasticci», di non riaprire il dibattito sul pagamento della prima rata e di ritirare tutti gli emendamenti che ne prevedono modifiche. Tanto più, ha detto, «che le case di lusso pagano già l'Imu». Sono state ammesse anche due richieste di Scelta Civica: la prima innalza da 200 a 300 euro la franchigia, facendo pagare la residua parte dell'imposta oltre tale soglia; la seconda prevede che i redditi oltre i 55.000 euro paghino un decimo della rata di giugno. Tutte proposte viste come fumo negli occhi dal Pdl che non intende rinunciare all'esenzione per i ceti più abbienti: «Non arretrere di un millimetro» ha commentato Schifani.

Dalla problematica imposta sulla casa alle problematiche entrate: nei primi otto mesi dell'anno quelle da Iva sono crollate del 5,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012 (meno 3,7 miliardi). Il gettito, nel complesso, ha tenuto (meno 0,3 per cento) grazie alle imposte su redditi da capitale, ma il segno lasciato dalla crisi sui consumi e importazioni è forte e chiaro.

Quanto al vertice fra il premier e i leader di Cgil, Cisl e Uil sulla Legge di stabilità, la partita è tutta da scrivere, ma la carenza di risorse pesa. «La pagina è bianca, siamo alle intenzioni» ha detto la Camusso; Bonanni fa notare che «la disponibilità del governo», ma per Angeletti «la strada è in salita».

Il premier ha ammesso: «Per le fibrillazioni politiche abbiamo perso troppo tempo, ora avanti a ritmo serrato». Entro la settimana, un nuovo incontro dovrebbe scoprire le carte. © RIPRODUZIONE RISERVATA REPUBBLICA.IT

Sul sito, il punto sulla manovra del governo e gli aggiornamenti sul voto al decreto Imu

Foto: IL VERTICE Il premier, Enrico Letta e, a sinistra, la leader della Cgil, Susanna Camusso ieri a Palazzo Chigi l'incontro tra governo e sindacati per discutere di Legge di Stabilità

Letta studia il taglio progressivo delle tasse sul lavoro: 8 miliardi nel 2016. Sindacati freddi dopo l'incontro. Alitalia, fumata nera

"Imu sulle case di pregio"

Un emendamento del Pd fa insorgere il Pdl: indietro non si torna
PAOLO RUSSO ROMA

Il Pd rilancia con un emendamento l'Imu per le case di pregio ed è nuovo scontro col Pdl. I democratici vorrebbero che a pagarla fossero il 10% dei proprietari d'immobili (rendita catastale superiore a 750 euro), il centrodestra parla di «misura autolesionistica e punitiva». Letta incontra i sindacati sulla legge di Stabilità: il governo studia il taglio progressivo del costo del lavoro. Camusso critica: solo intenzioni. Barbera, Chiarelli, Fornovo, Giovannini, Pitoni e Spini DA PAG. 2 A PAG. 5 E A PAG. 25 Sul decreto che abolisce la prima rata Imu va in onda il primo scontro Pd-Pdl dell'era post-fiducia. Nel partito di Epifani cresce la voglia di fare qualcosa «di sinistra», così nelle commissioni bilancio e finanze della Camera ieri si è tenuto duro sugli emendamenti che non esenterebbero più dall'imposta gli immobili con rendita catastale superiore a 750 euro. Una mossa che tornerebbe a far versare l'Imu a un 10% circa di proprietari di case di lusso e villini oggi esenti. Proposte «autolesionistiche» per il pidiellino Daniele Capezzone, in primis perché farebbero venir meno un impegno «politico e solenne del governo» poi perché «del tutto punitive verso una quota rilevantissima dei contribuenti». Insomma, sarebbero impopolari e romperebbero equilibri già precari. Ma anche gli uomini del Pd più vicini al Premier hanno cercato ieri di frenare proprio per non mettere in difficoltà l'alleato Angelino Alfano. Il lettiano Francesco Boccia, Presidente della commissione bilancio prima aveva cercato di stoppare tutto dichiarando inammissibili gli emendamenti. Poi, tornati ammissibili nel pomeriggio, con un tocco di cipria ma invariati nella sostanza, a Boccia non restava altro che invitare tutti i gruppi al ritiro degli emendamenti «perché l'Imu le case di lusso già la pagano e per evitare pasticci, poiché modificando la base imponibile i comuni dovrebbero restituire proprio quanto oggi hanno ricevuto dal Tesoro». Appello che il Pd si appresterebbe ad ascoltare. A patto però che il Governo venga a spiegare in commissione come troverà, senza aumenti di imposta, i 5 miliardi che servono da qui a fine anno per Imu stessa, manovra di rientro dal deficit, Cig, missioni di pace ed esodati. In caso di risposte poco convincenti e via libera agli emendamenti, l'Imu tornerebbe a colpire su 1 milione e 750 mila immobili. Di questi il 65% sono villini, categoria che in verità ricomprende anche le casette a schiera delle periferie metropolitane non propriamente di lusso. La restante quota sarebbe costituita da abitazioni signorili classificate dal catasto A2 ma con metratura superiore a 170 mq. In pratica tornerebbero a pagare il 10% dei contribuenti che garantirebbero però un incasso di 1,2 miliardi di euro. Entrate che gli emendamenti destinano a diversi scopi. Nella riformulazione dell'emendamento è saltata la destinazione del gettito all'abrogazione dell'aumento Iva. Le risorse andrebbero ora al fondo affitti e a finanziare la Cig. Un altro emendamento abolirebbe l'addizionale Tares di 30 centesimi a mq. Un altro emendamento ancora si limita a dimezzare quella sovrainposta per finanziare sempre la Cig. Ma a scalpitare per una rimodulazione dell'Imu che faccia pagare i più ricchi non c'è soltanto il Pd. Anche Scelta Civica ha presentato una proposta, persino più radicale, che tornerebbe a far pagare la prima rata Imu limitandosi ad innalzare da 200 a 400 euro la franchigia, ossia la soglia sotto la quale non si paga. L'emendamento, anch'esso dichiarato ammissibile, rimetterebbe in pista il 30% dei proprietari di immobili, molti più di quelli che tornerebbero a pagare con la proposta targata Pd. L'obiettivo di Scelta Civica è però diverso. Il maggiore gettito servirebbe a coprire in parte anche l'abrogazione della seconda rata Imu, sulla quale gli emendamenti Pd non si esprimono e che con la proposta di SC pagherebbe quasi un proprietario su tre con sconti però tra i 200 e i 300 euro. Tra i 131 emendamenti che verranno votati oggi e domani da segnalare quello a doppia firma Pd-Sc che riduce la cedolare secca sui fitti concordati dal 15 al 10%. Ammissibile anche un altro emendamento Pd che introduce il prelievo Irpef sul 50% dei redditi derivanti da terreni e case sfitte ed esenta dall'Imu anche le prime case concesse in comodato a figli e parenti.

90,1%

esentati Nove case su dieci, secondo un'analisi della UIL-Servizio Politiche Territoriali, hanno una rendita catastale inferiore a 750 euro

1.784.980

proprietari coinvolti Ai 1.740.195 proprietari di case con rendita sopra i 750 euro, si aggiungono i 44.785 proprietari di immobili di lusso

1,2

miliardi di euro È il totale che l'Erario incasserebbe se venisse confermato il pagamento dell'Imu per gli immobili più pregiati

Le prime case in Italia I dati elaborati su fonte Agenzia del Territorio si riferiscono alla media nazionale delle abitazioni e tengono conto che ogni vano mediamente misura 22 mq

*Classi catastali***A/2 A/3 A/4 A/5 A/6 A/7** Elaborazione Osservatorio UIL Servizio Politiche Territoriali*Numero abitazioni prima casa***7.331.174 7.038.940**

3.454.572 629.689 475.586 1.333.372 1.133.662

*Media vani**Media catastale a vano***6104 85 56 42 23 110****624 423 223 84 70 876** Media rendita catastale*Immobili con valore catastale sopra i 750 €***524.065 82.468**

4domande a Marco Causi Pd

«Pronti a fare retromarcia se trovano altri 5 miliardi»

[PA.RU.]

Marco Causi, relatore Pd del decreto sull'abrogazione prima rata Imu in commissione bilancio alla Camera, è tra quelli nel suo partito che gli emendamenti per far pagare l'Imu sugli immobili di pregio li ha difesi fino all'ultimo. Ma anticipa anche che è pronto ad annunciarne il ritiro se il Governo verrà a spiegare dove troverà i 5 miliardi che servono da qui a fine anno senza aumentare altre imposte. Sull'Imu avete deciso di tornare a far pagare le case di lusso. Ma quelle non pagano già? «Oggi sono esenti praticamente tutti. A pagare è solamente lo 0,3% dei proprietari: chi vive in dimore principesche e castelli. Il decreto che stiamo esaminando poi riguarda l'esenzione solo dalla prima rata dell'Imu. Non dimentichiamoci che è ancora avvolto dal mistero come finanziare la promessa di abrogare anche la seconda rata di dicembre. Che vale 2,3 miliardi se calcoliamo l'imposta con le aliquote 2012 e ben 2,7 miliardi se applichiamo le nuove aliquote già deliberate dai Comuni». Ma cosa risponderete al vostro Presidente di commissione Boccia che vi invita a ritirare gli emendamenti? «Che lo faremo, credo insieme con Scelta Civica, se il Governo ci illustrerà quale è il suo piano da qui alla fine dell'anno, visto che ci sono circa 5 miliardi da reperire. E se non si tocca l'Imu nemmeno sugli immobili di pregio non vorremmo che a pagare siano poi i più deboli». Temete qualche nuovo aumento di imposta? «Non vorrei che alla fine per azzerare del tutto un'imposta sul patrimonio si finiscano per penalizzare indistintamente lavoratori e consumatori con una raffica di aumenti delle accise e degli acconti Irpef. Da qui a fine anno bisogna trovare risorse per l'Imu stessa, il rientro dal deficit, la Cig, le missioni di pace e gli esodati. Ci dicano dove troveranno i soldi senza aumentare le tasse e ritireremo gli emendamenti. Tra l'altro sarebbe anche utile cominciare a capire quale sarà il futuro assetto dei tributi comunali». Chiedete chiarezza anche sulla service tax? «Bisognerà capire se sarà più vicina a una poll tax con il costo dei servizi semplicemente diviso pro-capite, se avrà una componente legata al valore patrimoniale, come si intreccerà con l'Imu e, soprattutto, come si intenderà riequilibrare il suo impatto sicuramente regressivo dovuto al fatto che una parte della nuova imposta sarà a carico delle famiglie non proprietarie ma solo affittuarie dell'immobile».

IL CASO

Scontro sulle case di pregio in vista della service tax

Con la legge di stabilità ai Comuni andrà una dote complessiva di circa 3 miliardi. Caos per un emendamento Pd: ripristina l'acconto se la rendita supera i 750 euro. OGGI ALLA CAMERA IL VOTO SUL TESTO MA LA VERA PARTITA È SULLA RATA DI SALDO E POI SUL 2014

Luca Cifoni

R O M A È una battaglia totalmente di carta quella che si è combattuta alla Camera dei deputati, in materia di Imu: l'emendamento del Partito democratico che si proponeva di ripristinare il pagamento nel 2013 per le abitazioni principali con rendita dai 750 euro in su non ha mai avuto nessuna reale possibilità di essere approvato e incidere quindi sulla vita dei contribuenti. Il testo è stato prima dichiarato inammissibile, quindi riammesso alla votazione, che si sarebbe dovuta svolgere oggi; infine i suoi promotori si sono detti disponibili a ritirarlo, in cambio della disponibilità del governo ad affrontare «il quadro complessivo di come si chiuderà il 2013 sulle diverse emergenze finanziarie». LE PROPOSTE DI MODIFICA La proposta, firmata da una nutrita pattuglia di deputati del Pd, interviene sul decreto con il quale il governo aveva definitivamente cancellato per l'anno in corso il versamento del tributo per le abitazioni principali. Viene previsto che questa esenzione valga solo per gli immobili la cui rendita catastale sia inferiore a 750 euro; gli altri dovrebbero pagare. Con le risorse finanziarie risparmiate verrebbe riportata al 21 per cento, a partire dal primo novembre, l'aliquota Iva appena passata al 22. Ma non c'è solo l'emendamento del Pd. Anche Scelta Civica ha presentato proprie proposte emendative, che sono state dichiarate ammissibili, tra cui una che ugualmente rimette in gioco il versamento della prima rata prevedendo il passaggio dell'attuale detrazione per abitazione principale da 200 a 300 euro, e l'obbligo di pagare per gli immobili la cui imposta supera questa soglia. L'esecutivo però non ha alcuna intenzione di definire l'assetto finale dell'Imu di quest'anno con questo decreto legge, e tanto meno di rimettere in discussione il pagamento dell'acconto; mossa che troverebbe com'è ovvio la totale opposizione del centro-destra. Così la posizione ufficiale del Pd è stata chiarita in serata dal responsabile economico Matteo Colaninno: va bene il principio di equità per cui le case di maggior pregio debbano in una certa misura contribuire all'Imu - è il ragionamento di Colaninno - ma questo può valere solo per il saldo, visto tra l'altro che riaprire la partita sarebbe problematico anche per i Comuni. LA POSIZIONE DEL GOVERNO In effetti il governo intende dire l'ultima parola in materia di tassazione delle abitazioni principali con un provvedimento inizialmente annunciato per metà ottobre, in concomitanza con la legge di stabilità, ma che con tutta probabilità è destinato a slittare ad una fase successiva. Per decidere c'è tempo, e molto dipenderà anche dall'evoluzione politica del centro-destra. Dunque al momento la priorità è la manovra di bilancio per il prossimo anno, il cui importo potrebbe superare i 10 miliardi. Tre i pilastri principali: la riduzione delle tasse sul lavoro ed in particolare del cosiddetto cuneo-fiscale, a beneficio sia delle imprese che dei lavoratori, per un importo complessivo di 5 miliardi; la definizione di una imposta sui servizi in vigore dal 2014 in poi, che sostituisca l'attuale Imu con ampi margini di autonomia per i Comuni; la rimodulazione dell'attuale struttura dell'Iva in particolare per quanto riguarda i regimi di esenzione e le attuali aliquote agevolate. Particolarmente delicata è la partita con le autonomie locali, che comprende accanto alla service tax (probabilmente il vero terreno su cui si combatterà lo scontro sulle case di pregio o presunte tali) anche il tema dell'allentamento del patto di stabilità: a questo obiettivo sarebbero destinati 1-1,5 miliardi, mentre altri 2 andranno ai Comuni come dote per la gestione della nuova imposta sui servizi, in modo che risulti comunque per le prime case meno pesante dell'Imu.

Lavoro

Meno Cig ma salgono le domande di mobilità Calano le ore di cassa integrazione richieste dalle aziende all'Inps a settembre: nel complesso (tra cig ordinaria, straordinaria e in deroga) sono state 85,2 milioni, in calo dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2012. In aumento invece le domande di disoccupazione e mobilità: gli ultimi dati di agosto indicano 97.238 domande, il 10,53% in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Mentre nel periodo gennaio-agosto nel complesso ne sono state presentate 1.214.582, con un aumento del 22,3% rispetto al corrispondente periodo 2012.

I versamenti Imu sulla prima casa F Oltre i 600 3,12 2,17 4,95 8,33 9,76 50-100 100-150 150-200 200-300 300-400 400-500 500-600 Fino a 50 5,98 11,25 8,66 14,76 12,73 17,97 18,07 16,03 29,04 7,52 6,79 Dati in % del totale 14,76 8,11 Contribuenti Impor to versato

Tares, la stangata puo' sfiorare i 300 euro

PER LA CGIA DAL 2000 L'AUMENTO SULLA RACCOLTA RIFIUTI E' DEL 67%

LA TASSA

Aumento del 67 per cento in tredici anni, crescita di oltre il 21 per cento, in media, rispetto all'ultimo biennio, per una spesa che potrebbe sfiorare i 300 euro complessivi. E' la stima sull'esborso per la Tares per l'area dell'Italia centrale, che include il territorio reatino, effettuata dalla Cgia di Mestre. La Tares, la tassa sui rifiuti e servizi, è l'erede diretta della Tarsu e della Tia e mira a coprire tutte le spese per l'intero ciclo di operazioni necessarie per la raccolta dei rifiuti. Secondo la Cgia, nel 2000, la spesa (convertita in euro) per la Tarsu si aggirava, in media, intorno a 115 euro pro capite, con una forbice tra 150 e 270 euro a famiglia. Cifre che, oggi, secondo le stime, sono cresciute del 67 per cento. La prima rata è stata versata a giugno, ma sarà sulla rata di dicembre che, le differenze, potrebbero essere più sensibili: la Tares prevede un gettito che riesca a coprire interamente il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, un parametro che, con la vecchia Tarsu, non era previsto. A questo fattore, si aggiunge una maggiorazione di 0,3 euro al metro quadrato su tutti gli immobili, destinato allo Stato, per consentire il finanziamento dei cosiddetti «servizi indivisibili» dei Comuni, quali illuminazione pubblica, pulizia, manutenzione delle strade. Insomma, conti alla mano, secondo l'istituto mestrino, la spesa media potrà sfiorare o superare i 300 euro complessivi. L'ultima rata verrà inviata a dicembre, con le relative indicazioni per il pagamento con il modello F24.

IL CONFRONTO

Lo scorso anno, una stima di Cittadinanzattiva aveva indicato in 260 euro, nel Reatino, l'esborso per una famiglia di tre persone, in un'abitazione di 100 metri quadrati. Sulla base della simulazione effettuata, la tariffa era rimasta ferma per anni, dal 2007 al 2010, a 239 euro, per poi crescere dell'8,8 per cento tra 2010 e 2011: somme che risultavano, in media, analoghe nella fascia più vicino a Roma e inferiori in quelle interne della provincia. Ora, in base ai calcoli della Cgia, l'esborso medio potrebbe raggiungere una forbice tra 270 e 320 euro. La tassa riguarda circa 20 mila utenze nel capoluogo e 35 mila nella provincia, con le quote da versare che tengono conto dell'ampiezza dell'abitazione o locale. I calcoli possono variare in base ai parametri delle singole famiglie: parte dei proprietari, grazie a una serie di agevolazioni, potrebbe, infatti ritrovarsi a pagare di meno rispetto al recente passato. A livello medio, tuttavia, l'esborso sfiorerà i 300 euro.

L.Bru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL VOTO DECISIVO

LETTA RIMETTE L'IMU

La sinistra delle tasse si scatena: un emendamento sconfessa i patti di governo Disastro fiscale: l'aumento dell'Iva ha fatto diminuire le entrate di 3,7 miliardi E De Benedetti, coi soldi di Berlusconi, mette piede nelle tv (La7)

Alessandro Sallusti

Il nuovo corso del governo Pd-Pdl rischia di partire con la reintroduzione dell'Imu, che si aggiunge al nuovo aumento dell'Iva deciso nei giorni scorsi. Già ieri i politici di sinistra, firmatari della proposta che stamane verrà votata, e oggi i giornaloni amici loro cercheranno di vendere la notizia sotto il titolo: l'Imu torna, ma solo per i ricchi. È una balla colossale. Portare l'esenzione sotto la soglia dei 750 euro di rendita catastale significa colpire il ceto medio e i pensionati possessori di abitazioni non certo da nababbi (che già pagano la tassa) e anche disperati e disoccupati che hanno ereditato la casa da genitori appena benestanti. Insomma, ci risiamo con i governi delle tasse che tanti danni hanno fatto. È di ieri la notizia che, dopo gli aumenti, il gettito fiscale dell'Iva è calato di oltre tre miliardi. Ovvio: più tasse, meno consumi, meno incassi per lo Stato. La partita non è economica ma politica. La sinistra vuole umiliare il Pdl, che di Imu e Iva aveva fatto il cardine della sua campagna elettorale. Servono risorse anche per cassa integrazione e cuneo fiscale? Benissimo, nulla da obiettare: tagliate spese inutili e faraoniche, magari a partire da quelle del Quirinale, l'istituzione più costosa al mondo. La verità è che fanno pagare a noi il piano per spaccare il centrodestra, per dividere Berlusconi da Alfano. Altro che Pdl irresponsabile. Questi sono dei pazzi e il piano è criminale, anche se ben congegnato. Prima ottenere dagli amici magistrati la doppia condanna di Berlusconi (sentenza Mediaset e maxi risarcimento a De Benedetti, un salasso che avrebbe messo in ginocchio qualsiasi imprenditore o gruppo), poi la sua decadenza con un voto al Senato che applica la legge (Severino) in modo retroattivo e quindi incostituzionale. Quindi spaccare il partito di Berlusconi facendo leva su personalismi e promesse di gloria. Ora che hanno le mani libere, a sinistra si affrettano a spartire il bottino con i complici: la politica economica la impone la Camusso (con Confindustria, che è la stessa cosa in versione chic). E guarda caso, arriva pure l'annuncio che Carlo De Benedetti, editore di Repubblica, con i milioni rapinati a Berlusconi per via giudiziaria, entra nel mondo delle tv (le frequenze de La7). Solo coincidenze? Ma va là. servizi da pagina 2 a pagina 11

Il democratico Marchi propone che le abitazioni con rendita catastale oltre i 750 euro paghino Schifani: «Non arretriamo, no a maggioranze trasversali». L'esecutivo al lavoro per evitare la spaccatura. Il lettiano Boccia, presidente della commissione Bilancio: «Pericoloso cambiare il decreto, la proposta può essere utile per il 2014» lo scontro LA PARTITA DEL FISCO Anche Scelta civica in campo contro l'abrogazione totale, oggi si vota. In serata arriva la disponibilità a ritirare l'emendamento «ma solo se

Torna la guerra dell'Imu, ma il governo frena

Emendamento Pd: case di lusso paghino prima rata. Il Pdl insorge Accordo Letta-Alfano: no passi indietro, ma nel 2014 più equità L'ala dura del Pdl attende il segretario al varco: se tradisce il programma, perde il partito

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Ci sono ragioni politiche che l'economia non comprende. Il governo attiva tutti i freni possibili per fermare l'emendamento del Pd che reintroduce l'Imu per le prime case che hanno una rendita catastale superiore ai 750 euro. Il motivo è chiaro: il nuovo corso Letta-Alfano, già minato dalle tensioni interne a Pdl e Pd, non può iniziare con un passo indietro sull'abolizione dell'imposta. Per il segretario azzurro, in particolare, sarebbe un passo che gli farebbe perdere la maggioranza che ha faticosamente costruito nel partito. Ciò nonostante, oggi l'emendamento al decreto che abolisce la prima rata Imu sarà votato (a meno di un ritiro all'ultimo secondo). Al termine di una giornata molto concitata, i presidenti delle commissioni Bilancio e Finanze, il lettiano Francesco Boccia e il "lealista" Daniele Capezzone, sono stati costretti a riammettere la proposta di modifica (primo firmatario Mario Marchi) dopo averla cassata in mattinata. Un passo indietro necessario perché il Pd è insorto di fronte all'idea che sul punto non si aprisse nemmeno una discussione. Letta, Alfano e il ministro Franceschini hanno seguito la vicenda con una certa preoccupazione. E al termine dei lavori della commissione è Boccia a farsi interprete delle perplessità del governo: il suo è un vero e proprio appello a ritirare l'emendamento democrat (e un altro, simile, di Scelta civica, che alza la franchigia a 300 euro ed esenta il 70 per cento delle famiglie). Da un lato perché «le case di lusso pagano già» (si riferisce alle categorie A1, A8 e A9), dall'altro perché «il governo ha già pagato ai Comuni la compensazione per il mancato incasso della prima rata Imu». Boccia, in sostanza, ricorda che proprio nelle ultime ore il Tesoro ha versato 2,3 miliardi alle amministrazioni locali per compensare i soldi non incassati a giugno, e se l'emendamento fosse approvato si dovrebbe attivare un complicato meccanismo al contrario, con i sindaci che ridanno i soldi a Saccomanni. Le parole di Boccia dimostrano che Letta e Alfano sul punto non sono divisi: d'altra parte nel discorso delle fiducia della settimana scorsa il premier ha «confermato gli impegni sulla casa». Dunque per il 2013 il governo non vuole cambiare le carte in tavola, l'abrogazione sarà totale o quasi (qualche correttivo potrebbe esserci sul decreto di novembre per la seconda rata, come fa intendere Matteo Colaninno), mentre nel 2014 la nuova service tax prevederà meccanismi che facciano pagare le abitazioni più lussuose e i redditi più alti. Il sottosegretario all'Economia Baretta ricorda che l'intesa raggiunta a fine agosto comprende 2 miliardi da dare ai Comuni l'anno prossimo per alleggerire la componente "casa" della nuova tassa sui servizi urbani. Siccome la prima abitazione ne vale circa 4, vuol dire che non tutti saranno esentati. Boccia conferma: «L'emendamento di Marchi può essere utile per definire i criteri sulla service tax». Alla fine l'emendamento potrebbe essere derubricato a ordine del giorno. Lo stesso Marchi, in serata, arretra di qualche centimetro: «Ritireremo la proposta se il governo darà risposte chiare sui conti pubblici». Ovvero: il Pd vuole sapere se e come rientreremo sotto il 3 per cento del deficit, come sarà coperta la seconda rata e quanto inciderà l'abrogazione dell'Imu sulla legge di stabilità e le misure sul cuneo fiscale. La vicenda tecnica e quella politica si intrecciano. Marchi non ha tutti i torti quando ricorda che il miliardo e 200 milioni recuperato dai "superproprietari" potrebbero servire a far rientrare l'Iva al 21 a novembre e dicembre, oppure a rimpinguare i fondi della cassa integrazione in deroga. Ma il prezzo potrebbe essere una nuova fase di instabilità, stavolta aperta non da Berlusconi, ma dai suoi fedelissimi. Se infatti è scontato che il falco Capezzone parli di «autolesionismo» del Pd, non è un caso se ieri sono insorti anche tutti coloro che stanno lavorando ad una ricucitura nel Pdl, come Renato Schifani: «Guai a fare maggioranze trasversali sull'Imu, noi

non arretreremo di un millimetro». È un avviso ai naviganti: se Alfano cedesse sul punto cruciale del programma pdl, perderebbe pezzi e potrebbe tornare in minoranza nel suo partito.

MILIARDI: IL GETTITO IMU SULLA PRIMA CASA

4,3

2,3

MILIARDI: LA QUOTA GIÀ VERSATA DALLO STATO AI COMUNI PER COMPENSARE L'ABROGAZIONE DELLA PRIMA RATA

1,2

MILIARDI: LA SOMMA CHE SI RECUPEREREBBE TASSANDO LE ABITAZIONI CON RENDITA CATASTALE SOPRA I 750 EURO

HANNO DETTO CAPEZZONE (PDL): PD AUTOLESIONISTA «Se il Pd non ritira l'emendamento sulla soglia dei 750 euro, compie un atto di autolesionismo politico per tre ragioni - spiega il presidente della commissione Finanze della Camera -. Punisce una quota rilevante di contribuenti, viene meno a un impegno politico del governo e determina un problema rispetto ai trasferimenti già avvenuti agli enti locali». **COLANINNO (PD): SE NE RIPARLI CON LA SECONDA RATA** «Noi siamo per l'equità - afferma il responsabile Economia del Pd - ma credo sia giusto discuterne quando affronteremo la questione della seconda rata e l'introduzione della Service tax, poiché emendare oggi il decreto sulla prima rata comporterebbe rilevanti problemi finanziari per i Comuni».

LE ALTRE PROPOSTE «ESENTARE CASE IN COMODATO AI FIGLI» È firmato dal Pd anche un altro emendamento molto sentito dalle famiglie: la modifica prevede che le abitazioni date dai genitori in comodato gratuito ai figli siano considerate come prima casa, e dunque esentate nel 2013. Chi si trova in questa situazione recupererebbe la prima rata già versata. «IMMOBILI DELLE BANCHE PAGHINO DI PIÙ» Tra gli emendamenti ammessi all'esame delle commissioni Bilancio e Finanza della Camera figura anche la proposta di aumentare l'aliquota applicata agli immobili di banche e assicurazioni dal 7,6 all'8,6 per mille. «AFFITTI, CEDOLARE SECCA AL 10 PER CENTO» Un emendamento bipartisan propone di ridurre al 10 per cento l'aliquota della cedolare secca sugli affitti per i contratti "concordati" e il contemporaneo aumento dal 21 al 23 per cento dell'aliquota prevista per gli altri contratti.

Foto: Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha iniziato ieri gli incontri con le parti sociali in vista della stesura e dell'approvazione della Legge di Stabilità. Dopo i sindacati, oggi sarà la volta degli industriali

Il Pd vuol far pagare l'Imu a due milioni di italiani

SPIRAGLIO Uno dei firmatari della proposta precisa: «Se il governo darà risposte soddisfacenti su alcuni temi sociali potremmo ritirarla» Riammesso in Commissione Bilancio l'emendamento che reintroduce l'imposta per le case con una rendita superiore ai 750 euro. Rivolta del Pdl
CHIARA PELLEGRINI ROMA

La patrimoniale è servita. Messo "da parte" Silvio Berlusconi rischia di tornare l'Imu sulla prima casa. Quasi due milioni di italiani potrebbero pagare la prima rata dell'Imu. Ufficialmente indirizzata ai ricchi, coloro che posseggono immobili con una rendita catastale oltre i 750 euro, si rivolgerebbe in realtà a quasi due milioni di italiani. Infatti, secondo i numeri della Uil, che ha fatto i conti, sono 1.740.195 le case in Italia con una rendita catastale sopra i 750 euro, di cui il 65% "villini" che si aggiungerebbero ai 44.785 proprietari di immobili di lusso. Sarebbero perciò 1.784.980 i contribuenti che continuerebbero a pagare l'Imu. A rimetterci saranno coloro che vivono nelle grandi città. A Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, infatti, il valore catastale degli immobili è più alto. Pagheranno dunque i proprietari di immobili di categoria A/2 (abitazioni di tipo civile) con 4 o più vani. Insomma camera, salotto, cucina e bagno. A Milano, sempre secondo la Uil, la media catastale è di 1.487 euro; a Torino di 1.295 euro, a Roma di 1.179 euro, a Bologna di 1.602 euro, a Firenze di 900 euro e a Napoli di 932 euro. Appartamenti comuni non immobili di "lusso". Saranno esentati, invece, i proprietari degli immobili di categoria A/3 (abitazioni di tipo economico), salvo quelli con più di 200 metri quadri e nelle città come Roma, Bologna e Firenze. Nel resto d'Italia l'imposta si azzererebbe, spiega la Uil, per gli immobili al di sotto dei 170 metriquadri, classificati in A/2, considerando che la media nazionale degli immobili in A/2 è di 624 euro medi con 6 vani. In aula è stato tortuoso il percorso che ha portato alla riammissione dell'emendamento che reintroduce la rata Imu. Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno infatti bocciato 322 emendamenti dei 454 presentati al decreto legge Imu-cig-esodati. Inizialmente era stata dichiarata inammissibile «per estraneità di materia» anche la modifica presentata dal Pd, che prevede il pagamento della prima rata della tassa sulla casa per le abitazioni con rendita catastale superiore ai 750 euro. Una misura pensata per riportare l'Iva al 21%. I firmatari della proposta (primo firmatario Maino Marchi del Pd) hanno poi riscritto l'emendamento cancellando la rideterminazione dell'Iva. Nella nuova formulazione la modifica prevede, con le entrate recuperate, di aggiungere 50 milioni al fondo affitti per il 2013 e di aumentare il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga da 500 a 900 milioni. Immediate le reazioni dal Pdl. Di «atto di autolesionismo» da parte del Pd parla il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone. «È un emendamento del tutto punitivo verso una quota rilevantissima di contribuenti», spiega Capezzone, «il Pd verrebbe meno a un impegno politico pubblico e solenne del governo». Il deputato del Pd e presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, giudica positivamente la proposta del suo partito ma pensa che dovrebbe essere rinviata al 2014, «senza fare pasticci», perché «riaprire un dibattito sulla prima rata significherebbe fra l'altro creare squilibri fra i comuni che ricevono i trasferimenti». Per queste ragioni, Boccia ha chiesto di «ritirare tutti gli emendamenti». Immediata la risposta del collega di partito Marchi: se il governo darà «risposte soddisfacenti» su alcuni temi sociali, il Pd potrebbe «procedere al ritiro o alla riformulazione» dell'emendamento sull'Imu. Tra gli emendamenti Pd inizialmente non ammessi torna anche quello che introduce il prelievo Irpef sul 50% dei redditi derivanti da terreni e immobili sfitti e estende l'esenzione del pagamento dell'Imu per le prime case concesse in comodato ai familiari. Confermata l'inammissibilità per il comma che prevedeva la deducibilità per il 50% dell'imposta dai redditi d'impresa e professionali. Passa la modifica prevede un aumento dell'aliquota applicata agli immobili di banche e assicurazioni dal 7,6 all'8,6% e assimila alla prima casa le abitazioni date in comodato gratuito ai parenti di primo grado, genitori, figli, fratelli. Il decreto legge scade il 31 ottobre ed è atteso domani pomeriggio nell'aula di Montecitorio per poi passare all'esame del Senato. LE CIFRE LA SOGLIA L'emendamento del Pd, prima bocciato poi riammesso in Commissione Bilancio alla

Camera, prevede la reintroduzione dell'Imu sugli immobili con rendita catastale oltre i 750 euro. LA PLATEA Secondo la Uil sono 1.704.195 le case in Italia con rendita superiore alla soglia del 750 euro. Aggiungendo a questi, i 44.785 immobili di lusso (che già pagano l'Imu), l'imposta sulla casa interesserebbe 1.784.980 contribuenti. LE CITTÀ A rimetterci sarà soprattutto chi vive nelle grandi città. A Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli il valore catastale degli immobili è infatti più alto.

Foto: MINISTRO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, 70 anni. Dal 2006 al 2013 è stato direttore generale della Banca d'Italia, dove è entrato nel 1967. È stato tra i candidati alla successione di Mario Draghi a Palazzo Koch [Fotogramma]

Scontro col Pdl, oggi il voto

Il Pd ripropone l'Imu prima rata compresa

Laura Della Pasqua

Il Pd non si dà per vinto. L'emendamento che ripristina l'Imu sulla prima casa con valore catastale superiore a 750 euro, nel giro di poche ore è stato prima bocciato e poi riammesso scatenando le proteste del Pdl. Oggi il voto. Il Pd non molla: l'Imu va pagata Caos alla Camera per l'imposta sulle case con rendita catastale oltre 750 euro. L'emendamento prima bocciato poi riammesso. I Dem dettano le condizioni. È caos totale sull'Imu. Il Pd non si dà per vinto. L'emendamento che ripristina l'Imu sulla prima casa con valore catastale superiore a 750 euro, nel giro di poche ore è stato prima bocciato e poi riammesso scatenando le proteste del Pdl. Le risorse aggiuntive dovrebbero andare a finanziare la cassa integrazione e il fondo per gli affitti agevolati alle persone in difficoltà economiche. Lo scontro all'interno della maggioranza è esploso ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Il Pd che si sente forte del voto di fiducia al governo, pensa ora di approfittare del vantaggio sul Pdl per mettere a segno quella revisione dell'Imu che in altri tempi avrebbe trovato un muro invalicabile. E in questa corsa si è fatto prendere la mano al punto che in serata è dovuto intervenire il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, anche lui del Pd per richiamare all'ordine i parlamentari democratici. Boccia ha ricordato che «tutti i comuni hanno ottenuto i trasferimenti della prima rata», pertanto eventuali modifiche del decreto «sarebbero di difficile applicazione finanziaria». Quindi ha chiesto a tutti i gruppi parlamentari, ai relatori e al governo di ritirare gli emendamenti che riguardano le norme sulla cancellazione della prima rata dell'imposta sulle abitazioni principali. Ma Boccia non archivia la questione dell'Imu ma la rinvia. Ne approva il contenuto «perché mira a una progressività della tassa ed è per questo corretta». Ma, avverte, «deve fare riferimento alla riforma che introdurrà la Service tax. Ora stiamo discutendo del provvedimento che riguarda la prima rata Imu, incassata in questi giorni dai comuni come richiesto dall'Anci. Riaprire un dibattito sulla prima rata significherebbe fra l'altro creare squilibri fra i comuni che ricevono i trasferimenti». La votazione sugli emendamenti comincerà oggi e il decreto dovrebbe arrivare nell'Aula di Montecitorio tra domani e giovedì. Rintrodurre l'Imu per le abitazioni principali con rendita catastale superiore a 750 euro significa colpire quasi la totalità delle case dei maggiori centri urbani. Altro che immobili di lusso, come erroneamente hanno commentato alcuni parlamentari per addolcire la pillola. Secondo un'analisi della Confedilizia, la rendita media delle abitazioni più diffuse nelle grandi città, ovvero quelle accatastate come A2 (Abitazione di tipo civile) hanno una rendita catastale superiore a 750 euro. A Roma la rendita catastale media è di 887 euro, persino per le unità immobiliari di categoria A3, che sono le «Abitazioni di tipo economico». Nelle altre città ci sono valori quali 1.171 euro a Bari, 900 euro a Firenze, 1.600 a Bologna, 1.487 euro a Milano, 1.295 a Torino. Sull'emendamento del Pd si è scatenata la polemica. «Se il Pd non lo ritira compie un atto di autolesionismo politico» va all'attacco Capezzone e accusa: «è un emendamento tutto punitivo verso una quota relevantissima di contribuenti. Inoltre si determinerebbe un problema rispetto ai trasferimenti già avvenuti agli enti locali». Ma il capogruppo Marchi difende l'emendamento a sua firma: «va nella direzione di una maggiore equità». Poi in serata, risponde alla richiesta di Boccia e si dice disponibile a ritirare l'emendamento ma a una condizione: che «il governo dia risposte soddisfacenti su una serie di temi. Ovvero rientro entro il 3% deficit/Pil, pieno finanziamento per le esigenze della cassa integrazione, effetti sui redditi più bassi e sugli esercizi commerciali dell'aumento dell'Iva, oltre che le questioni dell'Imu e in prospettiva della service tax». Il che significa ipotecare le prossime manovre e avere l'impegno che l'Imu sulla prima casa sarà pagata; il che potrebbe voler dire la seconda rata di dicembre o con la Service Tax. La strada è tracciata. Sono 145 gli emendamenti considerati ammissibili e 14 quelli ripescati dopo i ricorsi per inammissibilità. Tra le proposte che hanno avuto il primo disco verde, c'è quello, presentato dal deputato del Pd, Angelo Rughetti, che assimila alla prima casa le abitazioni date in comodato gratuito ai parenti di primo grado, genitori, figli, fratelli. Proposto anche un cambiamento per la cedolare secca sugli affitti: la riduzione al 10% dell'aliquota per i contratti «concordati» (aliquota già ridotta dal 19 al 15% dal

decreto stesso) e il contemporaneo aumento dal 21 al 23% dell'aliquota prevista per gli altri contratti. Altro emendamento prevede un aumento dell'aliquota applicata agli immobili di banche e assicurazioni dal 7,6 all'8,6%. I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: "Marchi (Pd) Siamo convinti che il governo darà risposte soddisfacenti sui conti pubblici a fronte delle quali potremo procedere al ritiro o alla riformulazione dei nostri emendamenti Capezzone (Pdl) Se il Pd non ritira l'emendamento sulla soglia dei 750 euro, compie un atto di autolesionismo politico perché è tutto punitivo verso una quota relevantissima di contribuenti Confedilizia «Non sono case di lusso Ma la maggior parte delle abitazioni»

Niente rimborsi

Benefici Imu limitati per polizia, pompieri, esercito

Per il 2013 benefici Imu limitati per i dipendenti delle Forze armate e di polizia. Infatti, per l'anno in corso gli immobili posseduti da militari, dipendenti delle forze di polizia, vigili del fuoco hanno diritto a fruire del trattamento agevolato Imu come prima casa solo a partire dalla data di entrata in vigore del dl 102/2013, che li ha assimilati all'abitazione principale a prescindere dal luogo in cui i titolari risiedono o dimorano. Il beneficio fiscale spetta però solo a partire dal 1° settembre scorso. Pertanto, nel caso in cui abbiano pagato a giugno la prima rata dell'imposta non hanno diritto al rimborso. È la risposta che può essere data ai quesiti posti da alcuni comuni sulla decorrenza del trattamento agevolato per questa tipologia di immobili. L'art. 2, comma 5, del dl sulla finanza locale (102/2013) ha previsto che per forze dell'ordine e vigili del fuoco non sono richieste né dimora abituale né residenza anagrafica nell'immobile adibito ad abitazione principale, al fine di fruire del trattamento agevolato che per il 2013, probabilmente, si tradurrà nell'abolizione parziale della seconda rata del tributo. Il beneficio si applica a un solo immobile, e alle relative pertinenze, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, a condizione che non sia locato. Tuttavia, per l'anno in corso, possono vantare questo diritto solo a decorrere dalla data di entrata in vigore della norma, vale a dire dal 31 agosto 2013. Fino a questa data saranno tenuti al pagamento. Del resto, la norma del dl 102 ha abolito in via definitiva il pagamento per gli immobili per i quali a giugno era stato sospeso l'acconto: fabbricati adibiti a abitazione principale e relative pertinenze, immobili delle cooperative, assegnati da IACP, fabbricati rurali e terreni agricoli.

È quanto afferma la Corte dei conti della Liguria

Consiglieri e basta

Politici fuori dai controlli interni

È inammissibile la partecipazione dei consiglieri comunali al sistema dei controlli interni disciplinato dall'articolo 147 del Tuel. E ciò per due motivi. Innanzitutto, l'elencazione dei soggetti coinvolti in tale sistema, che include le figure organizzative di maggior livello di responsabilità presenti negli enti locali, è da intendersi rigorosamente tassativa. Inoltre, essendo i controlli interni l'esplicazione di un'attività amministrativa, il loro esercizio è precluso agli organi di natura politica, quali sono i consiglieri comunali. È quanto ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Regione Liguria nel testo del parere n. 35/2013, con cui ha fatto chiarezza su un particolare aspetto in merito alla disciplina dei controlli interni novellata dal recente intervento legislativo operato con il «Salva Enti» (art. 3 del dl n. 174/2012). Nel parere in esame, il sindaco del comune di Cervo (Im), chiedeva l'intervento della Corte in funzione consultiva per sapere se fosse legittima la modifica del regolamento comunale, nel prevedere che al sistema dei controlli interni, al segretario dell'ente, ai responsabili dei servizi e alle unità organizzative, potessero affiancarsi anche i componenti del consiglio comunale. Nel merito, la Corte ligure ha osservato che la lettura dell'art. 147 Tuel, nel testo della sua nuova formulazione, individua distintamente i soggetti coinvolti e che i successivi articoli definiscono chiaramente il ruolo di ciascuno di tali soggetti «non lasciando spazio all'inserimento di ulteriori figure con specifiche competenze». Ne consegue che l'elencazione normativa dei soggetti che partecipano al sistema dei controlli interni è da considerarsi tassativa, ferma restando l'autonomia normativa e organizzativa di ciascun ente. Inoltre, depone a favore dell'inammissibilità della partecipazione dei consiglieri comunali a tale sistema un'ulteriore considerazione. In pratica, i controlli interni ex art. 147 Tuel appartengono alla categoria dei controlli amministrativi delle pubbliche amministrazioni. In tale categoria sono ricomprese tutte le varie forme di controllo che hanno a oggetto atti o attività poste in essere da organi o uffici amministrativi di un ente. Pertanto, ammette la Corte, posto che si tratta di attività amministrativa, anche se strumentale rispetto a quella «attiva», il suo esercizio è precluso agli organi di natura politica, quali sono i componenti del consiglio comunale. Questi ultimi, piuttosto, figurano tra i soggetti referenti e beneficiari delle risultanze dell'attività di controllo espletate all'interno dell'apparato amministrativo e, qualora lo ritengano opportuno, possono utilizzare altri strumenti giuridici (su tutti, il deposito di interrogazioni e il diritto di accesso garantito dall'art. 43 Tuel) per garantire il pieno soddisfacimento delle esigenze informative connesse all'adempimento del loro ufficio.

Mani più libere ai Comuni

Nuccio Natoli ROMA NON c'è pace per l'Imu. E, di rimbalzo, non c'è pace nelle larghe intese. La rata di giugno dell'Imu prima casa, abolita per decreto, torna a essere poma della discordia tra Pd e Pdl. La battaglia si consuma nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera che devono licenziare, entro domani, il decreto che abolì la rata di giugno dell'Imu. MA INTANTO arriva una nuova mina per i conti pubblici, con il crollo del gettito Iva: tra gennaio e agosto l'erario ha incassato 3,7 miliardi in meno dello stesso periodo dello scorso anno, con un calo di oltre il 5%. Il ministero spiega il forte peggioramento sostanzialmente con il calo relativo ai consumi e alle importazioni. Ma questa diminuzione ancora non sconta l'aumento dell'aliquota Iva ordinaria dal 21 al 22% scattato il primo ottobre scorso. La partita dell'aumento Iva è stata legata a doppio filo a quella sull'Imu. E ieri l'imposta sulla prima casa ha creato una nuova spaccatura. IL PD, malgrado l'iniziativa non piaccia al governo che teme effetti tellurici, presenta un emendamento con il quale propone di fare pagare l'imposta (compresa la rata di giugno) alle case con rendita catastale superiore a 750 euro) e con il ricavato annullare per il 2014 l'aumento di un punto dell'Iva, far crescere di 50 milioni di euro il fondo per gli affitti e di 400 milioni quello per la cassa integrazione in deroga. L'incasso sarebbe di 1,2 miliardi a fronte di un prelievo per 4,7 milioni di abitazioni su un totale di 19,7 milioni. L'emendamento, però, insieme ad altri 322 su un totale di 454, è dichiarato inammissibile. LA STORIA sembra finita. Il Pdl festeggia, il governo sospira. Il Pd mastica amaro, ma non si arrende e riscrive al volo l'emendamento. Cambia la forma, non la sostanza. Escludendo solo il taglio dell'aliquota Iva, a sorpresa l'emendamento viene riammesso. A questo punto, l'appuntamento (un vero e proprio duello) è fissato per oggi quando l'emendamento sarà messo ai voti. Difficile ipotizzare come finirà. Ma, comunque, l'ultima parola spetterà al voto in Aula. Anche se, in serata, il capogruppo Maino Marchi, ha dichiarato che il Pd «potrebbe ritirare o riformulare» l'emendamento se il governo darà «risposte soddisfacenti» sui temi sociali. SE LA MOSSA del Pd ha molto agitato le acque, sono molte le proposte per una sostanziale revisione dell'Imu. Le commissioni Bilancio e Finanze hanno approvato un emendamento di Scelta civica che, nella sostanza, riscrive quasi completamente le regole per l'Imu sostituendo l'abrogazione della prima rata di giugno per tutte le prime case con l'aumento della detrazione da far valere non solo per la rata già non pagata, ma anche per quella ancora in stallo di dicembre. Così facendo, circa il 70% dei proprietari non dovrebbe nulla. A questo punto il finale della tormentata storia dell'Imu sembra tutto da scrivere. Schifani (Pdl) avverte: «Su quanto concordato non arretrremo di un millimetro». Dal versante Pd, invece, non sono pochi a sostenere che «è giunto il momento di fare un po' di cose di sinistra».

ENTI LOCALI

Fuori dalla Stabilità i soldi incassati dai Comuni che cedono quote nelle utility

Luciano Mondellini

(Fuori dalla Stabilità i soldi incassati dai Comuni che cedono quote nelle utility a pag. 8) Nei prossimi giorni, con tutta probabilità giovedì 10 ottobre, si terrà a Roma un secondo incontro, dopo quello di metà settembre, tra le maggiori ex municipalizzate - A2A, Hera, Acea e Iride - e il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato. Uno dei temi in discussione sarà ancora quello affrontato nell'incontro di settembre, ovvero l'eccessiva frammentazione del settore e le criticità di alcune realtà meridionali, come ha riportato il settimanale Milano Finanza in edicola da sabato. Ma, legato a questi argomenti, si approfondirà anche un altro tema che era stato discusso in settembre anche se non in maniera approfondita: ovvero come far calare la quota delle amministrazioni comunali nei vari azionariati. Una riduzione degli enti territoriali nei pacchetti azionari delle utility, d'altronde, andrebbe nella direzione di favorire il consolidamento, visto che renderebbe le varie società meno legate ai condizionamenti dei campanili e quindi più facili da gestire per i vari manager. In questo quadro, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, un tema sul tavolo sarà la concessione agli enti territoriali che vendono le loro partecipazioni sul mercato la possibilità di incassare quei soldi in deroga al patto di stabilità interno che li vincola allo Stato. Insomma, la possibilità che si lasci mano libera ai comuni di spendere il denaro ricavato da quelle cessioni, senza vincoli di sorta. D'altronde che il settore delle ex municipalizzate sia al centro dell'attività del governo lo conferma anche il fatto che, secondo quanto trapela, anche il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, Graziano Delrio, abbia in mente di aprire un tavolo apposito. L'interesse di Zanonato e Delrio sul tema, d'altronde, non deve sorprendere più di tanto. Il primo è stato per anni sindaco di Padova e sotto questa veste è stato tra gli azionisti che hanno consentito alla municipalizzata patavina Aps di fondersi prima con la triestina Acegas e in un secondo momento di far confluire il nuovo gruppo Acegas-Aps nell'emiliana Hera. Delrio, dal canto suo, è stato sindaco di Reggio Emilia e in questa veste ha contribuito a creare il gruppo Enìa con le ex municipalizzate di Parma e Piacenza. E in un secondo momento ha acconsentito alla creazione di Iren dando il via libera alla fusione della stessa Enìa con Iride, la multiutility nata dalla fusione tra le ex municipalizzate di Genova e Torino. Insomma la questione sembra in mano a ministri con notevole esperienza nel campo. (riproduzione riservata)

Foto: Flavio Zanonato

IL CENTROSINISTRA SPINGE PER LA RIDUZIONE DELLE TASSE SUL LAVORO E RIAPRE IL FRONTE Il Pd piazza un cuneo sull'Imu

Un emendamento al dl che ha abolito la prima rata prova a reintrodurre la tassa sulle case oltre i 750 euro di rendita catastale. Ma è solo la prova generale per il confronto sulla seconda rata
Antonio Satta

Il braccio di ferro sull'Imu, inevitabile ricaduta della sconfitta politica di Silvio Berlusconi sulla fiducia al governo, è già cominciato. Alcuni deputati Pd, infatti, hanno presentato ieri un emendamento che reintroduce la tassa sulla prima casa per le abitazioni che hanno una rendita catastale superiore a 750 euro. La modifica è stata proposta durante l'esame in commissione Bilancio della Camera, del decreto che ha abolito la prima rata della tassa, e il governo si è messo immediatamente di traverso perché non vuole riaprire un provvedimento che è già legge, ma l'emendamento, dichiarato inammissibile in un primo momento, è stato infine ri ammesso quando i presentatori hanno ritirato la parte che destinava il maggior gettito all'abbassamento dell'aliquota massima dell'Iva (dal 22 di nuovo al 21%). La proposta verrà quindi votata, insieme a quella presentata da Scelta Civica che esenta dal pagamento dell'Imu il 70% dei proprietari di immobili e che invece prevede sconti da 200 a 300 euro per il restante 30%. Probabilmente saranno bocciati, come poche probabilità di ottenere il via libera dall'esecutivo ha un altro emendamento (sempre a firma Pd) che prevede un aumento dell'aliquota applicata agli immobili di banche e assicurazioni dal 7,6 all'8,6%. Questo, ovviamente, se non saranno ritirati dai presentatori, visto che ieri, prima il presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone (Pdl), poi il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), hanno auspicato il ritiro di tutte le proposte riguardanti l'Imu (circa una settantina di emendamenti). Il motivo, ha spiegato Boccia, è quello di «evitare pasticci» perché «i Comuni hanno già beneficiato dei trasferimenti e sarebbe complicato adesso introdurre modifiche». Comunque vada a finire, il confronto di questi giorni in commissione serve soltanto a preparare il dibattito per quando verrà ridiscussa l'abolizione della seconda rata Imu. Un confronto che prima della crisi di governo era previsto in contemporanea con quello sulla legge di Stabilità, che ha iniziato ieri il suo iter di formazione, con l'incontro tra il governo e i sindacati (oggi a palazzo Chigi sono attese Confindustria e Abi), ma adesso Pd e Sc vogliono rinviare a dicembre, proprio intorno alla scadenza della rata. Il Pdl, però, è vigile. «Non arretrerebbero di un millimetro sul programma concordato con l'esecutivo e in particolare sull'Imu», ha detto a Porta a Porta, il presidente dei senatori del centrodestra, Renato Schifani. Anche se uno spiraglio lo apre comunque. «Non intendiamo far pagare nessun prezzo al governo per le vicende di Berlusconi. Le modalità per l'abolizione dell'Imu si possono migliorare, ma è escluso che questo possa accadere in Parlamento con maggioranze trasversali che non siano la maggioranza politica che sostiene il governo». Già in questi giorni, però, si sta discutendo di come strutturare l'imposta che prenderà definitivamente il posto dell'Imu dal 2014, ossia la service tax. Sarà uno dei nodi centrali della legge di Stabilità, il cui asse, però, sembra già tracciato. Ogni risorsa per il premier Enrico Letta, sostenuto in questo da tutte le parti sociali, dovrà andare a ridurre il cuneo fiscale, e quindi le tasse sul lavoro. A via XX Settembre sembra stiano lavorando a un pacchetto di misure che interverrebbe sull'Irap e sui contributi Inail. L'obiettivo del governo è mettere in campo una manovra di alleggerimento fiscale di almeno 4-5 miliardi, ma Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria ha invitato l'esecutivo ad essere più ambizioso. «Otto-dieci miliardi di euro sarebbero meglio», ha detto. «Rimango dell'opinione che per una pubblica amministrazione che spende annualmente oltre 800 miliardi, con un minimo di spending review si possano recuperare». (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

Tassopoli

Torna l'Imu ma solo per i ricchi

lapo mazzei

Il governo potrebbe essere costretto a blindare con un altro voto di fiducia il decreto che abolisce la prima rata dell'Imu. Oggi le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera mettono ai voti la proposta Pd sul pagamento della prima rata della tassa sulla casa per rendite catastali superiori ai 750 euro. A PAGINA 5 La pace è finita, andate in pace. È difficile dire se sia davvero il caso o meno di adattare alla strana maggioranza la locuzione latina («Ite, missa est») che chiude la Messa. Un eccesso di semplificazione potrebbe risultare sbagliato, se non addirittura fuorviante. Però se uno prende la traduzione letterale di quella frase - «Andate, (l'offerta) è stata mandata» - la prospettiva cambia. E non poco. L'offerta al governo, ovvero la fiducia, è stata versata nelle casse di Palazzo Chigi ma le ragioni di fondo che animano i due partiti restano tali. Il Pd mira a tagliare le unghie ai ceti medio-alti mentre il Pdl è deciso a difendere quei redditi dall'aggressione dell'esecutivo. Anche a costo di scendere di nuovo in trincea. Fuori di metafora, il riacutizzarsi dello scontro fra Pd e Pdl sulla questione dell'Imu - con il corollario dell'Iva e della lotta all'evasione fiscale - dà la misura di come la fiducia concessa da Berlusconi e dai suoi lealisti al governo Letta sia un fatto strategico più che politico. Le questioni di fondo, insomma, sono ancora lì sul tavolo e attendono delle risposte chiare. Soprattutto da parte del premier che, forse, in un eccesso di sicurezza ha alzato troppo in fretta la palla nella convinzione che il Cavaliere non potesse arrivarci. Mai sotto valutare l'avversario. Il taglio delle tasse e il contenimento di quelle attuali restano infatti un dogma per il Pdl, in particolare per il fronte dei falchi. In trincea più che mai. Il Pd ci riprova. Non a caso la prima grana del post-fiducia arriva dal decreto che abolisce la prima rata dell'Imu, al vaglio delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera (che devono portare il testo in aula domani pomeriggio). I membri dei due organi d'indirizzo hanno bocciato 322 emendamenti dei 454 presentati al decreto legge Imu-cig-esodati. Fra gli altri, è stato dichiarato prima inammissibile «per estraneità di materia» e poi riammesso con una nuova formulazione l'emendamento del Pd che prevede il pagamento della prima rata della tassa sulla casa per le abitazioni con rendita catastale superiore ai 750 euro, misura pensata per riportare l'Iva al 21%. La proposta verrà messa ai voti questa mattina e una sua approvazione potrebbe mettere a rischio i rapporti politici nella maggioranza. A questo punto è chiaro come il governo voglia arrivare in Aula con un testo blindato, in modo da evitare altre brutte sorprese che rischiarano solo di far aumentare le fibrillazioni all'interno della maggioranza. E l'unico modo per evitare le imboscate, sul modello di quelle imbastite dal vice ministro del Pd Stefano Fassina, resta quello di porre la fiducia. I presidenti delle Commissioni, il democristiano Francesco Boccia e il pdellino Daniele Capezzone, hanno bocciato anche la proposta del Pd di tassare al 50% dell'Irpef gli immobili non affittati e utilizzare le risorse per sconti alle imprese e agli inquilini. Entrambe le proposte del Pd erano considerate "critiche" e rischiavano di minare l'equilibrio del governo su un tema delicato come quello dell'Imu, in quanto miravano a ridurre la platea degli esenti, idea fortemente osteggiata dal Pdl. Ha superato la prova delle Commissioni, invece, l'emendamento proposto dai deputati Pd Righetti e Guerini. La modifica prevede un aumento dell'aliquota applicata agli immobili di banche e assicurazioni dal 7,6 all'8,6% e assimila alla prima casa le abitazioni date in comodato gratuito ai parenti di primo grado: genitori, figli, fratelli. Obiezione pentastellata Polemico il Movimento 5 stelle, critico verso le bocciature arrivate dalle Commissioni, che insiste sull'incostituzionalità del decreto legge: «Perché nel decreto viene inserita la copertura da 600 milioni derivante dal contenzioso con le concessionarie dei giochi d'azzardo?» chiedono i deputati pentastellati. «Sappiamo che finora l'adesione delle imprese del gioco alla transazione proposta dal fisco equivale a circa 13 mila euro, una briciola rispetto ai 600 milioni in cui l'esecutivo spera. Cosa vuol dire? Che anche il decreto è inammissibile? La Corte dei conti - ricordano gli attivisti - ha già fatto i propri rilievi critici e noi diciamo da tempo che il presidente Napolitano ha firmato un decreto incostituzionale». Sullo sfondo, ovviamente, c'è la questione dell'Iva. Nei primi otto mesi dell'anno, nonostante la crisi economica da una parte e l'aumento di alcune voci

dall'altra, il gettito è rimasto stabile per le casse dello Stato. Il primo elemento, cioè il rallentamento dell'economia, impatta in particolare su una voce come l'Iva. Nei primi otto mesi del 2013 l'imposta sui consumi ha visto di minuire il gettito del 5,2% (-3.724 milioni di euro). Riette, spiegano dal ministero dell'Economia, la riduzione del gettito derivante dalla componente relativa agli scambi interni (-2,0%) e del prelievo sulle importazioni (-22,1%) che risentono fortemente dell'andamento del ciclo economico sfavorevole. Insomma, la borsa della spesa degli italiani, in media, continua a essere leggera. E questo non è un buon segno per nessuno.

Contrordine Verrà votata oggi la proposta Pd di pagare l'imposta per le abitazioni con rendita catastale superiore ai 750 euro

Tares, ecco la tassa dei record

ROMA - Ancora un altro record per la tassa sui rifiuti. Oltre due terzi delle Province, tra cui Palermo, hanno adottato l'aliquota nella misura massima del 5% e la media nazionale ha raggiunto il 4,48%. Lo ha spiegato l'Ufficio Studi di Confedilizia in un recente studio. "Il tributo provinciale per l'ambiente ha avuto una costante crescita - ha sottolineato Confedilizia - passando da una aliquota media del 3,08% registrata nel 1993 ad una aliquota media del 4,48% toccata nel 2012". L'aumento in vent'anni ha dunque superato il 45%. ??L'area geografica con l'aliquota media del tributo ambientale più elevata è quella del Nord (4,84%), seguita dal Centro (4,69%) e dal Sud e dalle Isole (4,31%).? Mini-aliquote solo in poche Province. Nessuna in Sicilia: la più bassa è a Prato (1%), poi Chieti (1,01%), Nuoro (1,50%), Matera (2%), Isernia (2,50%) e Ogliastro (2,60%).?? Il dato sull'aumento fa il paio con quanto detto dalla Cgia di Mestre che ha rilevato come dal 2000 le bollette per il pagamento delle tasse sui rifiuti siano cresciute del 67%. Stando a quanto specificato dall'organizzazione degli artigiani la Tares costerà agli italiani circa 2 miliardi in più di quanto pagavano con la Tarsu/Tia. Tredici anni fa ogni famiglia pagava mediamente 270 euro, oggi la Tares ha portato l'esborso medio per ciascun nucleo familiare sui 450 euro. E tutto questo a fronte di un servizio che in Sicilia continua a essere emergenziale. (rb)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Il Rischio di Colpire il Ceto Medio

DARIO DI VICO

Il proprietario di un monolocale di

36 metri quadri a Roma o a Milano rientra nella categoria dei «ricchi»? Per i presentatori di un emendamento al decreto Imu, tutti pd e ritenuti di area renziana, la risposta è «sì».

A PAGINA 5

La sociologia italiana sarà chiamata a interrogarsi se il proprietario di un monolocale di 36 metri quadri ubicato a Roma o a Milano debba o meno essere annoverato nella categoria dei "ricchi". Secondo i presentatori di un emendamento al decreto Imu, tutti del Pd e considerati di area renziana, la risposta è inequivocabilmente «sì» tanto che hanno chiesto al Parlamento di modificare la proposta del governo e di ripristinare la tassa sugli immobili per i proprietari di case con una rendita catastale superiore ai 750 euro. Quella stessa rendita che in termini di metri quadri corrisponde nella classe A/2 delle due principali città italiane ai 36 metri quadri di cui sopra, che diventano 41 a Roma e 55 a Milano nel caso in cui l'appartamento sia catalogato nella classe A/3. Morale della favola: nell'ansia di dare un segnale di equità al proprio elettorato i presentatori dell'emendamento, primo firmatario Maino Marchi, rischiano di stangare non la plutocrazia ma una parte considerevole del ceto medio italiano. E di conseguenza di fare il più classico degli autogoal elettorali.

Il richiamo, o se preferite l'ossessione, per la punizione dei ricchi è ricorrente nell'azione del centro-sinistra, basta riandare al tempo del secondo governo Prodi e al famoso manifesto di Rifondazione Comunista che con gli articoli della finanziaria 2007 li voleva far piangere e che invece finì per ampliare le divergenze all'interno della coalizione che sorreggeva l'esecutivo. Nella frenesia di stangare gli abbienti quasi mai la sinistra riesce a prendere bene le misure, forse conosce così poco la società italiana che si fa travolgere da una sorta di narrazione tardo-robinhoodiana e produce il risultato concreto di portare acqua al mulino degli avversari. Vede ricchi ovunque e spinge nelle braccia della destra una consistente fascia di italiani di ceto medio. Anche ieri alla Camera i rappresentanti del Pd, almeno quelli che avevano a cuore l'emendamento, sono riusciti a creare contraddizioni e pasticci. Il presidente della commissione Bilancio, il lettiano Francesco Boccia, ha cercato prima di spazzare il campo ricorrendo a un vizio di forma della mozione presentata, poi però è dovuto tornare sui suoi passi e concedere l'ammissibilità al voto. In realtà Boccia, come il premier Enrico Letta, pensa che la vicenda della prima rata Imu vada archiviata senza usare il decreto come una tela di Penelope da scucire e ricucire ogni giorno. Il governo vorrebbe invece concentrare se stesso e la comunicazione sulle misure da introdurre nella legge di stabilità, a cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale chiesta a gran voce dalle parti sociali. Per di più palazzo Chigi non ha voglia di mettere un nuovo ostacolo sul cammino che dovrebbe portare Angelino Alfano a prendere il comando del Pdl. Invece una misura che rimettesse subito in discussione il compromesso trovato a suo tempo sull'Imu darebbe la possibilità ai falchi berlusconiani di accusare il centro-sinistra di arroganza e tradimento.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore di Banca d'Italia

Visco: «Più prestiti alle imprese, le popolari diventino Spa»

Francesca Basso

MILANO - «Un cambio di passo». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, rinnova l'invito alle banche italiane a «proseguire sulla strada del presidio dei rischi di liquidità e di credito, del rafforzamento patrimoniale e del contenimento dei costi». Lo impone la salute, piuttosto debole, dell'economia italiana ed europea. Visco indica anche gli interventi immediati per quegli istituti di credito che presentano ancora delle difficoltà. L'identikit: «Intermediari di media e piccola dimensione, particolarmente dipendenti dall'evoluzione macroeconomica, anche locale, o caratterizzati da assetti di governance che rendono difficoltosa l'attuazione di misure volte a rafforzare il patrimonio». Sono per lo più banche popolari o nelle quali una Fondazione ha almeno il 20% del capitale. La ricetta di Visco è la trasformazione in società per azioni per le popolari di grandi dimensioni e ad ampia operatività. Mentre sul fronte Fondazioni la strategia è «diversificare i propri portafogli per ridurre la dipendenza dai risultati della banca di riferimento e soprattutto evitare di interferire nella governance e nelle scelte imprenditoriali degli intermediari». L'occasione della riflessione è un intervento a porte chiuse a un convegno della Fondazione Rosselli, in cui è stato presentato il 18esimo Rapporto sul sistema finanziario italiano.

Visco ha insistito sul ruolo chiave delle banche: «Tempi e intensità della ripresa dipenderanno, oltre che dalla continuità ed efficacia dell'azione di riforma, anche dalla disponibilità di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese». Ma «non c'è una soluzione immediata, semplice, per far sì che le banche tornino a svolgere pienamente il loro ruolo di sostegno all'attività economica». L'equilibrio è delicato. È chiaro che la ripresa dell'economia e il ritorno a condizioni fisiologiche nel mercato del credito, spiega Visco, consentiranno di rendere le politiche dei prestiti coerenti con un più ampio sostegno creditizio a famiglie e imprese. È necessario però che gli investitori esteri e nazionali tornino ad avere fiducia nell'Italia, perché non si creino tensioni sul mercato dei titoli di Stato. Però, considerato che le difficoltà nel sistema creditizio non sono destinate a essere riassorbite rapidamente, «le imprese - sottolinea Visco - hanno bisogno di risorse alternative per finanziare gli investimenti» e «le banche hanno interesse a mantenere un rapporto equilibrato tra impieghi e depositi, a condividere con i mercati i rischi insiti nel finanziamento alla clientela».

In questo scenario è stata fondamentale l'azione di vigilanza, che «riflette l'attenzione per l'evoluzione del credito e della sua qualità». In particolare, ha spiegato il Governatore, «è volta a verificare che i tassi di copertura delle partite deteriorate restino adeguati o, quando necessario, aumentino». Questo «consente di rafforzarle, assicurando i mercati sulla qualità dei loro attivi». Resta però il problema della redditività. Ed è difficile ipotizzare un significativo aumento dei proventi bancari nel breve. Dunque non restano che «interventi incisivi sui costi, anche del lavoro», conclude Visco, attraverso un «processo di revisione della combinazione dei fattori produttivi e della struttura dei canali distributivi».

fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il governatore Ignazio Visco: per «il recupero di redditività interventi sui costi, anche del lavoro»

Il governo Per le coperture si guarda alla nuova spending review. Iva in calo, meno 3,7 miliardi

Cuneo fiscale, Irap più leggera per le imprese e versamento unico nelle tasche dei lavoratori

Per le imprese Percorso triennale per la riduzione del costo del lavoro, si parte con un taglio di 4-5 miliardi
 Tempi stretti La legge di Stabilità deve essere approvata dal Consiglio dei ministri entro una settimana
 Enrico Marro

ROMA - Enrico Letta è stretto tra un Pdl che con il solito Renato Brunetta vuole tagliare il cuneo fiscale sul lavoro di ben 16 miliardi, il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano per il quale bisogna partire con almeno 8-10 miliardi e un povero Fabrizio Saccomanni che per ora ragiona su 4-5 miliardi, senza peraltro aver ancora risolto le pendenze 2013 che, da sole, valgono 4 miliardi e mezzo. Il governo ha superato brillantemente la tempesta politica ma si ritrova con i problemi di sempre: grandi obiettivi di rilancio dell'economia, poche risorse a disposizione e pochissimo tempo per trovare la quadra. Partendo quasi da zero, a causa del tempo perso per la crisi politica, come ha candidamente ammesso il presidente del Consiglio ieri sera incontrando nel suo studio al terzo piano di Palazzo Chigi i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. La legge di Stabilità per il 2014 deve essere approvata dal Consiglio dei ministri al massimo entro una settimana. Di qui l'accelerazione impressa da Letta, che oggi vedrà i vertici della Confindustria e domani quelli di Rete imprese (artigiani e commercianti). Sul tavolo, appunto, le misure per la crescita, a partire dal taglio del cosiddetto cuneo fiscale (tra i più alti in Europa) con l'obiettivo da un lato di ridurre il costo del lavoro e rendere le imprese più competitive e dall'altro di far aumentare il salario netto per dare sollievo alle famiglie e rilanciare i consumi. Ma le distanze tra governo e parti sociali sono enormi. Per evitare lo scontro col sindacato Letta ha deciso di tenere aperto il tavolo. Ci saranno altri incontri fino a martedì, quando il consiglio dei ministri approverà la legge di Stabilità. L'idea che sta prendendo forza nel governo è quella di uno sgravio fiscale che entri nelle tasche dei lavoratori tutto in una volta e non mese per mese, qualche centinaio di euro anziché 15-20 a stipendio di cui nessuno di accorgerebbe. Ma i sindacati hanno messo le mani avanti, avvertendo il premier che non potrà cavarsela con uno sgravio una tantum, tipo la detassazione delle tredicesime, e che invece ci vuole un aumento forte e permanente delle detrazioni su lavoratori dipendenti e sui pensionati, accompagnato da interventi a favore degli «incapienti» (i redditi più bassi).

Dal lato delle imprese, invece, si lavora a un alleggerimento dell'Irap sul costo del lavoro, a una riduzione dei contributi Inail (assicurazione sugli infortuni sul lavoro) e a un aumento degli sgravi sul salario di produttività, con benefici anche per i lavoratori. La manovra sull'Irap potrebbe far leva su un aumento della deduzione forfettaria già prevista a fronte dell'impiego di dipendenti a tempo indeterminato, così da favorire l'occupazione. In questo senso vanno anche le ipotesi di utilizzo completo della nuova indennità di disoccupazione, l'Aspi, e della stessa cassa integrazione straordinaria come dote per l'azienda che assumesse i percettori di questi sussidi. Percettori che sarebbero resi noti dall'Inps alle agenzie di collocamento pubbliche e private. Su queste ultime misure spinge in particolare il Pdl attraverso l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi mentre il Pd, anche qui con un ex titolare del Lavoro, Cesare Damino, insiste perché accanto al taglio del cuneo ci siano anche misure di flessibilizzazione della riforma delle pensioni per consentire l'uscita anticipata dal lavoro.

L'operazione di riduzione del cuneo probabilmente sarà a tappe. Si partirebbe appunto con un taglio di 4-5 miliardi nel 2014 che salirebbero nei successivi due anni in linea con l'aumento delle coperture disponibili che dovrebbero derivare dalla rinnovata spending review (taglio della spesa pubblica corrente) affidata al super commissario Carlo Cottarelli, dal riordino degli incentivi alle imprese e dallo sfolto delle agevolazioni fiscali.

Insieme con la legge di Stabilità che verrà inviata a Bruxelles, dove secondo le nuove regole comunitarie dovrà ricevere il via libera della commissione, il consiglio dei ministri di martedì approverà la manovra sulle

pendenze 2013, a partire dalla correzione dei conti pubblici per 1,6 miliardi, così da riportare il deficit pubblico dal 3,1% del prodotto interno lordo al 3% richiesto da Bruxelles. Altri 3-400 milioni dovrebbero essere trovati per finanziare la cassa integrazione in deroga mentre il provvedimento più difficile riguarda la seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Se il governo rispetterà la promessa di abolirla dovrà trovare una copertura di 2,4 miliardi. Restano in campo, oltre a qualche taglio di spesa (ma nei due mesi dell'anno che restano si può fare ben poco), le ipotesi di aumenti delle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALI MISURE ANTI-CRISI

Ora la fiducia si trasforma in rilancio

Alberto Quadrio Curzio

La fiducia ottenuta dal Governo Letta in Parlamento, il 2 ottobre, è stata affiancata da varie altre attestazioni durante e dopo la conclusione della crisi. Un sostegno al Presidente del Consiglio è venuto, sul versante istituzionale europeo, dal Presidente francese, dal Cancelliere tedesco e dalla Commissione mentre in Italia sono state soprattutto le principali forze economico-sociali e una vasta opinione pubblica. Sui mercati finanziari la fiducia è stata misurata dallo spread sui titoli tedeschi che è salito prima da 230 a 280 punti base per poi ridiscendere dopo la crisi a 250 punti base. Ciò conferma che la stabilità del Governo è cruciale per l'Italia (ma non irrilevante per l'eurozona) dove la crisi è stata assai più dura della media europea per calo del Pil e per l'aumento della disoccupazione.

La fiducia al Presidente Letta e al suo Governo significa che si apprezza quanto già fatto ma ancor più che si spera nel risanamento e rilancio economico-finanziario. Perché in Italia purtroppo non lo si è attuato nel periodo tra il 2001 e il 2011 (retto per circa l'80% del tempo da Governi Berlusconi) quando i bassi tassi di interesse avevano alleggerito su di noi la morsa del servizio del debito pubblico. Sono adesso passati quasi altri due anni ancora molto difficili che vanno dalla caduta del Governo Berlusconi, sfiduciato nell'autunno del 2011 dai mercati e nel contesto internazionale, passando per il rigore tecnocratico del Governo Monti (che pure ha avuto meriti per far rientrare l'emergenza del nostro debito sovrano), arrivando a un trascinarsi postelektorale bersaniano tutt'altro che indolore. Non se ne può davvero più!

Due fasi per il Governo Letta. Adesso l'orizzonte del Governo Letta deve arrivare con certezza fino alla fine del 2014 cioè alla conclusione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio Europeo. È un periodo minimo perché le scadenze sostanziali per attuare un programma di risanamento e rilancio dell'Italia sono due: breve-media di riavvio fino alla fine del 2014; media-lunga di ristrutturazione con rilancio oltre il 2014. La distinzione di queste fasi non toglie che esse vanno avviate in simultanea ma il loro cronogramma deve essere diverso essendo impossibile, anzi sbagliato, pretendere di portare a termine tutto entro la fine del 2014.

Nei prossimi giorni sarà presentata la prima legge di stabilità (disegno di legge e decreti collegati) di questo Governo che poi passerà al vaglio delle istituzioni europee per concludersi nel Parlamento italiano entro fine 2013.

È un iter complesso nel quale il Governo dovrà reggere bene il timone nei confronti sia dell'Europa che vuole certezze ma soprattutto delle forze partitiche italiane che non sempre sono portatrici di istanze rivolte all'interesse nazionale. I provvedimenti da attuare da qui a fine anno sono quelli di correzione dei conti pubblici mentre per il 2014 si deve riavviare il sistema produttivo.

Chiudere il 2013. Entro l'anno ci vuole la correzione è di 1,6 miliardi (già individuati) per riportare il deficit sul Pil sotto il 3 per cento. Le necessità di bilancio salgono però a 5 miliardi se si mettono in conto altre uscite tra cui la soppressione della seconda rata dell'Imu per 2,4 miliardi. Sarebbe un'operazione molto difficile e pasticciata. Per questo riteniamo che la seconda rata dell'Imu va mantenuta salvo qualche alleggerimento sugli immobili industriali. Le coperture diventano allora più agevoli e si possono trovare con tagli semi-lineari alla spesa pubblica e con qualche dismissione immobiliare. I conti dovrebbero allora tornare se il Pil scende "solo" dell'1,7% ma per evitare che la situazione peggiori si deve continuare a dar corso al pagamento sollecito dei debiti della PA.

Aprire il 2014. La manovra di bilancio complessiva dovrebbe essere nel 2014 a non meno di 10 miliardi. Il Governo si è ripetutamente impegnato alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo che darebbe una buona spinta alla produzione, all'occupazione e alla competitività. È questa una raccomandazione che viene di continuo ripetuta da tutte le Istituzioni economico-finanziarie europee ed internazionali. L'ipotesi che circola è quella di un alleggerimento per circa 5 miliardi anche se non è chiaro come verrà applicato. Speriamo solo

che sia un taglio semplice e non aggrovigliato. Sono anche in cantiere altre misure sia per favorire la capitalizzazione e gli investimenti delle imprese sia per l'occupazione alla quale potrebbe portare beneficio un rilancio generalizzato del credito di imposta per le nuove assunzioni. Le risorse andranno trovate con la ripresa forte della spending review (che ha adesso un nuovo Commissario, Carlo Cottarelli) e il recupero dell'evasione a cominciare dagli 1,3 milioni di immobili non censiti.

Non meno importante per il riavvio è dare capacità di azione agli Enti locali. Qui va rivisto il Patto di stabilità interno per liberare investimenti che spesso sono precluso ad Enti che hanno le risorse e va varata la "service tax" che accorpi Imu e Tares e che paghi i servizi indivisibili. Come base principale di entrata del federalismo fiscale dovrà anche spingere all'efficienza gli Enti locali.

In conclusione. Già nei prossimi tre mesi conterà molto il cambiamento di tono della politica e quindi dell'economia senza il quale le previsioni di crescita del Pil tra lo 0,7 e l'1% per il 2014 non si realizzeranno. Sarebbe un disastro. Il Presidente Letta e il suo Governo sanno che questo è l'interesse del Paese e che su questo possono avere il sostegno delle forze economico-sociali dalle quali già nei mesi passati è venuto un importante contributo e con le quali sono iniziate ieri le consultazioni. Quelle che non piacciono ai liberisti libertari ed ai politici movimentisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cuneo fiscale Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene invece incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici.

Secondo l'Ocse l'Italia si conferma sesta nella classifica della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una classifica guidata dal Belgio, davanti alla Francia (50,2%) e alla Germania (49,7%). Se però si calcola la pressione del fisco in relazione a una coppia monoreddito con due figli, l'Italia sale al quarto posto.

Entrate tributarie. Stabili gli incassi gennaio-agosto

Nei primi otto mesi il gettito Iva cala del 5,2%

Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo u pagina 2

MILANO

Il gettito dei primi otto mesi del 2013, a dispetto di una congiuntura economica negativa, risulta sostanzialmente invariato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche se si evidenzia un nuovo calo dell'Iva dopo i segnali di graduale miglioramento di giugno (+291 milioni) e di luglio (+84 milioni).

Nel complesso, le entrate tributarie erariali registrate nel periodo gennaio-agosto 2013 - come precisa il Dipartimento delle Finanze nel report mensile - ammontano a 267,9 miliardi (-722 milioni di euro, pari a -0,3% rispetto allo stesso periodo del 2012). Le imposte dirette sono aumentate del 2,4% (+3,4 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gettito Irpef si è ridotto invece di 753 milioni (-0,7%) per effetto dell'andamento negativo dei versamenti in autoliquidazione (-14,2%), delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore privato (-0,9%) e della ritenute sui redditi di lavoro autonomo (-5,8%). L'Ires sale del 7,5% (+1,3 miliardi). Tra le altre imposte dirette si segnala l'incremento di oltre un miliardo (+17,9%) dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale.

Sul versante delle imposte indirette si è avuta una complessiva diminuzione del 3,4% (-4,1 miliardi). In particolare, nei primi otto mesi del 2013 il gettito Iva risulta in flessione del 5,2% (-3.724 milioni di euro), andamento che riflette la riduzione delle entrate derivanti dagli scambi interni (-2,0%) e del prelievo sulle importazioni (-22,1%).

Sempre tra le imposte indirette si segnala la flessione dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (-3,2% pari a -489 milioni di euro) e la riduzione del gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-1,5%, pari a -37 milioni di euro), anche in questi casi per effetto della recessione.

Contrazione del 6,1% (-455 milioni di euro) per le entrate dell'imposta sul consumo dei tabacchi legata, in parte, al calo degli acquisti frutto del successo delle sigarette elettroniche.

In crescita, inoltre, l'imposta di bollo del 26,9% (+1.336 milioni di euro), per effetto, come spiega il ministero dell'Economia, delle modifiche introdotte dall'articolo 19, commi 1-5, del decreto legge n. 201 del 2011. Le entrate relative ai giochi che solitamente tenevano il passo mostrano nel periodo gennaio-agosto 2013 una contrazione dello 0,5% (-43 milioni di euro).

Ammontano a 199 milioni poi i versamenti dell'Imu per la sola quota destinata all'erario (DI 201/2011) e a 1.862 milioni l'Imu riservata all'erario e per il prelievo sugli immobili ad uso produttivo (classificati nel gruppo catastale D). Nel confronto con le entrate Imu relative ai primi otto mesi del 2012, sottolinea il Dipartimento, occorre tener conto della sospensione del pagamento della prima rata per alcune tipologie di immobili (a partire dall'abitazione principale) disposta dall'articolo 1 del DI 54 del 2013.

Le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo, infine, sono arrivate a 4,8 miliardi (+107 milioni, pari a +2,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Irpef Ires Iva Irpef Ritenute dipendenti settore pubblico Ritenute dipendenti settore privato Ritenute lavoratori autonomi Rit.atitolo di acconto sui bonifici per beneficiari di oneri deduc. odetr. Irpef saldo Irpef acconto Ires Ires saldo Ires acconto Altre dirette Registro Iva Scambi interni Importazioni Bollo Assicurazioni Tasse imposte ipotecarie Canoni di abb. radio e Concessioni governative Tasse automobilistiche Diritti catastali e di scritturato Imp. di fabbricazione sugli spiriti

268 miliardi

Da gennaio ad agosto 2013

Le entrate erariali complessive sono state pari a 267,9 miliardi

Foto: - (*) I proventi del lotto sono al lordo delle vincite; (**) Ai fini di un confronto omogeneo con il 2012, per il solo 2013 le entrate relative agli utili delle lotterie nazionali, dalle lotterie istantanee e dal bingo continuano ad

essere incluse tra le entrate tributarie anche se a decorrere dal 1° gennaio 2013 sono considerate tra le entrate extratributarie

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Squinzi: «Per il cuneo fiscale un taglio da 8-10 miliardi»

«La legge di stabilità è il big match per il futuro»

Luca Orlando

TREVIGLIO (Bg). Dal nostro inviato

«La soluzione è una spending review seria, quel 2-3% di tagli alla spesa pubblica che deve essere possibile realizzare. Tutti noi, in fondo, lo abbiamo fatto». Giorgio Squinzi si rivolge alla platea di imprenditori bergamaschi, quasi un migliaio riuniti a Treviglio per l'assemblea annuale della locale Confindustria, e sintetizza i termini del problema: in mancanza di risorse per ridurre il peso del fisco l'unica via è il "dimagrimento" della macchina statale. L'obiettivo, per il presidente di Confindustria, è recuperare 20-25 miliardi di risorse da utilizzare per abbattere anzitutto il costo del lavoro, alleviando da un lato gli oneri per le imprese e incrementando dall'altro il "netto" che resta in tasca ai dipendenti. Svolta possibile però solo se irrobustita da una dote significativa, non i 4-5 miliardi a cui pensa l'esecutivo, «meglio 8-10» - aveva commentato Squinzi in mattinata all'assemblea di Indicam a Milano. Cifre necessarie per ridare fiducia al paese, «che è un po' come il Milan o il Sassuolo di questi tempi - ironizza Squinzi - non va benissimo ma ci riprenderemo». L'obiettivo è allontanarsi da una crescita 2014 che nel migliore dei casi potrebbe essere «da prefisso telefonico» per arrivare invece ad un più robusto 2% all'anno, fondamentale per la ripresa degli investimenti e la creazione di posti di lavoro. Ma una condizione necessaria - osserva Squinzi - è comunque la stabilità politica, in assenza della quale il Pil 2014 perderebbe un punto. «Mi auguro - aggiunge - che il buon senso della politica sia capace di evitare questo scenario, noi come Confindustria abbiamo preso da subito una posizione a favore della continuità: perché quello di cui abbiamo bisogno, la nostra priorità assoluta e disperata, è affrontare i nodi dell'economia reale». Cristallizzati per Squinzi in quella lunga coda di imprenditori a Chiasso, interessati a conoscere le opportunità di investimento in Canton Ticino, con le iscrizioni fermate prima del previsto per le troppe richieste. «Questo è il morale medio dei nostri imprenditori - aggiunge il leader di Confindustria - alle imprese e agli italiani oggi manca fiducia». Un trend tuttavia che è possibile invertire facendo leva sulle capacità delle imprese, a patto di garantire loro un ambiente di lavoro favorevole, «dateci un Paese normale - spiega Squinzi rivolgendosi alla politica - e vi facciamo vedere noi cosa siamo in grado di fare». "Normalità" che può partire dal varo della legge di stabilità, «il vero big match, la partita più importante del Paese», «che negli ultimi anni non ha avuto una politica industriale». Dove la priorità dovrebbe essere il costo del lavoro, eliminando anche dalla base imponibile Irap gli oneri sostenuti per il personale. Interventi necessari per ridurre il gap crescente di competitività nei confronti di altri paesi, in primis la Germania. Se a Berlino, infatti in nove anni il costo del lavoro per unità di prodotto si è ridotto del 9%, in Italia il percorso è stato contrario, con un incremento di due punti. Altro capitolo da affrontare è quello dei pagamenti della Pa, dove il percorso è ancora largamente incompleto. «Intanto - osserva Squinzi - manca ancora un calcolo definitivo dell'ammontare dei debiti, lo avevano promesso per metà settembre ma ancora non ci siamo. I primi risultati sono arrivati, è un primo passo ma la situazione resta scoraggiante». Il presidente di Confindustria stima che a fronte di uno stanziamento di 11 miliardi alle imprese ne siano arrivati finora solo sette, rallentamento legato anche all'architettura normativa utilizzata, per gli imprenditori troppo complicata. Squinzi ribadisce la necessità di una semplificazione burocratico-normativa a tutti i livelli auspicando ad esempio che i "vantaggi" previsti per le imprese straniere nel pacchetto "Destinazione Italia" possano essere utilizzati anche per le nostre aziende, «per convincerle a continuare ad investire qui». Semplificazione che riguarderà anche Confindustria, che giovedì in giunta esaminerà la proposta di aggiornamento del sistema associativo. «È una riforma che viene dal basso - ha spiegato Squinzi -, sono state ascoltate le esigenze della base, l'obiettivo è quello di razionalizzare Confindustria e renderla più efficiente e aderente ai bisogni degli associati. Credo - ha aggiunto - che il risultato sia condivisibile, che la base lo accetterà e lo approverà». Squinzi ha commentato ieri anche la vicenda Alitalia, sostenendo di essere

personalmente a favore di un eventuale «progetto di medio-lungo termine strategico per il Paese. Oggi - ha aggiunto - per essere una compagnia globale ovviamente l'Italia è diventato un Paese piccolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Ocse

Foto: Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

Tagli al cuneo con sgravi contributivi

Vertice governo-sindacati: intervento anche sull'Irpef per i redditi più bassi
Giorgio Pogliotti

ROMA

Sgravi contributivi per le imprese che investono. Attraverso l'estensione del piano per l'assunzione dei giovani under 29 che viene reso strutturale. Insieme ad un abbattimento del l'Irpef per i lavoratori con i redditi più bassi.

Sono queste, a grandi linee, le misure illustrate ieri dal premier Enrico Letta, nell'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, convocati in preparazione della legge di stabilità che dovrà essere presentata il 15 ottobre in Europa. Il nodo è quello della disponibilità economica, Letta ha confermato che ci saranno tagli di spesa, e i leader sindacali sottolineano: dal premier «niente cifre, solo pagine bianche». Lapidario Angeletti: «la strada è in salita, percepiamo una certa vaghezza nel reperimento delle risorse, confidiamo che il messaggio sia stato chiaro e convincente». I sindacati si attendono dall'Esecutivo una reale svolta con la legge di stabilità, rispetto alle politiche recessive degli scorsi anni, e Susanna Camusso prima di varcare il portone di palazzo Chigi ha inviato un chiaro messaggio al presidente del Consiglio: «Immagino che ci dica qual è l'ipotesi su cui si sta muovendo il Governo - ha detto - se non erro mancano sette giorni alla presentazione della proposta di legge, ci dicano che intendono fare per garantire una destinazione fiscale significativa a lavoratori, pensionati, imprese e le scelte di politica industriale. Se non ci sono risposte in questa direzione reagiremo».

La questione fiscale dunque rappresenta per Cgil, Cisl e Uil la cartina da tornasole nei rapporti con l'Esecutivo, mentre cresce il malcontento tra i lavoratori e i pensionati che hanno fissato una riunione il 21 ottobre per decidere sulla mobilitazione. «Attendiamo ciò che abbiamo chiesto da mesi - spiega Bonanni -. Una svolta sulla politica fiscale perché sia rivolta quasi esclusivamente su lavoratori e pensionati che sono soggetti deboli obbligati a pagare molto più del dovuto. Abbiamo chiesto di restituirci i soldi. Chiediamo anche un taglio netto di tasse per chi investe o reinveste i propri utili al fine di spronare le assunzioni».

Al tempo stesso i sindacati sono consapevoli che la coperta è estremamente corta, le somme circolate in questi giorni appaiono insufficienti; si è parlato di 4-5 miliardi distribuiti a metà tra imprese e lavoratori che secondo calcoli della Cgil si trasformerebbero in circa 100 euro lordi se distribuiti tra tutti i lavoratori e pensionati, o in 250 euro se andranno ai soli lavoratori (ma per i sindacati vanno inclusi anche i pensionati). Il beneficio fiscale verrebbe poi distribuito ai lavoratori in un'unica tranche per avere un effetto maggiore. La strada che il Governo intende seguire è quella aperta questa estate con gli sgravi riconosciuti questa estate, attivati la scorsa settimana con il click day Inps, per le imprese che assumono a tempo indeterminato giovani fino a 2 anni o stabilizzano contratti a termine. Si ipotizza un allargamento della platea. Per le imprese, invece, l'abbattimento del costo del lavoro verrebbe operato attraverso sgravi sui contributi non previdenziali, probabilmente con un alleggerimento delle attuali aliquote Inail.

La riunione di ieri apre la settimana di confronto de governo con le pari sociali, questo pomeriggio a Palazzo Chigi è atteso il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, domani leader dell'Ugl Giovanni Centrella, giovedì il presidente di Rete imprese Italia, Ivan Malavasi, mentre venerdì sarà la volta dei vertici di Alleanza delle cooperative Giovanni Poletti e Maurizio Gardini. «La priorità è certamente il cuneo fiscale», ha confermato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, convinto che la riduzione delle tasse sul lavoro possa «ridare competitività e ampiezza alla domanda interna, per far riaprire l'economia e farla crescere a un tasso necessario per riassorbire la disoccupazione».

Altra priorità per i sindacati è il completo finanziamento della cassa in deroga, insieme alla soluzione definitiva per gli esodati e i precari della pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca. Polemiche, infine, sulla proposta di istituire un reddito minimo, rilanciata dal ministro Giovannini: la preoccupazione è che

vengano drenate altre risorse dalle somme già assai limitate, per gli ammortizzatori sociali. «Si sta facendo confusione - afferma Camusso - se Giovannini intendeva dire che sta lavorando a un piano di inclusione rispetto alla povertà è una iniziativa importante, che può riordinare strumenti come la social card, deve essere però evidente che il piano va finanziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di sindacati e imprese

FISCO

Per la ripresa, secondo il documento di Confindustria e sindacati, è necessario un sistema fiscale efficiente, la riduzione del carico sui redditi da lavoro, l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, detassazioni e decontribuzioni

INVESTIMENTI

Indispensabili anche il rafforzamento degli investimenti nell'innovazione a 360 gradi, per affrontare e vincere la competizione globale e la creazione di una nuova finanza per lo sviluppo, per favorire una maggiore capitalizzazione delle imprese

AMBIENTE ED ENERGIA

Le politiche industriali per uscire dalla crisi dovranno comprendere anche lo sviluppo della green economy e la riduzione del costo dell'energia, per il miglioramento della competitività delle imprese nel contesto europeo e globale

RIFORME ISTITUZIONALI

Secondo Confindustria e sindacati è prioritaria la revisione del Titolo V della Costituzione, per restituire allo Stato la possibilità di intervenire unitariamente su alcune materie di interesse generale e una seria politica di revisione della spesa pubblica

Le altre misure. Aumento acconti Ires e Irap come possibile clausola di salvaguardia alla «manovrina» da 1,6 miliardi - Destinazione Italia uno dei «collegati»

Legge di stabilità da 15 miliardi Pensioni, avanza l'ipotesi «anticipo»

SVIZZERA Si lavora al nuovo dispositivo sull'emersione dei capitali detenuti oltreconfine, anche se potrebbe arrivare solo nel passaggio parlamentare IL NODO COPERTURE Tra le opzioni, rivalutazione di alcune concessioni e stop soltanto parziale all'aumento dei ticket sanitari. In arrivo pacchetto anti-evasione
Davide Colombo Marco Rogari

ROMA.

Un impatto per un punto di Pil: 15-16 miliardi. È quello della prossima legge di stabilità. Che potrebbe contenere anche con un micro-capitolo pensioni. Con l'obiettivo di garantire l'anticipo dell'assegno di 3-4 anni ai lavoratori espulsi dall'attività produttiva, senza ammortizzatori sociali e con 62 anni di età e almeno 35 di contribuzione; una sorta di sussidio di ultima istanza da restituire con micro-ritenute dal momento in cui il pensionamento sarà in linea con i parametri della riforma Fornero. La decisione sull'inserimento delle misure previdenziali nella "stabilità" sarà presa entro la settimana e comunque prima del varo della ex Finanziaria, atteso per il 15 ottobre insieme con la manovrina correttiva. Che potrebbe contenere una novità: l'utilizzazione del l'aumento degli acconti Ires e Irap (già previsti per coprire lo stop dell'aumento dell'Iva e poi accantonati) con funzione di clausola di salvaguardia.

Il pacchetto pensioni è allo studio dei tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia. Tra le ipotesi sul tappeto c'è anche una nuova calibratura del dispositivo di perequazione dei trattamenti superiori sei volte il minimo, misure per la previdenza complementare e forse anche una revisione del divieto di cumulo, che però non sembra convincere affatto Enrico Giovannini.

Oggi il ministro sarà audito sul tema della previdenza prima alla Camera e poi al Senato. Si parlerà anche di esodati e del l'andamento delle procedure di salvaguardia in corso, mentre ieri il ministro ha anche incontrato le parti sociali per illustrare il lavoro svolto dalla struttura di Missione, istituita in vista del Piano per la Garanzia Giovani messo in campo in ottemperanza della raccomandazione Ue per la lotta alla disoccupazione giovanile e che dovrà essere presentato entro fine mese. Il pacchetto di interventi del Lavoro dovrebbe completarsi con una nuova misura per il contrasto alla povertà, forse nella prospettiva di quel Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) illustrato settimane fa da Enrico Giovannini e il viceministro, Maria Cecilia Guerra.

Alla legge di stabilità cui, come detto, potrebbero aggiungersi diversi collegati oltre a quello con la correzione dei saldi 2013. Prende quota la possibilità, per esempio, di ripescare anche il decreto «fare 2» che in realtà si trasformerebbe in un vero e proprio provvedimento «Destinazione Italia», con misure per energia, credito, liberalizzazioni, sia per investitori stranieri sia per imprese italiane.

L'impatto della legge sarà di 15-16 miliardi: 8-10 da destinare a riduzione del cuneo, compensazione ai Comuni per la service tax, allentamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali e interventi per fasce più povere e non autosufficienti; altri 6-8 miliardi per far fronte alle cosiddette spese indifferibili (dalla Cig alle missioni internazionali passando per Anas e Fs).

Tre le principali fonti di copertura. Il primo è rappresentato dai tagli alla spesa, agli incentivi alle imprese e alle agevolazioni fiscali. C'è poi un capitolo dismissioni dalla portata però, almeno inizialmente, non troppo significativa. La terza fonte è rappresentata da voci accessorie: tra le ipotesi la rivalutazioni di un pacchetto di concessioni statali (sulla falsariga di quanto fatto in passato per le frequenze Tv) e misure fiscali. Che prevederanno sicuramente un intervento anti-evasione (non utilizzabile però ai fini di copertura) in cui, al momento, non sembra destinata a comparire subito "l'operazione-Svizzera", citata Enrico Letta. Operazione che potrebbe essere inserita nella "stabilità" durante il suo cammino parlamentare.

Sul versante della spesa, in attesa che il nuovo commissario della spending review cominci il suo lavoro, uno dei nodi da sciogliere è quello dell'aumento dei ticket sanitari in calendario il 1° gennaio 2014 (oltre 2 miliardi). Sul tavolo c'è una doppia opzione: stop totale o parziale (per 1 miliardo), accompagnato da un'eventuale

riforma dei ticket stessi. Riforma che scatterà sicuramente per le aliquote Iva e il paniere di beni e servizi di riferimento (ci sarà una norma ad hoc). Sul fronte delle attività produttive, sono in arrivo l'Ace rafforzato, la rivalutazione dei beni d'impresa, incentivi per le assunzioni di giovani e per le start up innovative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passi in avanti. Tra regolarizzazioni e antiriciclaggio

Rientro capitali in cerca di soluzione sul penale

Marco Bellinazzo

MILANO

La lotta all'evasione fiscale internazionale sta facendo passi in avanti. «Ci sono fatti concreti, c'è un movimento internazionale, stiamo cercando di portare a casa i quattrini che sono all'estero, e i segnali ci arrivano. Bisogna trattare, senza sconti particolari, bisogna smussare qualche angolo». Il Fisco italiano, dunque, tiene alta la guardia anche sul fronte estero, come ha confermato ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera a Radio24. Parole che arrivano pochi giorni dopo quelle del premier Enrico Letta, che nel suo discorso in Parlamento per il voto di fiducia ha appunto annunciato «un piano articolato sul tema della legalità e dei capitali all'estero».

Non si parte da zero, ovviamente. L'Italia infatti è parte attiva nel processo di costruzione di sistemi di cooperazione e scambio automatico delle informazioni tra amministrazioni fiscali fondati sull'architettura normativa a informatica del Fatca (The foreign account tax compliance act). La firma del patto bilaterale Usa-Italia potrebbe avvenire entro poche settimane (con avvio dal 1° luglio 2014), mentre in sede Ue sarà accelerato l'iter normativo relativo allo scambio multilaterale che dovrebbe debuttare dal gennaio 2015.

Sul piano nazionale, invece, l'agenzia delle Entrate sta mettendo a punto una nuova procedura di regolarizzazione e di volontaria disclosure sulle «attività economiche e finanziarie illecitamente detenute all'estero da contribuenti nazionali». In quest'ottica Letta ha chiesto al procuratore Francesco Greco di riaggiornare rapidamente le conclusioni del lavoro svolto l'anno scorso. In particolare, il gruppo di lavoro presieduto da Greco si è occupato dei fenomeni del riciclaggio e dell'autoriciclaggio che in molti casi presuppongono casi di evasione fiscale.

I contribuenti che vorranno "sbloccare" i propri fondi trasferiti all'estero in maniera illegale dovranno presentare un'autodenuncia (si veda la scheda sotto). In cambio di una collaborazione tempestiva (non varrà il meccanismo per chi ha già subito verifiche o ricevuto questionari) e piena il contribuente che dovrà comunque pagare imposte e interessi su tutte le annualità accertabili, potrà ottenere vantaggi sul piano tributario uno sconto sulle sanzioni fino alla metà del minimo (articolo 7, comma 4 del decreto legislativo 472/97).

Sul piano penale, invece, la questione è più complessa. È chiaro che scatterebbero la denuncia alla Procura e conseguenze di tipo penale solo al superamento di determinate soglie. Per il contribuente che si autodenuncia potrebbe allora trovare applicazione la circostanza attenuante prevista dall'articolo 13 del Dlgs 74 del 2000, con la riduzione della pena fino alla metà e lo sconto sulle pene accessorie se «prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai fatti costitutivi dei delitti medesimi sono stati estinti mediante pagamento». Lo sconto aggiunto al riconoscimento delle attenuanti generiche e all'eventuale scelta del patteggiamento potrebbe ridurre al minimo la sanzione detentiva (da uno a tre anni) e permetterne la commutazione in una sanzione pecuniaria.

È chiaro che, però, sarebbe preferibile un intervento legislativo che sciogliesse tutti i nodi aperti sul fronte penale. Ferma restando la volontà politica di non dar luogo a procedure di condono ovvero a riedizioni dello scudo fiscale, si discute per esempio sull'estensione della tipologia di reati tributari ammessi a eventuali benefici (come le false fatture), alle condizioni per accedervi, e al valore da assegnare all'autodenuncia da parte di interventi legislativi: se fosse una semplice esimente, occorrerebbe comunque la denuncia, se si arrivasse a una depenalizzazione, come indicato dalla commissione Greco, si dovrebbe affrontare altre questioni strutturali come l'inquadramento giuridico dell'auto-riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROFONDIMENTO

L'annuncio

L'operazione per il rientro tassato dei capitali è stata annunciata dall'agenzia delle Entrate lo scorso 27 settembre in un convegno all'Almo Collegio Borromeo di Pavia

IL PERCORSO

L'autodenuncia

I contribuenti che vorranno sbloccare i propri fondi trasferiti all'estero in maniera illegale dovranno presentare un'autodenuncia

In una prima fase (chiamata "no name") i professionisti, dopo aver effettuato le verifiche antiriciclaggio, saranno ammessi a chiedere chiarimenti preliminari all'Ucifi in modo da avere tutti gli elementi tecnici per consigliare i propri assistiti salvaguardandone l'anonimato

Anonimato che verrà meno se si firmerà l'autodenuncia. In questa seconda fase, l'amministrazione finanziaria valuterà la domanda alla luce di una serie di requisiti soggettivi (potranno essere ammessi i titolari dei capitali sottratti a tassazione, anche proquota, ma la prima istanza farà stato, e i loro eredi) e oggettivi

La "confessione" dovrà essere "tempestiva" (vale a dire la potranno esercitare solo coloro che non hanno ancora subito verifiche o ricevuto questionari), piena e veritiera

La confessione varrà anche per il futuro. Il contribuente dovrà dire al Fisco come intende gestire i capitali emersi e anche ciò sarà oggetto di valutazione (una cosa è volerli lasciare in un trust all'estero altra cosa sarà il reimpiego, ad esempio, nella propria azienda)

La denuncia dovrà anche essere allargata alle modalità e ai canali utilizzati per esportare e amministrare all'estero i beni

I vantaggi

In cambio di una collaborazione tempestiva e piena il contribuente, che dovrà comunque pagare imposte e interessi su tutte le annualità accertabili, potrà ottenere vantaggi sul piano tributario con uno sconto sulle sanzioni fino alla metà del minimo (articolo 7, comma 4 del decreto legislativo 472/97)

Sul piano penale, invece, la questione è più complessa. Per il contribuente che si autodenuncia potrebbe trovare applicazione la circostanza attenuante prevista dall'articolo 13 del Dlgs 74 del 2000 con la riduzione della pena fino alla metà

Lo sconto aggiunto al riconoscimento delle attenuanti generiche e all'eventuale scelta del patteggiamento potrebbe ridurre al minimo la sanzione detentiva e permetterne la commutazione in una sanzione pecuniaria

Fisco e contribuenti RIFORME IN CANTIERE

«Meno tasse, meno evasione»

Befera: con una pressione inferiore non ci sarebbero crisi di liquidità LE REAZIONI Applausi quasi unanimi da partiti e imprese ma c'è chi critica le considerazioni «politiche» svolte da un tecnico
Gianni Trovati

MILANO

«Indubbiamente», se la pressione fiscale fosse inferiore «ci sarebbe meno evasione, quanto meno non ci sarebbe l'evasione da carenza di liquidità». La certezza espressa alle 9 del mattino da Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, a Giovanni Minoli che lo intervistava per Mix24 su Radio24 ha mietuto ieri consensi quasi unanimi fra politica e mondo dell'economia.

Il tema è fra i classici del dibattito sulle tasse, ma punta al cuore dell'attualità nella settimana clou per il cantiere della legge di stabilità che dovrebbe avviare il taglio del cuneo fiscale. Confindustria è tornata a chiedere più risorse da mettere sul piatto, sempre in tema di classici il presidente di Unindustria Paolo Longobardi ha ricordato «con piacere» che l'analisi di Befera è fedele alle teorie di Athur Laffer, che quarant'anni fa mise nero su bianco il rapporto fra l'aumento della pressione fiscale e la crescita dell'evasione, e l'applauso è arrivato puntuale anche dal presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. La politica si è concentrata di più su un'altra riflessione di Befera, che ha ammesso l'esistenza di una «evasione di sopravvivenza», ricordando che «l'evasione fiscale va combattuta tutta», ma che Agenzia ed Equitalia seguono «strategie diversificate» per concentrare «la massima intensità nella lotta ai grandi evasori». Sull'«evasione di sopravvivenza» si scatenò a fine luglio una polemica estiva a sinistra contro il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, che a una domanda sul tema aveva tracciato la stessa linea seguita ora da Befera, ma le reazioni di ieri sono quasi tutte positive. Il Pd, con Federico Gelli e Giacomo Portas (entrambi alla Camera), sostiene che il direttore delle Entrate «fotografa la realtà» e chiede al Governo di «ascoltare Befera», mentre Massimo Bitonci (capogruppo della Lega al Senato) prende spunto per dall'intervista di Minoli per chiedere di «cambiare il redditometro». Fuori dal coro vanno segnalate le voci di Enrico Zanetti, responsabile fiscale di Scelta Civica, secondo cui «non c'è bisogno di tecnici che fanno a corrente alternata i politici senza mai sottoporsi al giudizio popolare», e sullo stesso piano si pone Simonetta Rubinato (esponente Pd della commissione Bilancio della Camera) quando dice che «da Befera ci si aspetta una lotta efficace a evasione ed elusione e non esternazioni di politica fiscale».

I fronti aperti sono molti, a partire dai due miliardi di arretrati sulle case ex-fantasma che «si potrebbero recuperare, ma in almeno due anni», sono stati la sede e l'impostazione dell'intervista, del resto, a dare una veste più "politica" che tecnica alle riflessioni di Befera, interrogato anche sulla sua ammirazione per Cavour («per il suo forte senso dello Stato e la capacità di elaborare strategie e perseguirle») e sulla «cultura dell'evasione» ancora presente in Italia. Una cultura che secondo il direttore delle Entrate va combattuta anche attraverso due battaglie parallele: quella agli sprechi della macchina pubblica, «che tolgono senso al nostro lavoro» di recupero delle imposte, e quella alle difficoltà ancora alimentate da «un insieme di norme e burocrazia contro cui stiamo lottando, e mi auguro che la semplificazione rimanga ai primi posti nella delega fiscale ora all'esame del Parlamento».

Sono gli stessi rapporti fra la politica e gli uomini del Fisco, del resto, a essere stati altalenanti secondo la descrizione di Befera. «Ci sono stati dei momenti - spiega - in cui ci siamo sentiti poco sostenuti, ora ritengo che vada un po' meglio». Un miglioramento, questo, indispensabile per raggiungere l'obiettivo evocato anche ieri dal direttore delle Entrate, che oltre al gettito riguarda la «cultura», e l'idea «che le tasse vanno pagate perché servono a finanziare i servizi e, cosa ancora più importante, a redistribuire il reddito». Ed è proprio questa considerazione ad aver acceso qualche critica sulla veste troppo "politica" del Befera di ieri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera è stato intervistato ieri mattina da Giovanni Minoli a Mix24, in onda su Radio 24 ogni mattina alle 9

Meno sperperi

«Gli sprechi della macchina pubblica tolgono senso al nostro lavoro di recupero»

Il clima

«Ci sono stati momenti in cui ci siamo sentiti poco sostenuti, ora ritengo che vada un po' meglio»

L'obiettivo

«Le tasse vanno pagate perché servono a finanziare i servizi e a redistribuire il reddito»

CONTABILITÀ

La Tobin tax è un costo accessorio

Alain Devalle Franco Vernassa

u pagina 26

Come contabilizzare la tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax) in bilancio? In linea di massima essa costituisce un costo accessorio, che può essere iscritto in conto economico in presenza di determinate condizioni. Sono, infatti, in vigore le modifiche introdotte dal Dm 16 settembre 2013 con particolare riferimento alla determinazione della base imponibile per gli strumenti finanziari derivati.

A prescindere dalla diversa modalità di calcolo della tassa, che dipende dalla tipologia di strumento finanziario acquisito, dal punto di vista contabile essa rappresenta un costo, fiscalmente indeducibile, che occorre valutare se considerare o meno onere accessorio di diretta imputazione.

Con riferimento alle azioni, l'articolo 2426, comma 1, del codice civile stabilisce che le partecipazioni classificate tra le immobilizzazioni sono iscritte al costo d'acquisto, in cui si computano anche i costi accessori collegati all'acquisto di partecipazioni, cioè quelli di intermediazione bancaria e finanziaria. Il principio contabile Oic 20 fornisce quali esempi le commissioni, le spese e l'imposta di bollo, a cui la Tobin tax può paragonarsi. Il principio specifica che nel caso di acquisto di pacchetti di partecipazioni significativi possono essere considerati oneri accessori anche i costi corrisposti a professionisti per la predisposizione di contratti e studi di fattibilità e di convenienza dell'operazione. Trattandosi, pertanto, di una tassa sulle transazioni sostenuta dall'acquirente e senza cui non si acquisisce la proprietà delle azioni stesse, si ritiene possa essere considerata un onere accessorio di diretta imputazione.

L'iscrizione della Tobin Tax quale costo accessorio crea, dunque, un disallineamento tra il valore civilistico iscritto in stato patrimoniale (che comprende il costo della tassa) e il valore fiscale (che non comprende il costo della tassa in quanto indeducibile): tale disallineamento dovrà essere gestito extra contabilmente con appositi prospetti

Se le azioni sono iscritte nell'attivo circolante, l'articolo 2426 n. 9, dispone che i titoli e le attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni sono iscritti al costo d'acquisto o di produzione comprensivi degli oneri accessori e, pertanto, allo stesso modo la tassa sulle transazioni può essere considerata quale costo incrementativo del valore dei titoli acquisiti.

In linea generale, pertanto, la tassa è considerabile quale onere accessorio la cui contabilizzazione dipende dallo strumento acquisito. Se l'impresa, acquistasse, ad esempio, uno strumento finanziario derivato, che non trova iscrizione con i principi contabili nazionali nell'attivo di stato patrimoniale, ma solo in nota integrativa, il costo della tassa rappresenta invece un costo dell'esercizio (sempre indeducibile) da iscrivere nella voce degli oneri diversi di gestione (B. 14), come evidenziato nel documento interpretativo 1 del principio contabile 12. Quest'ultima impostazione è anche utilizzata nella prassi nel caso in cui il valore della tassa abbia un valore irrilevante rispetto all'ammontare dei titoli acquisiti (azioni, derivati, ecc.): quindi, si ritiene che, se il valore non è significativo, l'ammontare dovuto a seguito dell'introduzione della Tobin Tax può trovare iscrizione nel conto economico. Allo stesso modo nel caso di operazioni ad alta frequenza i cui risultati vengono iscritti in conto economico in un breve arco temporale l'imposta è imputabile direttamente tra i costi d'esercizio.

La diversa classificazione delle partecipazioni nell'attivo immobilizzato o nell'attivo circolante ha un impatto, inoltre, sulla valutazione a fine anno delle stesse. Infatti, se la partecipazione è iscritta nell'attivo immobilizzato, essa deve essere iscritta tenuto conto di eventuali perdite durevoli di valore che possono derivare da situazioni di difficoltà economico, finanziaria e patrimoniale della società.

La situazione è delicata nel caso in cui il valore d'acquisizione di una partecipazione in una società controllata o collegata sia superiore al valore derivante dall'applicazione del metodo del patrimonio netto o della frazione di patrimonio netto contabile. In tal caso è necessario motivare in nota integrativa tale

differenza, o se tale differenza rappresenta in tutto o in parte una perdita di valore procedere alla svalutazione fornendo adeguata informativa nella nota stessa. Le origini della differenza sopra richiamata si possono ricondurre alle seguenti fattispecie: il costo d'acquisto della partecipazione comprende un "avviamento" oppure la partecipazione ha subito delle perdite d'esercizio che hanno ridotto il valore del patrimonio: si tratta in ogni caso di situazioni che richiedono un'attenta valutazione.

Nel caso invece di partecipazioni iscritte nell'attivo circolante, esse devono essere iscritte al minore tra il costo ed il valore di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame 01|IL PRINCIPIO

La tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) costituisce in linea di massima un costo accessorio e come tale può essere iscritta in conto economico in presenza di determinate condizioni

02|DISTINZIONE

L'iscrizione della Tobin tax come costo accessorio crea un disallineamento tra il valore civilistico iscritto nello stato patrimoniale, che comprende il costo della tassa, e il valore fiscale, il quale invece non comprende il costo della tassa in quanto indeducibile.

Questo disallineamento andrà gestito in maniera extra contabile per mezzo di appositi prospetti

03|LE VARIABILI

La contabilizzazione della tassa come onere accessorio dipende dallo strumento acquisito. In caso, ad esempio, di acquisto da parte dell'impresa di uno strumento finanziario derivato, che non trova iscrizione con i principi contabili nazionali nell'attivo di stato patrimoniale ma solo in nota integrativa, il costo della tassa rappresenta un costo dell'esercizio, sempre indeducibile, da iscrivere nella voce degli oneri diversi di gestione.

Quest'ultima impostazione è anche utilizzata nella prassi nel caso in cui il valore della tassa abbia un valore irrilevante rispetto all'ammontare dei titoli acquisiti

Adempimenti. Contribuenti e professionisti alle prese con le comunicazioni relative al mese di ottobre e al 2012

Spesometro a impatto variabile

Censite le cessioni di beni e servizi e le operazioni black list - Debutta il turismo
Benedetto Santacroce

Dalle operazioni di questo ottobre entrano in vigore i nuovi termini di comunicazione all'agenzia dell'Entrate delle operazioni Iva disciplinate dal provvedimento direttoriale del 2 agosto 2013.

In particolare, le nuove tempistiche e modalità di presentazione riguardano: le cessioni di beni e prestazioni di servizio da riepilogare nello spesometro; le cessioni di beni e le prestazioni di servizio legate al turismo effettuate dagli esercenti al minuto e dalle agenzie di viaggio verso soggetti residenti in Paesi extracomunitari con pagamento in contanti superiori a mille euro; le operazioni di leasing finanziario e operativo e di noleggio di mezzi di trasporto; gli acquisti effettuati da San Marino; le operazioni black list.

Il nuovo calendario degli adempimenti, però, è distinto sia per termini, sia per modalità a seconda delle singole comunicazioni e sostituisce o integra le regole che gli operatori stanno seguendo fino a oggi.

Spesometro e operazioni con turisti

Per queste due comunicazioni il prossimo adempimento riguarda le operazioni effettuate nel periodo d'imposta 2012. Per lo spesometro si tratta della prima comunicazione dopo le modifiche introdotte nello scorso anno che hanno cancellato la soglia dei 3mila euro; per le operazioni in contanti con turisti è la prima comunicazione in assoluto che viene presentata.

Per entrambe le comunicazioni il provvedimento del 2 agosto 2013 prevede che l'invio della comunicazione debba avvenire per i contribuenti con liquidazione Iva mensile entro il 12 novembre 2013; per gli altri contribuenti entro il 21 novembre del 2013.

Per le annualità successive al 2012 il termine di presentazione sarà per gli operatori con liquidazione Iva mensile entro il 10 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento; per gli altri contribuenti entro il 20 aprile.

Leasing e noleggio

I soggetti che svolgono le attività di leasing e noleggio, a partire dalle operazioni relative al 2012, hanno la facoltà di utilizzare, in luogo del tracciato allegato al provvedimento del 21 novembre 2011 il nuovo tracciato unico. Se però utilizzano il nuovo tracciato la comunicazione deve avvenire con la medesima tempistica prevista per lo spesometro. Pertanto, il primo adempimento dovrà essere effettuato per i soggetti con liquidazione mensile entro il 12 novembre; per gli altri entro il 21 novembre.

Attenzione che la facoltà riguarda i soli soggetti che concedono il leasing finanziario o operativo o che concedono in noleggio i mezzi di trasporto. Al contrario, per i loro clienti l'adempimento è dovuto con lo spesometro anche con riferimento al noleggio di mezzi di trasporto.

Acquisti effettuati da San Marino

Per gli acquisti da operatori sanmarinesi le novità riguardano sia la tempistica, sia le modalità di comunicazione. Per la tempistica la nuova comunicazione va inviata con riferimento alle operazioni annotate dal 1° ottobre 2013. Bisogna tenere conto che il riferimento è l'annotazione dell'operazione nei registri e non anche l'effettuazione della stessa. Pertanto anche una prestazione di servizio ricevuta da San Marino nel corso del mese di settembre, che viene registrata a ottobre, è da riepilogare con le nuove regole. Sul piano delle modalità, per la prima volta la comunicazione deve essere realizzata per via telematica utilizzando il modello allegato al provvedimento di agosto. Le comunicazioni devono essere inviate entro l'ultimo giorno del mese di annotazione delle singole operazioni. Pertanto il primo adempimento sarà il 30 novembre.

Black list

Per le operazioni realizzate nei confronti di operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in Paesi a fiscalità privilegiata la tempistica di presentazione con il nuovo tracciato riguarda le operazioni effettuate a

decorrere dal 1° ottobre 2013. Confermata la tempistica: entro l'ultimo giorno successivo al periodo di riferimento (mensile o trimestrale).

Si ricorda, infine, che il provvedimento del 2 agosto 2013 ha abrogato per quanto riguarda i tracciati della comunicazione i provvedimenti del 28 maggio e 5 luglio 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESOMETRO, TURISMO, LEASING E NOLEGGIO

Comunicazioni relative al 2012

Contribuenti mensili: entro il 12 novembre 2013

Altri contribuenti: entro il 21 novembre 2013

Comunicazioni successive

Contribuenti mensili: entro il 10 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento

Altri contribuenti: entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento

ACQUISTI DA SAN MARINO

Dal 1° ottobre 2013

Per le operazioni annotate dal 1° ottobre 2013 entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello dell'annotazione

BLACK LIST

Dal 1° ottobre 2013

Per le operazioni effettuate dal 1° ottobre 2013 entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento (mensile o trimestrale)

GESTIONE DEL PREGRESSO

Per le annualità precedenti il 2012

Ancora in vigore il provvedimento delle Entrate del 22 dicembre 2010 e le relative specifiche tecniche

Per l'anno 2012

Applicabili solo le disposizioni contenute nel provvedimento delle Entrate del 2 agosto 2013

Foto: I nuovi termini di invio previsti per le comunicazioni Iva

INTERVISTA Alessandro Profumo Presidente Banca Mps

Profumo: «Ce la faremo da soli ma siamo aperti alle alleanze»

Intesa Sanpaolo? Nessuna preclusione, valutiamo ogni opzione «Per noi la priorità resta di far quadrare il cerchio per tutti gli stakeholders, compresa la Fondazione» «Al governo chiediamo di allineare all'Europa la deducibilità fiscale delle perdite su crediti»

Alessandro Graziani

«Sappiamo che si tratta di un piano difficile da realizzare, ma ce la metteremo tutta. L'Unione Europea ci obbliga a realizzare in poco tempo una riorganizzazione che tutto il sistema bancario italiano sarà obbligato a fare nei prossimi anni. La priorità è riuscire a mantenere la banca autonoma, a beneficio di tutti gli stakeholders compresa la Fondazione Mps. La nazionalizzazione è l'ipotesi estrema, non rientra nei nostri obiettivi. Alleanze con altre banche? Siamo disponibili a valutare tutte le opzioni, in Italia e all'estero. Per ora non c'è nulla di concreto». Alessandro Profumo, attuale presidente di Mps, è il manager che ha guidato per 15 anni UniCredit dalla privatizzazione in poi. Paradossalmente, nei prossimi mesi, potrebbe essere il primo banchiere ad affrontare la nazionalizzazione di un istituto italiano.

Riuscirete a evitare che la banca finisca in mano allo Stato?

Il piano che abbiamo approvato è una sfida per tutti noi. Nessuno ha certezze, ma ce la metteremo tutta. In poco tempo, dovremo ridurre l'attivo di bilancio, tagliare i costi e aumentare il margine da servizi senza avere esposizione alla finanza. Diciamo che questo piano rappresenta per la banca il vero ingresso nel nuovo secolo.

Da oggi sarà il mercato a pronunciarsi, in attesa del lancio entro il 2014 dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi. Prospettate un utile di 900 milioni al 2017, con un return on tangible equity (Rote) del 9%. Visti i dati di oggi, non è un libro dei sogni?

Sappiamo che la sfida è difficile, ma con l'amministratore delegato Fabrizio Viola siamo impegnati in un tentativo che crediamo possibile.

Aumentare il piano esuberi da 4.700 a 8.000 dipendenti non è il massimo...

Il piano di taglio dei costi che ci chiede la Ue è duro ma ormai è indiscutibile. Ribadisco che anche su questo fronte siamo costretti a fare in tempi brevi quello che tutti dovranno fare nei prossimi due-tre anni. Aggiungo che faremo i tagli senza nessun licenziamento, accompagnando gradualmente i dipendenti all'uscita entro il 2017.

L'aumento di capitale da 2,5 miliardi entro il 2014 vi pone davanti a tre alternative reali: pieno successo dell'operazione, nazionalizzazione dello Stato italiano, aggregazione con un'altra grande banca italiana o più probabilmente estera. Quale scenario ritiene più probabile?

Io continuo a credere che l'ipotesi più realistica sia il successo dell'aumento di capitale e del piano di rilancio in autonomia. Noi in banca lavoriamo per questo. Credo anche che si tratti dell'ipotesi migliore, non solo per la banca, ma per la città, per la Fondazione Mps, per i vari stakeholders e per l'Italia.

In caso di nazionalizzazione, la quota della Fondazione più o meno si azzerebbe. E l'ente resterebbe solo con i debiti. Nelle sue scelte, la banca terrà conto anche di questo?

Per noi la priorità è di far quadrare il cerchio nell'interesse di tutti gli stakeholders, tra cui la Fondazione.

È possibile che Mps, per evitare il maxi-aumento di capitale, vada verso un'aggregazione con una grande banca estera?

Io non posso escludere niente. Ma le posso dire che per il momento non si è fatto avanti nessuno.

Più facile che si faccia avanti un grande gruppo italiano? Intesa Sanpaolo ha già smentito interesse...

In generale dico che, se ci sono gruppi bancari interessati al 100% della banca, noi abbiamo il dovere di esaminare ogni proposta. Non abbiamo preclusioni verso nessuno.

Nella trattativa con la Ue sembra che il Governo non vi abbia aiutato granchè. Pensa che almeno a livello di sistema l'esecutivo Letta possa fare passi concreti per riattivare il credito alle imprese?

Per quanto riguarda la nostra vicenda, direi che ormai il piano ci costringe a guardare al futuro e lasciar perdere ogni discorso sul passato anche recente. Per il futuro mi sembra fondamentale per il sistema che il Governo, come giustamente evidenziato dalle inchieste de Il Sole 24 Ore, allinei al resto dell'Europa il meccanismo di tassazione delle perdite su crediti consentendone la deducibilità in un solo esercizio.

Teme che l'asset quality review condotta dalla Bce in vista della Vigilanza unica danneggi le banche italiane? Mi auguro che si tenga conto del quadro delineato dall'ultimo bilancio del 2012, che già aveva evidenziato ingenti accantonamenti su crediti da parte delle banche italiane.

Una parte dei guai di Mps dipendono anche dalla maxi-esposizione ai BTp in portafoglio e dalla decisione dell'Eba di valutarli al mark-to-market. Crede che una ripresa del sistema-Paese porti benefici immediati alla banca su questo fronte?

Se lo spread col Bund decennale tedesco scendesse a 100, il nostro fabbisogno di capitale si ridurrebbe. Credo che questo scenario sia possibile, in un contesto di stabilità del Paese e di responsabilità di ogni parte politica. Ma per quanto ci riguarda dobbiamo essere realisti e guardare alle nostre tempistiche. L'aumento di capitale andrà fatto al massimo entro fine 2014. Ed entro quella data non potremo contare su aiuti dall'esterno. Il futuro dipende da noi. Sono sicuro che ce la faremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Il presidente di Banca Mps, Alessandro Profumo

Ambiente. Il ministro Orlando: non si pagherà in base ai metri

«I rifiuti? Fonti rinnovabili»

Mar.B.

«I rifiuti devono essere considerati alla stregua di fonti rinnovabili per questo nel collegato alle legge di stabilità voglio inserire delle norme che diano un vantaggio competitivo a quelle imprese che sono più virtuose nel loro riciclo e riutilizzo». La promessa è del ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, a cui ieri è stato presentato il documento di Confindustria, nella sede dell'associazione degli industriali a Roma, con una serie di proposte «per un uso più efficiente delle risorse per il sistema Italia». Un documento che lo stesso ministro ha promosso perché «recupera finalmente un orizzonte di programmazione» su cui lavorare nel medio lungo periodo, anche se nell'immediato per Orlando «la madre di tutte le battaglie» è quella sulla nuova Tares: «Il mio obiettivo è quello di non far pagare più le imprese in base ai metri quadri, ma in base a come gestiscono più o meno virtuosamente i rifiuti, altrimenti è solo una patrimoniale camuffata».

Il documento di Confindustria è stato presentato da Edoardo Garrone, presidente del comitato tecnico ambiente di Confindustria che ha puntato il dito contro l'eccessiva burocrazia delle norme italiane che bloccano di fatto un uso più efficiente delle risorse. A cominciare dalla valorizzazione dei residui di produzione e dei rifiuti (dal recupero di materia alla creazione di energia attraverso i combustibili solidi secondari) su cui l'Italia, avverte Garrone, «ha una grande potenzialità inespressa». Per non parlare della cosiddetta sindrome «Nimby» che continua a rallentare la creazione di molti impianti proprio nel settore dei rifiuti. Eppure la sola «attuazione della normativa Ue in materia - avverte il presidente del comitato tecnico ambiente di Confindustria - potrebbe aumentare i ricavi del settore della gestione dei rifiuti creando più di 400mila posti di lavoro in Europa da qui al 2020, di cui 60mila solo in Italia».

Giudizi positivi sul documento di Confindustria sono arrivati anche dai presidenti della commissione Ambiente di Camera (Realacci, Pd) e Senato (Marinello, Pdl). Per il primo è cruciale valorizzare «la vocazione tutta italiana al recupero di materie su cui molte filiere industriali hanno già molto da dire». Mentre per Marinello questa materia, se giudicata «strategica», dovrebbe essere di nuovo «centralizzata» con una forte «cabina di regia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Un taglio alle tasse per l'occupazione

TITO BOERI

UN GOVERNO più stabile si avvia a varare la sua prima legge di stabilità. Ha solo questa cartuccia se vuole contribuire a far ripartire l'economia italiana nei 15 mesi che lo separano dalla fine del suo mandato. Gli spazi di manovra sono minimi. Il che impone di concentrarsi sulle priorità. Sin qui, l'unica conclamata è quella legata alla disoccupazione, soprattutto giovanile. È la priorità giusta perché questo mercato del lavoro penalizza i consumi e spreca il capitale umano di cui disponiamo. Dopo le parole e le misure cosmetiche come il bonus giovani, è tempo di passare ai fatti. Un taglio di 2 miliardi del cuneo fiscale è inutile. Solo una riduzione di almeno due punti e mezzo della pressione fiscale sul lavoro può avere effetti significativi sull'occupazione. Vale un punto di Pil. Vediamo prima perché e poi come attuarlo e finanziarlo. La priorità oggi non può che essere il lavoro. Sono circa sette milioni le persone disoccupate, sottoccupate o inattive solo perché scoraggiate dopo aver a lungo cercato un lavoro. Quasi la metà di queste ha meno di 35 anni, i lavoratori più istruiti di una forza lavoro che ha un capitale umano più basso che negli altri paesi Ocse. Ed è gravissimo il fatto che, tra quelli attivamente presenti sul mercato del lavoro, quasi solo un giovane su due trovi un impiego. E non è certo perché i giovani sono schizzinosi: un terzo di quelli che lavorano, lo fanno per meno di 5 euro all'ora, in più del 50 per cento dei casi si tratta di lavori temporanei, spesso con orari più corti di quelli che si vorrebbe (l'80% dei giovani che lavorano part-time vorrebbe un impiego a tempo pieno). In queste condizioni, chi può, e sono in genere coloro che hanno livelli di istruzione più elevati, se ne va all'estero dove i tassi di disoccupazione giovanile arrivano a malapena alle due cifre. Affrontare questo problema non serve solo a stimolare i consumi. Serve per evitare di sprecare capitale umano, il fattore strategico per uscire dalla crisi.

Se il lavoro è davvero la priorità del governo, bene che passi dalle parole ai fatti. A fronte dei numeri appena ricordati, le 6500 domande di assunzione presentate a venerdì per il bonus giovani sono un segno di impotenza. Ci vorrà del tempo per stabilire se sono davvero assunzioni aggiuntive o fanno parte di quelle 120.000 assunzioni che si registrano in Italia mediamente ogni mese anche senza il sussidio. In ogni caso, questi bonus hanno già assorbito un decimo delle risorse messe a disposizione sulla carta da qui al 2016. In verità, hanno già esaurito i fondi perché le Regioni, come denunciato nei giorni scorsi su queste colonne, non stanno contribuendo al finanziamento della misura. Non capiamo come Letta abbia potuto vantarsi di queste misure nella sua replica al Senato. Ora si parla di ridurre il cuneo fiscale e contributivo (oggi mediamente al 46 per cento) che grava sul lavoro. Secondo il sottosegretario Dell'Aringa, l'esecutivo sarebbe intenzionato a destinare a questo intervento 2 miliardi. Significa 30 euro in più in busta paga all'anno per chi ha salari di 30.000 euro lordi e 60 euro di costi in meno per il suo datore di lavoro. Pensate che se ne accorgerebbero? Se si vuole davvero stimolare la domanda di lavoro serve un intervento più consistente, almeno due punti e mezzo in meno di prelievo. Significherebbe per un lavoratore con stipendio medio intorno ai 30mila euro trovarsi 250 euro all'anno in più in busta paga e far risparmiare 500 euro al suo datore di lavoro. Ma un intervento di questo tipo costa attorno ai 16 miliardi.

Dove trovare i soldi per un'operazione di questo tipo? La strada maestra dovrebbe essere quella di tagliare la spesa improduttiva, i famosi sprechi, ma sin qui il governo non ha fatto nulla per metterci in questa condizione.

Solo a cinque mesi dal giuramento a Palazzo Chigi, si sta finalmente avviando la spending review, tra l'altro all'insegna degli stessi errori compiuti dagli esecutivi precedenti. La rassegna della spesa non può infatti essere affidata a un uomo solo, per quanto valido come Enrico Bondi o Carlo Cottarelli. Non può neanche essere delegata interamente a dei tecnici perché comporta inevitabilmente scelte di natura politica. Per capire quanto continuo i tecnici in queste scelte, basti pensare al fatto che non c'è forse mai stato nella storia repubblicana un governo in cui la Banca d'Italia sia stata più influente di questo. Eppure il governo sin qui ha

attivato tutti gli strumenti tipici dei governi balneari degli anni '70 e '80: accise sulla benzina, tasse sui giochi e sulla sigarette. Cose alquanto indigeste per chi ha studiato l'economia. In attesa degli esiti di una spending review che richiederà almeno un anno, non rimane che la strada dei tagli selettivi (non lineari!) della spesa pubblica. Bisognerebbe partire dagli incentivi alle imprese (una torta compresa tra i 5 e i 10 miliardi perché non si sa ancora a quanto ammontino le somme impegnate dalle Regioni) e dai 7 miliardi che ogni anno spendiamo per le cosiddette politiche attive del lavoro, in realtà in corsi di formazione di assai dubbia efficacia. Poniamo che da questi due capitoli si possano ricavare 10 miliardi. Il resto dei tagli non potrebbe certo escludere i capitoli di spesa che sono cresciuti di più negli ultimi anni, pensioni e sanità, che ormai assorbono metà della spesa corrente. Qui si tratta di tagliare mentre si persegue una maggiore equità. Si possono, ad esempio, prevedere tagli alle pensioni d'oro e una riduzione dei trasferimenti alle Regioni a fronte del superamento dell'assistenza sanitaria gratuita per chi ha redditi elevati.

Possibile anche ridurre le disparità territoriali nelle remunerazioni nel pubblico impiego, dove non si tiene minimamente conto delle grandi differenze presenti nel costo della vita, quindi nel potere d'acquisto dei salari, fra diversi mercati del lavoro locali. Ma non è realistico e neanche opportuno (avrebbero effetti recessivi) che tutti questi tagli intervengano subito. Se la riduzione del cuneo fiscale dovesse concentrarsi sui salari più bassi, si potrebbe negoziare con l'Europa il suo finanziamento tramite il Fondo Sociale Europeo per i primi due anni, usando il precedente della Spagna o della Repubblica Slovacca. Se, invece, si trattasse di una riduzione generalizzata dei contributi previdenziali (che li porti dall'attuale 32,7 per cento al 30 per cento) si potrebbe ottenere di finanziarla in parte in disavanzo, facendo valere il fatto che in un sistema contributivo queste riduzioni sono, a lungo andare, sostenibili.

Quale che sia la strada che si intende perseguire, l'Europa ci verrebbe incontro solo se siamo in grado di garantire fin da subito coperture strutturali per il taglio del cuneo fiscale, almeno a partire dal 2016, con provvedimenti già approvati dal Parlamento. Nel frattempo la spending review potrebbe identificare tagli agli sprechi che valgano altrettanto se non di più.

Questo modo di procedere avrebbe il vantaggio di mettere il governo che opererà dopo le elezioni del 2015 nelle condizioni di scegliere se mantenere i tagli selettivi già votati e destinare le risorse così risparmiate a misure importanti come il reddito minimo (cui ha fatto riferimento il ministro Giovannini sabato su queste colonne) oppure sostituire i tagli selettivi già approvati con le misure varate nel contesto della spending review. Sarebbe anche un modo di orientare, per una volta, una campagna elettorale su scelte concrete. È chiaro che un'operazione di questo tipo è incompatibile con l'abolizione completa dell'Imu sulla prima casa. Il governo potrebbe limitarsi a ridurre le tasse sulle compravendite immobiliari, in modo da rivitalizzare il mercato delle abitazioni. Se è davvero finita l'era dei ricatti, se è finita la stagione della spesa pubblica e delle tasse che si rincorrono al rialzo iniziata 20 anni fa, è bene mostrarlo subito, sapendo che un taglio permanente e consistente del cuneo fiscale avrebbe effetti sull'occupazione ancor prima di entrare in vigore dal primo gennaio 2014.

Il caso Il ministro Trigilia propone di riutilizzare così 2 miliardi dei 6,5 fermi al palo. Braccio di ferro con le Regioni

Garanzia dai fondi europei non spesi ecco il progetto per sbloccare il credito

Verrebbe rifinanziato il fondo centrale per il credito. Possibili nuove risorse per le piccole e medie imprese
VALENTINA CONTE

ROMA - L'Europa in soccorso delle imprese italiane, strozzate dal credit crunch, l'asfissia del credito. Stavolta però quasi ad insaputa di Bruxelles. E dunque senza astrusi programmi improntati al rigore assoluto e senza nemmeno ricorrere a prestiti capestro. A sorpresa, la nuova linfa di denari targati Ue potrebbe sgocciolare altrove. E cioè da quei fondi europei non spesi (e neanche impegnati dalle Regioni) che vagano nel limbo dell'irrisolto italiano e rischiano perciò di tornare indietro.

Almeno una parte di queste cospicue risorse - in totale 6,5 miliardi relativi al periodo 2007-2013 - verrebbe dunque rimessa in pista a garanzia di nuovi prestiti alle imprese. Ovvero quasi due miliardi, se sommiamo anche gli incentivi all'acquisto di macchinari, la nuova Sabatini.

Soldi destinati in pratica a rifinanziare il fondo centrale di garanzia del credito e rilanciare così gli investimenti delle imprese, specie le medio-piccole. Soldi anche dell'Europa, perciò (ma cofinanziati dall'Italia). La stessa Europa matrigna che bacchetta le banche e le costringe a socchiudere i rubinetti a famiglie e aziende, con i suoi sempre più esigenti requisiti di patrimonio. Quasi un paradosso.

L'idea di tirar via dal binario morto quei 6 miliardi e mezzo è tutta nel piano Trigilia, un'ipotesi di lavoro che il ministro per la Coesione territoriale ha presentato alle Regioni nell'incontro del 2 agosto scorso. Ma che ancora fatica a trovare un punto di caduta finale, nonostante i tempi strettissimi imposti da Bruxelles. Sul tavolo, le risorse quasi scadute (questione di giorni) perché neanche "impegnate", tra Fondo sociale europeo e Fondo di sviluppo regionale. Per le quali cioè non esistono bandi né avvisi di gara. Ma che le Regioni, sulla difensiva, ritengono in parte di aver già indirizzato con delibere di giunte, non sufficienti però a bloccarle giuridicamente, secondo i parametri comunitari. Di qui le tensioni tra "periferia" e governo, accresciute anche dalla vicina scadenza del 15 ottobre per la definizione della legge di Stabilità che dovrà gestire e programmare un altro enorme bacino di fondi, pari a ben 110 miliardi di euro, relativi questa volta al futuro, il settennato 2014-2020. Così suddivisi: 60 miliardi di fondi Ue (30 da Bruxelles e 30 cofinanziati dall'Italia) più 50 miliardi "italiani" dell'ex fondo Fas, ora Fondo sviluppo e coesione, destinati a colmare il divario infrastrutturale sul territorio italiano.

Il governo, con il ministro Trigilia, vorrebbe intanto chiudere la partita del passato: quei 6 miliardi e mezzo, appunto. Utili per rafforzare due decreti, ora leggi: quello sul lavoro e il provvedimento del Fare. E divisi così: due miliardi ai bonus per l'assunzione di giovani e la parte restante (4-4,5 miliardi) a imprese e città.

Sotto forma di aiuti al credito (potenziamento dei Confidi), incentivi agli investimenti, sostegno al risanamento degli edifici pubblici (scuole, ospedali) e loro efficientamento energetico, rafforzamento delle piccole opere cittadine già cantierate o contierabili. Un piano esiste, l'accordo ancora no.

Foto: Carlo Trigilia

IL DOSSIER. Le prossime misure dell'esecutivo Martedì prossimo avremo la nuova "Finanziaria" e insieme il decreto che serve a riportare il deficit entro il 3% La riduzione del costo del lavoro dovrebbe avvantaggiare per metà i lavoratori e per metà le imprese

La manovra Cuneo fiscale, con il piano del governo mini-sgravi di 115 euro a dipendente

Disponibili solo 4 miliardi. Ecco le linee della legge di stabilità I destinatari potrebbero essere 20 milioni, quelli che guadagnano fino a 55 mila euro

ROBERTO PETRINI

ROMA - Per ora sono 12 miliardi, ma all'interno del governo sono convinti che si arriverà a circa 1 punto di Pil (circa 16 miliardi). Una manovra, prevista per martedì 15 ottobre insieme ad un intervento di correzione dei conti pubblici, per riportarli entro la soglia di sicurezza del 3 per cento.

Piatto forte, ed emergenza numero uno, restituire fiato ai consumi, attraverso l'operazione cuneo fiscale, cioè la differenza che va in tasse e contributi, tra costo del lavoro e salario netto. Intervento quanto mai necessario con un Pil in caduta quest'anno dell'1,7 per cento e dopo l'inevitabile aumento dell'Iva scattato nel pieno della crisi di governo.

In Italia, secondo l'Istat, il cuneo fiscale pesa il 46,2 per cento: per alleggerirlo si prepara un piano cui potrebbero essere destinati 4 miliardi di cui la metà ai lavoratori dipendenti e pensionati e l'altra alle imprese. Con 22,5 miliardi, secondo alcune simulazioni, potrebbero essere investiti dall'intervento circa 20 milioni di lavoratori che hanno redditi fino al tetto di 55 mila euro dove non si ha più diritto alle detrazioni: con un incremento di 500 euro della attuale detrazione (da 8.000 a 8.500 per i dipendenti e da 7.500 a 8.000 per i pensionati) emergerebbero in busta-paga mediamente circa 115 euro in più nel 2014.

Troppo poco? Già la Confindustria parla della necessità di almeno il doppio e anche i sindacati sembrerebbe orientati su una cifra molto più consistente.

Per Brunetta del Pdl servirebbero addirittura 16 miliardi.

Restano da definire anche i contorni tecnici dell'operazione: stabilire se il tetto di reddito entro il quale varranno le detrazioni sarà quello di 55 mila euro o inferiore; decidere se saranno coinvolti anche i pensionati e come si risolverà il problema degli «incapienti» cioè coloro che, avendo un reddito assai basso, non possono beneficiare degli sconti fiscali perché non hanno nulla da detrarre.

L'altro grande capitolo è quello degli enti locali: per l'allentamento dei vincoli di spesa imposti dal patto di stabilità interno si potrà contare su circa 1 miliardo, mentre la nuova tassa, la service tax, incasserà sulla prima casa esattamente la metà della vecchia Imu, e dunque saranno necessari 2 miliardi di copertura da destinare ai Municipi per il mancato gettito. Il tema resta caldo perché la telenovela della seconda rata Imu prima casa segna una nuova puntata: l'emendamento del Pd che avrebbe fatto pagare la tassa a circa 1,7 milioni di case di maggior valore, ovvero sopra i 750 euro di rendita catastale, è stato prima dichiarato inammissibile in Commissione Bilancio e poi riammesso. La questione, come ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, non entrerà nella legge di Stabilità ma sarà oggetto di un provvedimento specifico. Tornando alla legge di Stabilità non è trascurabile, infine, la partita delle cosiddette «spese indifferibili», che richiederanno risorse per 4 miliardi. Nel menù ci sono il rifinanziamento del trasporto locale, delle ferrovie, del 5 per mille oltre alle risorse necessarie per far ripartire i cantieri bloccati.

Resta la questione delle coperture. In primo piano, dopo la nomina dell'ex dirigente dell'Fmi a commissario speciale, c'è la spending review: «E' l'unico sistema per modernizzare il paese e liberare risorse per ridurre il carico fiscale», ha detto il ministro per l'Economia Saccomanni. L'altro capitolo è quello della cessione degli immobili pubblici, dal quale tuttavia non dovrebbero venire più di 500 milioni. C'è infine la scommessa sui tassi d'interesse: per quest'anno, secondo un «focus» di Antonio Forte del Cer, i risparmi della discesa dello spread non ci sono, tuttavia per il prossimo anno il governo ha stimato un differenziale con i bund tedeschi a 200 punti e conta di risparmiare circa 4,3 miliardi (la spesa rispetto alle previsioni di aprile del governo Monti

scende da 90,3 miliardi a 86 miliardi). PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it
Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Nuovo piano Mps: 8 mila tagli e più capitale

Nel 2014 rimborsati 3 miliardi di Monti bond. Bloccati i compensi ai manager L'ad Viola: "Via alla fase due, ma non partiamo da zero". L'Ubs di Orcel sarà advisor per il pool
ANDREA GRECO

MILANO - Il piano-salasso Mps è servito. Lo ha approvato un cda della banca ieri pomeriggio, e la Commissione europea che lo ha imposto più severo, lo autorizzerà entro il 14 novembre. I contenuti filano con le indicazioni che il commissario Joaquin Almunia anticipò un mese fa. Anzi per alcuni aspetti sono ancor più draconiani: l'anno prossimo la quota di prestito pubblico (Monti bond) che la banca stima di rimborsare sale a 3 miliardi - più dei fondi da raccogliere tramite ricapitalizzazione da 2,5 miliardi - e la tempistica sarà rigida: «se le condizioni di mercato non consentissero di completare l'aumento nei tempi stabiliti, il piano prevede la conversione del prestito in nuove azioni». In una parola, nazionalizzazione. La prospettiva non spaventa i manager, né il fatto che i compensi dovranno adeguarsi allo standard Ue per i salvataggi di banche, con un tetto a 500mila euro fino ad aumento chiuso o al rimborso integrale dei Monti bond (nel 2012 l'ad Fabrizio Viola ha guadagnato il triplo). «Non partiamo da zero: dopo 17 mesi di lavoro intenso e grandi cambiamenti in banca, parte la fase 2 - ha detto Viola -. C'è una nuova condizione per riposizionare Mps come primaria banca commerciale con attraente profilo rischio-rendimento». E il presidente Alessandro Profumo: «Il piano conserva intatte visione e priorità strategiche ma consente di accelerare il rilancio attraverso rafforzamento patrimoniale e rimborso anticipato dei Monti bond, nel pieno interesse di tutti gli stakeholder».

Altri punti cardine del piano 2013-2017 sono le limature ai costi per altri 440 milioni, dei rischi sovrane operative. I costi caleranno per la chiusura di 150 sportelli (400 già fermati a settembre) e portando a 8mila il numero di ex dipendenti al 2017: di questi, 2.700 erano già usciti al 30 giugno; dei restanti 5.300, 600 se ne andranno tramite dismissione di attività, 700 per il mancato turnover.

Per tutti Rocca Salimbeni auspica l'adozione del fondo interno di solidarietà, e da oggi avvia il confronto con i sindacati. Altri costi saranno abbattuti con «170 azioni realizzate o in realizzazione nel 2013», tra cui la ristrutturazione della criticata cartolarizzazione di affitti delle filiali "Chianti Classico". Ma la scure potrebbe calare ancora, «se alcuni obiettivi commerciali e di reddito non fossero raggiunti». Il portafoglio Btp, tra le cause del dissesto Mps, entro il 2017 sarà alleggerito da 23 a 17 miliardi, mentre i rischi operative su derivati scenderanno per l'impegno a ridurre l'indice Var sotto la media. I ricavi saliranno dello 0,8%, così da produrre un utile sui 900 milioni al 2017, in rapporto col patrimonio netto (Rote) al 9%.

In attesa dei numeri ieri Mps ha svettato in Borsa: +6,26% a 0,23 euro tra scambi intensi. Ieri è stato infine formalizzato il mandato a Ubs, che organizzerà il consorzio di garanzia dell'aumento. Formalizzando il pool entro il 15 maggio 2014, Mps potrebbe continuare a pagare le cedole dei bond subordinati. Con Ubs - advisor senza incroci pericolosi o cause legali con l'ex gestione Mps - torna in pista Andrea Orcel, architetto di tante operazioni dell'Unicredit di Profumo, oltre che dello spezzatino di Abn Amro che consegnò Antonveneta al Santander e poi a Mps.REPUBBLICA.IT

Sul sito, il punto sull'andamento dei mercati e le principali notizie di Borsa

Foto: AL TIMONE In alto, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Sopra, la facciata della sede del Monte dei Paschi a Siena

Il caso L'agenzia di rating sottolinea la crescente incertezza delle strategie, del management e della governance dopo il rafforzamento di Telefonica

Telecom nel mirino di Standard & Poor's "Debito spazzatura se non cambia rotta"

La struttura dell'azionariato potrebbe rallentare tutte le decisioni chiave
SARA BENNEWITZ

MILANO - Telecom Italia finisce nel mirino delle agenzie di rating perché, in una fase di transizione, con un management debole e in un contesto difficile, l'allarme sulla qualità del debito sale. Ieri Standard & Poor's ha messo sotto osservazione il rating del gruppo che è di BBB-, con prospettive di diventare "spazzatura". La decisione finale è rimandata a novembre, quando S&P avrà esaminato con il management di Telecom l'orientamento strategico del gruppo. Il 7 novembre oltre ai risultati dei primi nove mesi, l'ad Marco Patuano presenterà infatti al consiglio un nuovo piano industriale che dovrà fare luce sulle strategie future, con particolare riguardo alle attività estere e allo scorporo della rete, un piano avviato a maggio e che per il momento giace in un cassetto.

«Il declassamento a BB+ sembra l'opzione più probabile spiega S&P- una conferma dell'attuale rating potrebbe avvenire se ci fossero eventi significativi nel breve termine», come un aumento di capitale o la vendita di asset. Ma S&P non esclude nemmeno «un declassamento di due gradini a BB se valutassimo che un profilo di credito deteriorato potrebbe alterare l'accesso al capitale o il costo del capitale». Ipotesi che però si scontra con il successo riscosso sul mercato da Telecom solo a settembre con l'ultimo bond da un miliardo: su un emissione a 7 anni la società ha pagato un tasso del 5% circa, inferiore al costo medio del proprio debito (il 5,4% a fine giugno). «A nostro avviso il gruppo soffre per la crescente debolezza nella governance e nel management - aggiunge S&P riferendosi alle dimissioni del presidente Franco Bernabè e al nuovo assetto di Telco non c'è chiarezza nelle strategie, inclusa la continua incertezza sullo spin-off della rete e lo sviluppo delle infrastrutture di nuova generazione. La struttura dell'azionariato potrebbe rallentare il processo decisionale su questioni strategiche».

S&P stima inoltre che «la performance operativa 2014-2015 potrebbe soffrire e che l'azienda abbia limitate leve a disposizione per accelerare la riduzione del debito al di là di una discrezionale generazione di cassa». Anche Moody's è in allerta, ma probabilmente aspetterà di capire le mosse di Telefonica, diventata primo azionista di Telco. E' chiaro che per gli spagnoli l'opzione da preferire sarebbe la vendita di Tim Brasil, ma i tempi e i modi della cessione delle attività estere faranno la differenza. Ad ogni modo Telecom ha la liquidità per ripagare i debiti in scadenza fino al 2015, e per allora le passività dovrebbero ridursi sensibilmente grazie alla generazione di cassa, che supera i due miliardi all'anno, arrivando a circa 23 miliardi.

Infine ieri dalle comunicazioni Consob è emerso che la Orascom di Naguib Sawiris ha una posizione corta pari all'1,2% di Telecom. Il magnate egiziano, evidentemente, ha cambiato strategia: un mese fa era pronto a pagare un premio per rilevare il controllo del gruppo, ora scommette sulla perdita di valore del titolo.

Le tappe L'ACCORDO Martedì 24 settembre i soci italiani di Telco e Telefonica hanno firmato un accordo che prevede il passaggio del controllo agli spagnoli LE DIMISSIONI Nel cda del 3 ottobre il presidente esecutivo Franco Bernabè ha rassegnato le dimissioni Tutti i poteri sono passati all'ad Marco Patuano Foto: TANDEM AL VERTICE Gabriele Galateri, presidente Generali, e Cesar Alierta, numero uno di Telefonica

I PRESUPPOSTI PER UNA NUOVA ECONOMIA

MARIO DEAGLIO

La riduzione del cuneo fiscale che il governo è ora in grado di proporre, e della quale sta informando le parti sociali, a cominciare dai sindacati, incontrati ieri sera, non potrà che essere piccola dal punto di vista della quantità: nell'ordine di 200-300 euro l'anno, come se il presidente del Consiglio e la sua squadra di governo offrirono a tutti i lavoratori dipendenti italiani un caffè al giorno, probabilmente escludendo i sabati e le domeniche, al bar dell'angolo. Del resto non si può ragionevolmente offrire di più con il quadro delle entrate fiscali che è stato delineato ieri sera da un bollettino del ministero delle Finanze, caratterizzato da una precaria stabilità, dalla forte caduta del gettito dell'Iva, in particolare sulle importazioni, non totalmente compensata da un aumento del gettito delle imposte dirette. Per il cittadino-contribuente, tuttavia, oltre alla quantità conta molto anche la «qualità» delle misure fiscali, siano esse favorevoli o sfavorevoli al contribuente. Lo dimostra lo scarsissimo gradimento dell'Imu, un'imposta mediamente di non grande peso sui normali bilanci famigliari (anche in questo caso, il valore medio viaggia intorno ai 200-300 euro all'anno) ma fortemente risentita come invasione dello Stato nell'intimità del focolare domestico. CONTINUA A PAGINA 31

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Proprio per questo, l'accoglienza dei lavoratori e delle imprese a una riduzione del cuneo fiscale potrebbe essere molto positiva, in quanto potrebbe rappresentare una sospirata inversione della tendenza di vari governi i quali cominciano con la promessa di ridurre le imposte e, stretti da vincoli interni e internazionali, finiscono con l'aumentare il carico fiscale. La riduzione del cuneo fiscale è benvenuta se la si può configurare come un primo passo su un lungo sentiero di riduzioni che si dovrebbe snodare nel corso dei trimestri del prossimo anno, qualora se ne presentino le condizioni, in un quadro generale del Paese e dell'Unione Europea rivolto a una crescita dell'economia reale: da un lato la produzione riparte e accelera gradualmente e dall'altro i bilanci pubblici ottengono, altrettanto gradualmente, maggiori entrate da questa economia in crescita senza dover aumentare le aliquote fiscali, ma anzi con la possibilità di ridurle. Occorrerebbe probabilmente una flessibilità della finanza pubblica maggiore a quella attuale, a esempio con il finanziamento, trimestre dopo trimestre, degli sgravi fiscali con le risorse che, trimestre dopo trimestre, si renderanno disponibili con la lotta all'evasione fiscale. Ora che anche la Germania sembra essersi posta sulla strada di un maggiore pragmatismo, con la vittoria della cancelliera Merkel alle recenti elezioni politiche, l'unico vero ostacolo a un programma europeo impostato in questi termini potrebbe derivare da molto lontano: dalla miopia e dalla cocciutaggine dei deputati repubblicani alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti i quali - negando l'aumento del «tetto fiscale» - potrebbero portare la finanza pubblica americana a una condizione di insolvenza. Il mondo sarebbe allora di fronte a una situazione di caos finanziario che sicuramente complicherebbe le cose. Ammettiamo che questa situazione estrema non si verifichi e torniamo alle cose italiane. L'importanza della riduzione del cuneo fiscale non sta nella cifra ma nel progetto che si individua dietro alla cifra: quello di fare di tale riduzione, ripetuta nel tempo (e dell'introduzione del reddito minimo, ricordata ieri dal ministro del Lavoro) il principale veicolo di uscita dalla crisi, mediante l'incoraggiamento dei consumi dei lavoratori con più soldi in busta paga e - di qui a qualche tempo - degli investimenti delle imprese, con condizioni generali migliori e minore pressione delle imposte sugli utili. Questo progetto economico potrebbe costituire l'altra faccia di un disegno politico di archiviazione di vent'anni di «era Berlusconi»: un'economia nuova, quindi, per una stagione politica nuova. Il che è una prospettiva attraente, sempre che non ci si trovi poi di fronte a rigurgiti del passato: il litigio di ieri tra Pd e PdL sulla reintroduzione dell'Imu per le abitazioni dei «ricchi», ossia con una rendita catastale superiore ai 750 euro, non consente certo un ottimismo sfrenato. Così come non consente un ottimismo sfrenato la riluttanza delle due maggiori forze politiche ad affrontare davvero la riforma elettorale, tanto da indurre un vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, del Partito Democratico, ad annunciare uno sciopero della fame perché si vari una riforma elettorale sempre promessa e sempre di fatto accantonata. Ammettiamo che queste differenze d'opinione

vengano superate e che non si debba arrivare alla «giornata anti-Porcellum» annunciata da Giachetti per la fine d'ottobre: se la politica tiene, l'economia potrebbe seguire. Di fronte a una decisione fiscale percepita come «buona», anche se inizialmente di modesta entità, le famiglie italiane, che detengono complessivamente un'enorme liquidità finanziaria, potrebbero decidere di fare spese da tempo programmate ma poi non effettuate semplicemente per paura di una situazione che si avvitasse nel peggio.

mario.deaglio@gmail.com

Foto: Illustrazione di Koen Ivens

FISCO LE MISURE ALLO STUDIO

"Tasse sul lavoro, proposte vaghe"

Sindacati critici dopo l'incontro con Letta sulla legge di Stabilità: nessuna cifra, ci sono problemi di risorse Il premier: «Si è perso troppo tempo Ora bisogna procedere a ritmi serrati»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Facce lunghe e niente sorrisi per i leader di Cgil-Cisl-Uil al termine di due ore di confronto a Palazzo Chigi. «Letta è interessato, ma ci sono problemi di risorse», riferisce Raffaele Bonanni. «La strada è in salita», ammette Luigi Angeletti, forse il meno pessimista dei tre. «Abbiamo perso un mese, siamo a una pagina bianca», ragiona una perplessa Susanna Camusso. In sostanza, nella conversazione riservata a quattro svoltasi nello studio del presidente del Consiglio, Enrico Letta ha ascoltato le richieste dei sindacati. Che sollecitano ormai da mesi un forte intervento di detassazione dei redditi da lavoro e da pensione per rilanciare i consumi, ridurre il costo del lavoro e far ripartire l'economia. Qualcosa si farà, «un segnale lo daremo», ha spiegato il premier. Ma i soldi sono pochi, gli obiettivi di deficit non possono essere violati, e dunque non c'è da attendersi interventi di impatto travolgente. Ieri numeri non ne sono stati fatti, così come non sono state date indicazioni di alcun tipo su come il governo pensa di intervenire. Oggi a Palazzo Chigi arriverà il vertice di Confindustria, e presumibilmente a fine settimana ci sarà un nuovo incontro in cui qualche elemento più concreto verrà illustrato alle parti sociali. Vero è che alla fine i tre dirigenti sindacali non nascondevano la loro preoccupazione. Letta è stato certo cortese, e la «scusa» che ha tirato fuori proprio una scusa non è: ovviamente riferendosi alla tempesta politica dei giorni scorsi, ha detto che «si è perso troppo tempo» a causa delle fibrillazioni politiche nella maggioranza, «ora bisogna procedere a ritmi serrati e recuperare il tempo perduto». Nel prossimo incontro che precederà il varo della legge di Stabilità, fa sapere il premier, alle parti sociali saranno fornite le cifre che si intende utilizzare per le misure annunciate sulla riduzione del carico fiscale sul lavoro, che sarà costituita da un «mix di interventi per appesantire le buste paga dei lavoratori e alleggerire gli oneri per le imprese». Resta il fatto che i margini di manovra sul bilancio pubblico - con la rinnovata e acuita attenzione europea sugli equilibri finanziari - sono ridotti all'osso. E se come riferisce Bonanni, «il presidente del Consiglio ha detto che è fortemente interessato ad aprire la discussione fiscale nella legge di Stabilità, naturalmente ci sono problemi di risorse». Il leader cislino ricorda che per il sindacato il taglio delle tasse su lavoratori, pensionati e imprese che i nve s t o n o « è l a q u e s t i o n e cruciale», e cha la Cisl vuole «un intervento significativo». A seguire Luigi Angeletti: «una riduzione delle tasse sul lavoro è fondamentale per l'economia del Paese, il premier è concorde su questa analisi e ci ha spiegato che è sua intenzione procedere su questa strada». Ma la sensazione del numero uno della Uil è che «la strada sia in salita», specie considerando che non è il caso di avviare «operazioni simboliche». Stesso discorso - ma con un tono più critico - dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso. «Abbiamo perso un mese - dice - la discussione ricomincia oggi dopo un lungo periodo di vuoto. In assenza di cifre e proposte concrete, si tratta solo di intenzioni». Anzi, peggio che intenzioni: a nove giorni dal varo della legge di Stabilità «ci è stato detto che tutto quello che abbiamo letto sui giornali non esiste: siamo di fronte a una pagina bianca, nessuna cifra». C'è poco più di una settimana per capire se per i sindacati il «segnale» di Letta sarà sufficiente.

Hanno detto «Solo intenzioni» È una pagina bianca In attesa di cifre e proposte concrete si tratta di intenzioni Susanna Camusso (Cgil) «La strada è in salita» Percepriamo una certa vaghezza nel reperimento delle risorse Luigi Angeletti (Uil)

Foto: Le tre sigle

Foto: Enrico Letta con Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Susanna Camusso

Retrosцена

Intervento progressivo in tre anni Obiettivo otto miliardi nel 2016

Nei piani del Tesoro le risorse arriveranno dalla spending review L'IPOTESI PREVALENTE Un bonus fiscale di 150 euro a famiglia per il prossimo anno TEMPI STRETTI Solo una settimana per definire tutti i dettagli
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Quattro miliardi l'anno prossimo, sei nel 2015, otto nel 2016. Il sogno proibito di Enrico Letta sono tre numeri in progressione. A dispetto del nome astruso, se c'è una misura che gli può valere il massimo ritorno di immagine è il taglio del cosiddetto cuneo fiscale. Lo chiedono Pd e Pdl, sindacati e imprese, Fondo monetario e Unione europea. In Italia la differenza fra ciò che le imprese spendono per ogni lavoratore e la retribuzione netta del dipendente supera il 46%: più del 25% è a carico dell'imprenditore, il resto circa il 20% - lo paga il lavoratore. Una voragine in cui finiscono contributi sociali, Irap, Inail. Il premier, nel suo quotidiano ritorno al giorno della Marmotta, sa di che si parla. Era il 2007 e a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi. Letta era sottosegretario alla presidenza del governo che varò un taglio di cinque miliardi di euro. Molti per il rigido bilancio dello Stato, pochi perché quel taglio si trasformasse in una visibile riduzione delle imposte. Il resto lo fece l'arrivo della lunga crisi. «Confindustria non ci disse nemmeno grazie», rimembra Prodi a chi gli ricorda di quel passaggio. Sette anni dopo il dilemma è sempre lo stesso. Come rendere visibile il taglio? E come far sì che la riduzione di quelle voci d'imposta siano di reale sostegno alla ripresa? «Stiamo lavorando, facciamo diverse simulazioni», spiega il ministro del Lavoro Giovannini. La soluzione al primo dilemma, al momento la più gettonata, prevede per l'anno prossimo la concessione di un unico bonus fiscale da almeno 150 euro a famiglia. Ma per fissare l'asticella le variabili in gioco sono almeno due: quanto ampia sarà la platea dei lavoratori e delle imprese interessate, e soprattutto quanto il governo sarà in grado di mettere a disposizione in un triennio. Il tempo per chiudere è pochissimo, una settimana da oggi. L'Unione europea aspetta la bozza della legge di Stabilità al più tardi il 16 ottobre. «Dopo tanti giorni passati a occuparci d'altro stiamo partendo quasi da zero», ammette una fonte di governo. Tutti gli sguardi sono su Fabrizio Saccomanni e Carlo Cottarelli, l'uomo chiamato a mettere mano al mare magnum della spesa pubblica. Il suo incarico inizia formalmente il 22 ottobre, ma vista l'urgenza già oggi l'ex dirigente del Fondo monetario dovrebbe essere a Via XX settembre per una prima riunione con il ministro. L'esperienza della spending review di Enrico Bondi, interrotta bruscamente dalla fine del governo Monti, non promette bene. Ma di quella fase resta l'ampio lavoro preparatorio dell'ex ministro Giarda. Inoltre, a differenza di Bondi, Cottarelli avrà almeno tre anni di tempo, la durata del contratto firmato con il ministero dell'Economia. Potrà mettere le mani anche in settori che a Bondi erano vietati - come quello dei contributi alle imprese - e avrà accesso a qualunque banca dati della pubblica amministrazione. L'obiettivo numero uno è mettere un freno alla spesa locale, completando il percorso interrotto dai decreti sul federalismo fiscale e introducendo costi e fabbisogni standard. Il margine per i risparmi è enorme - gli enti locali assorbono più di un quarto degli 800 miliardi della spesa pubblica - ma il tempo necessario per ottenerli è lungo. Ecco perché al Tesoro sottolineano che «il lavoro è in fieri». Ma a livello politico un'idea di quel che si può ottenere per finanziare una significativa riduzione delle tasse sul lavoro se la sono fatta: quattro miliardi nel 2014, sei nel 2015, otto nel 2016. Sempre che come va sottolineando Cottarelli a chi lo sente - «ci siano i solidi accordi bipartisan necessari a queste riforme». Twitter @alexbarbera

Foto: Ex Fmi

Foto: Carlo Cottarelli si occuperà del taglio della spesa pubblica

?le domande Dossier / La riduzione delle imposte

Cuneo fiscale, tutti i nodi del taglio

Più soldi in busta e meno costi per le imprese ma l'entità è da definire: per il governo sarà tra i 2 e i 5 miliardi nel 2014 Confindustria ne chiede il doppio per rilanciare competitività e consumi. Ci guadagnano di più le aziende o i dipendenti?

A CURA DI FRANCESCO SPINI

Perché? Due gli obiettivi che si vogliono perseguire con un taglio al cuneo fiscale, ossia l'insieme dei carichi fiscali (47,6% la media in Italia) che gravano sul costo del lavoro: aumentare la competitività delle nostre imprese e accrescere il potere d'acquisto delle famiglie. «Bisogna porsi l'obiettivo di migliorare le condizioni del mercato del lavoro - sottolinea Tito Boeri, economista del lavoro all'Università Bocconi -, che vede dai 7 ai 9 milioni di persone in disagio occupazionale. Se migliorassimo la competitività delle imprese riusciremmo a intercettare la domanda estera, migliorando il mercato del lavoro creeremmo più domanda interna: avremmo entrambi gli effetti. Ecco perché bisogna fare questa operazione oggi e mettervi tutte le risorse disponibili». Ci sono però dei rischi. Secondo Francesco Daveri, docente di economia politica all'Università di Parma, quella allo studio del governo rischia di essere «una manovra tesa più al recupero della domanda, dando più soldi alle famiglie, che a un vero recupero della competitività che permetterebbe di far partecipare il sistema alla ripresa in atto negli Usa e in Germania». Il timore delle parti sociali è che, anche con un minor costo del lavoro, le imprese non assumano. «Ma sarebbe più facile far ripartire l'economia puntando sugli elementi forti che non sussidiando le debolezze», ovvero i consumi. Mariano Bella, a capo dell'ufficio studi di Confcommercio, punterebbe tutto sul taglio dell'Irpef: «Andrebbe a beneficio di tutti, le risorse liberate andrebbero tutte in maggiori consumi». Quanto? Come sempre sull'intervento da fare si scatena il balletto delle cifre. Il governo, partito da una cifra di 2 miliardi, sarebbe pronto a impegnarne 4 o 5. Confindustria ne chiede 8-10, di miliardi, il Pdl, con il capogruppo alla Camera Brunetta, almeno 16. Chi ha ragione? «In un'ipotesi da 2 miliardi - avvisa Boeri - vuol dire che un lavoratore con 30 mila euro in busta paga si vedrebbe aumentare il netto di 30 euro all'anno. Il suo datore di lavoro vedrebbe il costo del lavoro ridursi di 60 euro all'anno: non se ne accorgerebbero nemmeno». Anche 4 o 5 miliardi «sono pochi, davvero molto pochi. Bisogna porsi un'obiettivo più consistente: 2,5 punti che costano circa 16 miliardi». Il punto è trovare le risorse. Tagli immediati, ma non solo. «Con una negoziazione europea si potrebbe cercare di fare intervenire i tagli non subito ma nel corso del tempo, e attuare invece gli sgravi fin da subito». L'importante, aggiunge Bella, di Confcommercio, «è tagliare veramente il cuneo fiscale, non amplificarlo sui consumi per ridurlo sul lavoro, come avvenuto con l'iva. Sarebbe solo una rimodulazione del cuneo». Secondo Daveri, avere 300 euro in più all'anno, come viene ipotizzato, non sposterebbe di molto le cose. «La spesa annua delle famiglie è di circa 29 mila euro l'anno. Sarebbe come dare un centesimo. Sono convinto, sebbene in minoranza, che non sarà pompando soldi nelle famiglie che usciremo dalla crisi. Ma per aumentare i consumi servirebbe il 2-3% in più. Tutto contribuisce, ma non sarà questo a far ripartire il Pil di chissà che, servirà a stabilizzare la riduzione dei consumi». Quando? Più soldi nelle tasche delle famiglie, meno spese per le imprese, forse, ma per quanto? L'importante - avvertono tutti gli esperti interpellati - è che non si tratti di un'unica tantum, di un provvedimento spot che si fa una volta e basta. «Quello che conta è che sia sostenibile nel tempo - sostiene Daveri -. Che sia riconosciuta una somma annuale o venga data ogni mese poco per volta, l'importante è che non sia richiesta indietro l'anno successivo». La somma concentrata in una volta avrebbe maggior visibilità, «ma se venisse detto - prosegue l'economista di Parma che quest'anno vengono ridati, ad esempio, 25 euro al mese e negli anni prossimi si vuole continuare a farlo, dando magari qualcosa in più, ecco, questo sarebbe un fattore che farebbe cominciare a recuperare fiducia alle persone che, in funzione di questo, potrebbero riprendere a indebitarsi». Secondo Boeri, la riduzione del prelievo «deve intervenire mese per mese. Non farei cose complicate né una tantum, ma interventi permanenti: altrimenti non hanno alcun effetto. Si tratta dopotutto di una riduzione delle aliquote: ogni mese si pagherebbe di meno». Comunque serve più di ogni

altra cosa un segnale, perché come conferma Bella, di Confcommercio, «per adesso la ripresa è solo nei modelli econometrici, non è nei fatti». Ora occorre, sostiene, «tagliare sprechi nella spesa pubblica e restituire potere d'acquisto. Io sono per un programma strutturale e progressivo che vari le aliquote in maniera stabile, piuttosto che con interventi spot. L'importante è che sia una manovra incisiva e credibile». Come? Qual è l'intervento più efficiente in termini di taglio del cuneo? Daveri, che preferisce l'intervento sulle imprese «per un recupero di competitività», sostiene che sarebbe utile il taglio dell'Irap sul costo del lavoro «spostando così - suggerisce l'economista di Parma - il finanziamento della spesa sanitaria a carico delle imposte sul reddito». Di diverso avviso è Bella. Secondo lui occorre «maggior reddito alle famiglie». Col taglio a favore delle imprese si rischia, sostiene, il trasferimento del costo dei servizi oggi pagati con le imposte sul lavoro alla fiscalità generale. Il responsabile dell'Ufficio Studi di Confcommercio preferirebbe un taglio secco dell'Irpef, «non vedo altre possibilità». Del resto per un'impresa, «pagare 20 allo Stato come sostituto d'imposta per il lavoratore o pagare 18 e dare 2 in più al lavoratore in busta paga sono la stessa cosa. E la competitività non c'entra». Per accrescerla «meglio ridurre gli adempimenti amministrativi, assicurare una giustizia civile che funzioni...». Secondo Boeri, invece, «una parte importante deve andare dal lato delle imprese, altrimenti non serve per aumentare la competitività». E propone una riduzione dei contributi previdenziali dal 32,7 al 30%. «Poi però - aggiunge l'economista della Bocconi - una parte dovrebbe andare al lavoratore». In ogni caso, dice Boeri, «alla fine non conta a chi si riducono le tasse. Anche se il taglio fosse tutto sui lavoratori, i datori ne beneficerebbero, magari non subito. Ricontrattando i salari, farebbero ripagare parte di questa riduzione delle tasse ai lavoratori, sotto forma di salari più bassi».

Il cuneo fiscale % del costo totale del lavoro che viene versato in tasse e contributi e che arriva al lavoratore come netto in busta paga (lavoratore dipendente single senza figli e con reddito pari a quello medio nazionale nel 2012) - Dati in % Centimetri-LA STAMPA Fonte: elaborazione La Stampa su dati Eurostat DAVID HUME Belgio Francia Austria UE 27* Svezia Grecia Spagna Olanda Irlanda Germania ITALIA Portogallo Giappone Stati Uniti Regno Unito

il caso

Visco alle banche: "Rafforzare il capitale"

Bankitalia: Cda pleorici, governance da cambiare L'INVITO Gli istituti si liberino dei titoli di Stato e facciano prestiti

TONIA MASTROBUONI TORINO

Alle banche è richiesto oggi un «netto cambio di passo». Parola del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che nel corso di un intervento alla Fondazione Rosselli ha sottolineato ieri che «le difficoltà nel sistema creditizio non sono destinate a essere riassorbite rapidamente». Il numero uno di Palazzo Koch ha invitato gli istituti di credito a rafforzare i loro capitali soprattutto in vista di un esame degli asset da parte della Bce che si annuncia rigoroso -, e a comprare meno titoli di Stato per impegnare maggiori risorse a favore di famiglie e imprese. Ma Visco non ha mancato di bacchettare anche la commistione azionaria banche-imprese che genererebbe conflitti di interesse e la governance che si sarebbe rivelata spesso inefficace. È vero, ricorda il governatore: il quadro macroeconomico e l'Unione bancaria stanno facendo progressi. Tuttavia «non c'è una soluzione immediata, semplice, per far sì che le banche tornino a svolgere pienamente il loro ruolo di sostegno all'attività economica». Sintetizzando, «occorre proseguire nell'azione volta a recuperare redditività e a rafforzare il patrimonio, ad adeguare le strategie aziendali alle mutate condizioni tecnologiche e di mercato». Quanto alla commistione tra banche e imprese, Visco ha osservato che «in alcuni casi il legame partecipativo ha distorto le scelte di erogazione del credito, dando luogo ad atteggiamenti collusivi o finalizzati a ritardare l'emersione di situazioni di difficoltà aziendale». Ma le critiche riguardano anche i consigli di amministrazione «pletorici» di molte banche: interventi sul governo societario, in vista dell'Unione bancaria, «non possono essere ulteriormente procrastinati». Visco è tornato a parlare delle popolari, ribadendo che «la forma giuridica più adeguata è quella della società per azioni»; sulle fondazioni bancarie ha ripetuto che è necessario che diversifichino i loro patrimoni e che evitino «di interferire nella governance e nelle scelte imprenditoriali» delle banche. Inoltre la debolezza della congiuntura, le incertezze intorno all'intensità e al vigore della ripresa, le fragilità che ancora caratterizzano i mercati finanziari «sono fattori che impongono alle banche italiane di proseguire sulla strada del presidio dei rischi di liquidità e di credito, del rafforzamento patrimoniale, del contenimento dei costi». Ma l'invito è chiaro: «la ripresa dell'economia e il ritorno a condizioni fisiologiche nel mercato del credito consentiranno di rendere le politiche di allocazione dei fondi coerenti con un più ampio sostegno a famiglie e imprese». In vista della asset review europea, Visco ha chiesto che eventuali fabbisogni di capitale siano soddisfatti «anzitutto attingendo alle risorse degli intermediari», ma «laddove necessario», bisognerà ricapitalizzare. E se non bastasse, visto che il fondo salva-Stati è stato messo in fondo alla catena di salvataggio dall'accordo sull'Unione bancaria, anche il governo dovrà prepararsi all'eventualità di fornire fondi agli istituti in difficoltà: «dovranno essere in ogni caso precostituiti piani nazionali per far fronte a eventuali esigenze di ricapitalizzazione». È ovvio che «per sostenere la credibilità del meccanismo unico di supervisione e la fiducia reciproca tra i paesi partecipanti l'esercizio dovrà essere rigoroso». Serve «piena parità di trattamento» tra le banche, insomma un'armonizzazione delle definizioni e del peso delle voci che compongono i bilanci, dalle partite deteriorate, agli attivi ponderati per il rischio o agli strumenti finanziari: «ne va dell'attendibilità dell'intero esercizio». L'Eba, l'autorità bancaria europea ha già formulato una proposta che secondo Visco è «un passo nella giusta direzione». Ma i risultati andranno comunicati fornendo al mercato «le informazioni necessarie a valutarli compiutamente». Un obiettivo che potrebbe essere facilitato attraverso il coinvolgimento di «esperti esterni». In ogni caso, le opinioni emerse «più volte» secondo cui il sistema creditizio «avrebbe enormi difficoltà di ricapitalizzazione non sono fondate».

Foto: Il governatore Ignazio Visco

IL NUMERO UNO DELL'ENI: «ALTRIMENTI DOVREMO PUNTARE ANCORA DI PIÙ SULLA RUSSIA»

Scaroni: shale gas anche in Europa

PAOLO MASTROLILLI INVIATO A NEW YORK

L'Europa non riuscirà a far ripartire davvero la sua economia, e colmare lo svantaggio di competitività con gli Stati Uniti, fino a quando non risolverà il problema della differenza nei costi dell'energia. Dovrà cercare di sviluppare nuove fonti, come lo shale gas che ha riportato l'America ad essere il primo produttore mondiale, oppure trasformare la Russia «nel nostro Texas». E' il messaggio lanciato dall'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, intervenendo con il collega di Total Christophe de Margerie ad un dibattito sul futuro dell'energia, organizzato dal Council on Foreign Relations di New York. Scaroni ha detto che lo sfruttamento dello shale gas, estratto attraverso la discussa tecnica del fracking, ha provocato un effetto molto significativo per l'Europa: «Il gas da noi costa circa tre volte che negli Stati Uniti, e l'elettricità il doppio. E' difficile capire come l'Europa possa ripartire, con questa differenza nei costi». Lo svantaggio competitivo è troppo forte: «Se si trattasse di misurarci con l'Iran o il Qatar, sarebbe un conto. Qui però abbiamo a che fare con una potenza che ha già un forte vantaggio di competitività industriale». Per venirne fuori, l'amministratore di Eni vede soprattutto due possibili strade: «La prima è non lasciare solo agli Stati Uniti la rivoluzione dello shale gas. In Gran Bretagna, dove sono più pragmatici del resto d'Europa, stanno facendo tentativi per estrarlo: vediamo come vanno. Se ci rendiamo conto che non ne abbiamo, o non possiamo sfruttarlo, l'alternativa è cercare il nostro Texas in Russia: è vicina, ha risorse illimitate, e ha bisogno di un grande cliente». In questo quadro, i problemi politici e le eventuali incomprensioni contano poco: «Non dobbiamo pensare al rapporto con Putin, ma alla situazione tra vent'anni. Abbiamo una lunga storia comune, e la forza di gravità ci avvicina». Scaroni ha detto che il prezzo del petrolio scenderà, «probabilmente verso i 90 dollari al barile, ma quando faccio queste previsioni sbaglio sempre». Di sicuro vede con interesse la ripresa del dialogo tra l'Iran e l'Occidente, perché la produzione della Repubblica islamica è molto inferiore alle sue potenzialità, e oggi è diretta tutta verso paesi come Cina e India. Ha fiducia nella stabilità dell'Egitto, ma è preoccupato per quella della Libia, dove la ricostruzione delle istituzioni distrutte da Gheddafi sarà lunga e complessa. Lui però confida nella saggezza dei suoi abitanti, che «non butteranno via la loro ricchezza». Nello stesso tempo ha detto che l'Eni conta molto sugli investimenti fatti nell'Artico. Le possibilità di riuscire a ripartire, però, dipendono anche dalla politica: «La stabilità del governo è un plus. Penso che quello attuale durerà almeno un paio di anni».

Foto: Paolo Scaroni

L'Agenzia

Befera: «C'è chi evade per poter sopravvivere»

M. D. B.

Gli evasori fiscali sono «parassiti» e vanno combattuti ma c'è anche chi evade solo per sopravvivere al peso delle tasse e alla mancanza di liquidità e «se la pressione fiscale fosse minore, ci sarebbe meno evasione». L'uomo che guida il fisco italiano a caccia dei furbi che occultano 100 miliardi di imponibile l'anno riconosce che, talvolta, nascondere un po' di reddito può essere una necessità da parte dei contribuenti. «Noi combattiamo tutta l'evasione - ha chiarito Attilio Befera parlando a Radio 24 - ma può esistere evasione di sopravvivenza». Un fenomeno, ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle entrate, collegato al fatto che il mix fatto di imposte eccessive e pochi soldi a disposizione rischia di rendere intollerabile il versamento delle tasse. Un cortocircuito che può essere interrotto riducendo la pressione fiscale. Befera ha però spiegato che la lotta all'evasione prosegue. «In passato ci siamo sentiti poco sostenuti - si è sfogato Befera - ma oggi va bene». Sui paradisi fiscali, il direttore ha detto che bisogna trattare senza sconti con chi ha i soldi all'estero. «Ci sono fatti concreti, c'è un movimento internazionale e stiamo cercando di portare a casa i quattrini che sono fuori dall'Italia», ha detto Befera. In tema di riscossione, difesa di Equitalia. «Se non ci fosse - ha detto chiaramente il dirigente - nessuno pagherebbe le tasse».

LA CGIA DI MESTRE

«Pressione fiscale oltre il 44% Per questo molti non pagano»

La Cgia di Mestre lo dice da tempo. «Ha ragione il direttore dell'Agenzia delle Entrate ad affermare che c'è anche una evasione di sopravvivenza legata alla difficile situazione economica - dice il segretario Giuseppe Bortolussi - La vera causa dell'infedeltà fiscale presente in Italia è dovuta ad un carico fiscale che ha raggiunto un livello non più sopportabile: indipendentemente dall'evasione fiscale, il nostro erario dispone comunque di una quantità di entrate maggiore degli altri Paesi». Nel 2012 la pressione tributaria in Italia - ovvero le imposte, le tasse e i tributi sul Pil - era pari al 30,2%: 3,7 punti in più della media Ue e ben 6,6 punti in più della Germania. E sempre l'anno scorso la pressione fiscale è salita al 44 per cento (e per quest'anno è prevista in aumento di un altro 0,3 punti). Tra i big dell'Ue solo la Francia (46,9 per cento) aveva un carico fiscale superiore al nostro, mentre tutti gli altri si restavano al di sotto.

il rapporto Ref-Confesercenti: la spesa media pro-capite per infrastrutture è scesa, in quattro anni, quasi del 25%

Infrastrutture, aumenta il gap italiano

MILANO La crisi aumenta il ritardo infrastrutturale dell'economia italiana, che a livello qualitativo vengono superate anche da quelle del Kenya. Secondo le elaborazioni Confesercenti-Ref, dal 2009 il contenimento della spesa si è concentrato sul versante degli investimenti: la spesa media pro-capite per infrastrutture è scesa, in quattro anni, quasi del 25%. Facendo 100 la spesa per persona del 2000, si è passati da circa 161 euro del 2009 a poco più di 120 di oggi. previste per l'Expo 2015 di Milano. Si spreca troppa acqua. Un altro settore in cui l'Italia presenta un consistente ritardo infrastrutturale rispetto al resto d'Europa riguarda il trasporto dell'acqua. È in effetti sconcertante osservare come l'Italia si collochi tra i paesi con valori ancora elevatissimi di spreco, in termini di acqua dispersa dalle reti in fase di trasporto da dove viene prelevata al territorio urbano. Quasi metà (circa il 43%) dell'acqua trasportata dalle reti in Italia va perduta dal punto in cui viene prelevata fino al raggiungimento delle aree urbane. È un dato che definisce inequivocabilmente l'inadeguatezza della dotazione infrastrutturale, soprattutto se paragonato agli altri paesi europei che presentano sempre percentuali inferiori rispetto all'Italia. Ancora troppa «gomma». Il confronto internazionale riferito al settore dei trasporti via terra evidenzia una elevata distanza che separa l'Italia dai maggiori partner europei. A una preferenza marcata per il trasporto su gomma, sia civile che commerciale, corrisponde sia una elevata congestione della rete autostradale sia un ritardo nello sviluppo della rete ferroviaria, soprattutto per quanto riguarda le reti ad alta velocità. Qualità delle infrastrutture. A dare ulteriormente il polso della dotazione è la posizione nelle classifiche internazionali. Gli indicatori mostrano una posizione preoccupante del nostro Paese: nel 2012-2013, nel ranking globale l'Italia è 82esima posizione, scivolando di 3 posizioni rispetto al biennio precedente. Nelle retrovie, insomma, e non solo per quanto riguarda la media europea: siamo stati sorpassati anche da Kenia, Uruguay e Botswana. Smaltimento rifiuti indietro. Anche il confronto tra l'Italia e il resto d'Europa rispetto alle modalità di smaltimento dei rifiuti restituisce un'immagine deludente del paese. Da un lato, l'Italia è in ritardo rispetto all'Europa nei metodi di trattamento dei rifiuti più «virtuosi», e dall'altro, simmetricamente, mostra una prevalenza rispetto alla media europea di modalità poco virtuose: circa la metà dei rifiuti prodotti in Italia vengono infatti smaltiti in discarica o tramite inceneritori, contro una media del 40% nella Ue a 27.

il seminario

Fondazioni, un nuovo ruolo al centro del Welfare

DA MILANO CHIARA MERICO

Come sono cambiate le Fondazioni, a cosa servono, come funzionano? Di questa forma societaria, sempre più diffusa e non altrettanto conosciuta, si è occupata ieri la quarta edizione del Workshop sulle Fondazioni, organizzato dall'Università Cattolica e dall'ateneo del capoluogo piemontese, dove l'incontro prosegue oggi. Sbaglia chi le considera solo per la loro attività filantropica: le fondazioni ricoprono un ruolo sempre più importante nell'economia, e in Italia e all'estero controllano banche e grandi aziende. «Nel nostro Paese la svolta c'è stata con la costituzione delle Fondazioni bancarie (nel 1990, ndr), che agiscono con un duplice ruolo: erogatori di risorse per finalità sociali, e soci di controllo delle imprese - ha spiegato in avvio di lavori Franco Anelli, rettore dell'Università Cattolica di Milano -. Così i grandi Gruppi industriali hanno iniziato a dotarsi a loro volta di Fondazioni, non più solo per intenti filantropici o per dare lustro al fondatore». Nonostante la loro crescente importanza, le Fondazioni rappresentano un campo ancora poco battuto, anche a livello di ricerca universitaria. Per questo la Cattolica e l'Università di Torino hanno avviato congiuntamente Irapas (International Research in Philanthropy Awards), un programma che finanzia con borse di studio le ricerche sulle Fondazioni. I quattro progetti selezionati nel 2013 sono stati presentati nel corso della prima giornata del workshop. «Sul tema delle Fondazioni gli studi sono ancora molto limitati - ha raccontato ad Avvenire Gian Paolo Barbetta, direttore del centro di ricerche sulla Cooperazione e il Non profit della Cattolica -. Così abbiamo deciso di finanziare, tramite Irapas, i progetti di ricerca più interessanti con 4mila euro ciascuno: vogliamo dare un segnale concreto di attenzione su questi soggetti, molto rilevanti ma poco conosciuti». Le fondazioni sono strumenti molto versatili, che «in Italia vengono usati con finalità diverse - ha aggiunto Barbetta -. Serve quindi un approfondimento sulla loro strategia: cosa fanno, a chi distribuiscono i loro finanziamenti, come gestiscono il loro patrimonio». Il tema è di grande interesse anche all'estero. «A questo workshop - ha spiegato il professor Barbetta - abbiamo invitato molti relatori stranieri, perché ci interessa confrontare la situazione italiana con quello che accade negli altri Paesi». Sulle fondazioni che controllano le imprese si è incentrato ad esempio l'intervento del professor Steen Thomsen, della Copenhagen Business school: il fenomeno è molto diffuso nell'Europa del Nord, ma non solo. Grandi realtà come Ikea, l'indiana Tata, le tedesche Bertelsmann e Bosch e le nostre Fondazione Cariplo e Compagnia di San Paolo sono controllate da fondazioni: queste aziende, secondo lo studio di Thomsen, realizzano ottime performance, specie a livello di Roa (return on assets), e soprattutto quando si mantiene "la giusta distanza" tra la proprietà e il management.

INPS Da gennaio a agosto 2013 presentate 1.214 milioni di domande di mobilità, +22,3% rispetto al 2012

Disoccupazione, boom lungo 8 mesi

«La crescita della cassa integrazione straordinaria è la prova del carattere strutturale della crisi» Cgil: «Nella legge di stabilità bisogna redistribuire il reddito e alleggerire il prelievo su redditi e pensioni»

La crisi si fa strutturale. Chi ha perso il lavoro e ha beneficiato della cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo), negli ultimi mesi è stato costretto a fare ricorso alla mobilità o cassa straordinaria (Cigs). Lo dimostrano i dati pubblicati ieri dall'Inps secondo i quali nel mese di settembre il numero di ore di cassa integrazione autorizzate è stato pari a 85,2 milioni in diminuzione del -1,3% rispetto allo stesso mese del 2012 quando sono state autorizzate 86,4 milioni di ore. Nel dettaglio, le ore di Cigo sono diminuite del 3,7% (da 33 a 31,8 milioni). Le ore degli interventi in deroga sono diminuite del 39,5%, a settembre erano 17,4 milioni contro i 28,8 milioni del 2012. Questa diminuzione è il risultato del ritardo dell'erogazione delle risorse stanziata dal governo. Esistono centinaia di migliaia di lavoratori che, allo stato attuale, non percepiscono alcun sostegno al reddito. Nel frattempo le ore di Cigs sono aumentate del 46,8% (da 24 a 36 milioni). Per l'Inps «è in atto un progressivo passaggio verso la disoccupazione, e i dati sulle domande di mobilità e disoccupazione lo dimostrano, nonché un carattere sempre più strutturale della crisi, come emerge inequivocabilmente dalla crescita del ricorso alla cassa straordinaria». Chi ha perso il lavoro rischia di restare disoccupato a lungo, con scarse possibilità di recuperare un reddito.

I dati sulla distribuzione geografica della cassa integrazione rappresentano una mappa significativa della crisi che si è fatta «strutturale». Il maggior numero di ore autorizzate di Cig si registra nel Nord-Ovest con il 42,8%, segue il Mezzogiorno con il 20,9%, il Centro con il 18,5% e Nord-Est con il 17,9%. Cambiando prospettiva e procedendo per settori produttivi, la diminuzione della cassa integrazione ordinaria è stata dell'8% nell'industria e del 14,7% nell'edilizia, un settore che risente più di altri della crisi. Complessivamente negli ultimi nove mesi per la cassa integrazione sono state autorizzate 789 milioni di ore con una diminuzione dello 0,46% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (792 milioni di ore). «Seppure in leggerissimo calo, la media di ore di cassa integrazione staziona stabilmente sulle ottanta al mese, il che vuol dire che anche quest'anno supereremo il miliardo di ore di Cig richieste» - afferma il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada - Bisogna rifinanziare la cassa in deroga e rilanciare i contratti di solidarietà. Nella legge di stabilità si mettano in campo azioni per la redistribuzione del reddito e misure concrete per alleggerire il prelievo su lavoro e pensioni».

Per quanto riguarda i dati sulla disoccupazione e sulla mobilità, i dati dell'Inps dimostrano tutta la drammaticità della situazione. Ad agosto 2013 erano state presentate 97.238 domande, il 10,53% in più rispetto allo stesso mese del 2012 (quando erano 87.976). Nel dettaglio sono state presentate 70.797 domande per l'Assicurazione sociale per l'Impiego (Aspi) e 18.647 di mini Aspi, la prestazione introdotta dalla riforma Fornero che dal 1° gennaio 2013 sostituisce la disoccupazione ordinaria e quella a requisiti ridotti erogate ai lavoratori dipendenti che sono stati licenziati. A agosto, sono state presentate 222 domande di disoccupazione ordinaria e speciale nell'edilizia, 7.373 domande di mobilità e 199 di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi. Tra gennaio e agosto 2013 sono state presentate 1.214.582 domande di mobilità e disoccupazione. In otto mesi c'è stato un aumento del 22,3%. Nel 2012 le domande erano «solo» 993.287. ro. ci.

Foto: FOTO ELIO COLAVOLPE/EMBLEMA . IN ALTO A DESTRA, IL MINISTRO DEL LAVORO ENRICO GIOVANNINI

La Casta taglia i tagli ai costi dello Stato

GLI OMAGGI Ringrazia pure il Garante della privacy: ora potrà mettere a libro paga 12 dipendenti a tempo indeterminato per nuovi obblighi di coordinamento Dalle assunzioni alle auto blu, dalle esenzioni dalla legge Fornero ai concorsi: in Senato è partito l'assalto per eliminare i risparmi della spending review
FRANCO BECHIS

In Senato sta per essere celebrata la festa di San Travet. Vituperato, schiaffeggiato, dileggiato perfino dalle spending review di questo ultimo biennio, lo statale è stato rispolverato e rilucidato a nuovo prima da Enrico Letta grazie al suo già molto generoso decreto legge del 31 agosto scorso «disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni», e ora dalla maggioranza che sostiene il governo. A palazzo Madama è stato depositato infatti un fascicolo di emendamenti al decreto che riempie oltre 320 pagine e in gran parte riunisce modifiche proposte dal relatore o approvate e sottoscritte dalle commissioni di merito. Tutte norme che riscrivono la spending review che Enrico Bondi preparò sotto il governo di Mario Monti e che nella migliore delle ipotesi rinviano di un anno o due i risparmi alla spesa pubblica previsti. C'è veramente di tutto in quel fascicolo: dall'allargamento delle maglie sulle auto di servizio della pubblica amministrazione, all'esclusione dalla legge Fornero sulla previdenza di comparti molto ampi della pubblica amministrazione, a nuove assunzioni che quasi ovunque si potranno fare in deroga dei tetti previsti o rinviando la restrizione delle piante organiche stabilita dalla manovra degli ultimi anni. Tutto naturalmente per nobilissimi motivi. Ma il risultato è che alla fine la spesa pubblica si allargherà, e perfino i tagli già previsti slittano a migliore occasione. Auto blu. Dalle restrizioni già previste dalla legge vengono sottratte ora le auto utilizzate «per attività di polizia locale e controllo ambientale». Non solo: i limiti saltano anche per «le autovetture dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressioni delle frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, deLegge Fornero. Letta aveva già escluso dall'innalzamento dell'età pensionabile prevista dalla legge Fornero del dicembre 2011 le eventuali eccedenze della pubblica amministrazione che avrebbero avuto i requisiti per andare in pensione con le vecchie regole entro il 31 dicembre 2015. Ora la sua maggioranza estende quella data al 31 dicembre 2016. Risultato: si mandano in pensione gli statali con le vecchie regole (quindi si aggravano i conti Inps che dovrà erogare gli assegni, avendo inglobato l'Inpdap) e le amministrazioni che avranno fatto l'operazione potranno calcolare quei risparmi ottenuti nel monte utile a fare nuove assunzioni. Stessa regola aggiunta per i dipendenti degli enti locali, anche se quelli che possono essere messi in pensione con la vecchia normativa devono averne diritto entro il 31 dicembre 2015 (travet di serie B rispetto agli statali veri e propri che hanno un anno di più di vecchie regole). Anche gli enti locali naturalmente possono utilizzare quei risparmi nel calcolo delle nuove assunzioni. A loro viene in compenso concesso grazie a un emendamento già approvato in commissione di prorogare fino al 31 dicembre 2014 i contratti dei dirigenti in servizio. Con apposito emendamento prorogati con lo stesso termine i contratti dei dirigenti dell'Agenzia italiana del farmaco e fino al 31 dicembre 2015 quelli dei dirigenti degli uffici giudiziari. Ai soli comuni sono concessi per il 2014 e il 2015 aggiuntivi rispetto alle norme esistenti «incarichi a contratto a tempo determinato di dirigenti». Prorogate poi fino al 31 dicembre 2016 anche le graduatorie dei concorsi pubblici. Mentre le aziende del servizio sanitario nazionale «possono bandire concorsi per le assunzioni di personale da destinare al rafforzamento strutturale dei servizi assistenziali». Fra le spese che si aggiungono, anche quella che proroga al 31 dicembre 2015 (sarebbe dovuto morire il 31 dicembre 2013) la vita del comitato verifica cause di servizio, composto da 40 fra dirigenti pubblici, medici e militari riuniti al Tesoro per verificare i pacchetti di invalidità. Il Garante della privacy può assumere 12 dipendenti a tempo indeterminato per nuovi obblighi di coordinamento con gli altri garanti della Ue. Il ministero dell'Interno può bandire nuove procedure concorsuali per assumere personale nella direzione immigrazione, e intanto prorogare i contratti a tempo determinato che ha con un costo extra massimo di 20 milioni di euro l'anno. Stessa regola per la provincia de L'Aquila. E per i militari licenziati da

organismi internazionali soppressi (costo 1 milione euro annui). Si consente al ministero delle Infrastrutture l'assunzione di 13 dirigenti (12 di seconda fascia) per vigilare meglio sulle concessionarie autostradali. Nasce infine l'Anac (Autorità nazionale anticorruzione): un presidente e quattro componenti. Organico di 30 assunti più venti presi da altre pubbliche amministrazioni e consulenti vari possibili. stinate esclusivamente all'attività ispettiva». Per altri casi è concesso «l'acquisto di nuove autovetture», a patto che le «amministrazioni pubbliche ricorrano a modelli a basso impatto ambientale e a minore costo di esercizio, salvo motivate e specifiche eccezioni». Limiti che vogliono dire poco o nulla e che quindi saranno facilmente aggirabili. LA SCHEDE IL DECRETO Il decreto legge numero 101 del 31 agosto 2013 per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni prevedeva, tra l'altro, il blocco dell'acquisto di autobl fino al 31 dicembre 2015, la riduzione delle spese per le consulenze e razionalizzazione delle assunzioni e della mobilità volontaria all'in terno delle pubbliche amministrazioni AUTO BLU Dalle restrizioni già previste dalla legge vengono ora sottratte le auto «per attività di polizia locale e controllo ambientale». Saltano i limiti anche per le vetture «dell'ispettorato centrale del ministero delle politiche agricole». Per altri casi è concesso l'acquisto di nuovi mezzi LEGGE FORNERO Hanno cambiato idea anche sui meccanismi pensionistici, mandando in pensione gli statali con le vecchie regole

Duecentoquindici milioni

Ex parlamentari d'oro Tanto ci costano ogni anno tra vitalizi, reversibilità e rimborsi Anche se non sono stati rieletti mantengono privilegi che nessuno vuole tagliare

Alberto Di Majo

Vitalizi, assegni di reversibilità ma anche rimborsi di viaggi e spese varie. Gli ex parlamentari ci costano quasi 215 milioni di euro all'anno. Sono quasi duemila i privilegiati che hanno conquistato il vitalizio. Un vero e proprio win for life: da 2 a 6 mila euro al mese. E in moltissimi casi si aggiunge alla pensione o, addirittura, ad un altro vitalizio, ottenuto nelle Regioni. E anche se non stati rieletti, gli ex hanno diritto al rimborso delle spese di viaggio. Ex onorevoli d'oro, ci costano 215 milioni Vitalizi, assegni di reversibilità e rimborsi per viaggi e trasporti Non sono stati rieletti ma continuano ad avere scandalosi privilegi Vitalizi, assegni di reversibilità ma anche rimborsi di viaggi e spese varie. Gli ex parlamentari ci costano quasi 215 milioni di euro all'anno. Sono quasi duemila i privilegiati che hanno conquistato il vitalizio. Un vero e proprio win for life : da 2 a 6 mila euro al mese. E in moltissimi casi si aggiunge alla pensione o, addirittura, ad un altro vitalizio, ottenuto nelle Regioni. Il capitolo 10 del bilancio interno della Camera dei deputati specifica che nel 2012 l'amministrazione di Montecitorio ha pagato assegni per 135 milioni 880 mila euro: 93 milioni e 200 mila euro di vitalizi diretti, 25 milioni e 500 mila euro di assegni di reversibilità, versati ai coniugi degli ex deputati deceduti. La norma prevede che la moglie o il marito ancora in vita abbiano ogni mese il 60 per cento del vitalizio che spetterebbe al coniuge. Vanno aggiunti i 250 mila euro spesi dalla Camera per pensioni dirette e 150 mila per quelle di reversibilità. Il bilancio triennale prevede di impegnare più soldi nel 2013 e nel 2014, rispettivamente 138.100.000 e 139.070.000 euro. Ma non è tutto. Anche se non sono stati più eletti, i parlamentari hanno diritto al pagamento delle spese per i trasporti. Il capitolo 20 del documento chiarisce alla voce «Rimborsi di viaggio ai deputati cessati dal mandato» che sono stati stanziati per il 2012 ben 800 mila euro. Altrettanti sono previsti per il 2013 e per il 2014. Le regole prevedono che il parlamentare debba presentare ricevute per spese di trasporto non superiori ai 1.500 euro all'anno. Non conta se il viaggio sia servito per attività politica o per fare una vacanza: i soldi restano quelli. In tutto, dunque, nel 2012 Montecitorio ha speso per gli ex onorevoli 136 milioni e 680 mila euro. Qualcuno ci ha provato ad abbassare almeno la reversibilità delle pensioni d'oro, ma non c'è stato niente da fare. Almeno per ora. Tre deputati del Pd (Michele Anzaldi, Giovanna Martelli e Davide Faraone) hanno presentato una proposta di legge per «evitare la beffa». La norma prevede di introdurre un tetto alla reversibilità in caso di pensioni d'oro che non tengano conto dei contributi versati. Già l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva ottenuto il sì alla norma che taglia la pensione della «sposa badante» nel caso il matrimonio non duri almeno dieci anni. L'amministrazione, infatti, avrebbe valutato che sono in crescita i matrimoni tra pensionati d'oro e giovani donne. Così la spesa per le casse pubbliche aumenta in modo esponenziale. Il Parlamento riuscirà a mettere dei paletti? Per ora incassano tutti, parlamentari e coniugi, senza limitazioni. Al Senato le cose non vanno meglio della Camera anche se i costi, ovviamente, sono minori. Il capitolo 1.03 del bilancio interno riferito al 2012 fa i conti. Il «trattamento dei senatori cessati dal mandato» è pari a 77 milioni e 200 mila euro (inferiore di due milioni rispetto all'anno precedente). Rappresenta il 13,8% del bilancio di Palazzo Madama. Vanno aggiunti i «trasporti per i senatori cessati dal mandato» (capitolo 01.20.02 del bilancio): nel 2012 ben 350.600 euro (nel 2011 addirittura 900 mila euro). Dunque i quasi duemila ex di Camera e Senato ci costano precisamente 214 milioni 230 mila e 600 euro all'anno. L'unica consolazione è che dal 1° gennaio 2012 c'è stato il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo anche per i p a r l a m e n t a r i . Non succederà più che un deputato o un senatore possano accaparrarsi il vitalizio con una sola legislatura o, come è successo a un deputato radicale, con un giorno soltanto passato in Aula. Era il 12 maggio 1982: l'esponente del Partito Radicale Luca Boneschi fu proclamato deputato. Entrava alla Camera al posto di Marcello Crivellini. Il giorno dopo si dimise. «Non intendo prendere possesso della carica di deputato» scrisse

in una lettera alla presidente della Camera lotti. Visto che allora la legge assegnava il vitalizio anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura o di dimissioni, previo versamento di pochi contributi, ha ancora diritto all'assegno: 3.108 euro lordi al mese. Gli ultimi che potranno godere del vitalizio sono stati i parlamentari della scorsa legislatura, che possono ottenerlo a 65 anni se hanno ricoperto un unico mandato. Ma la distanza dall'assegno si può ridurre in base agli anni passati nel Palazzo. Più tempo trascorso come deputato o senatore significa un'età più bassa per incassare il vitalizio. Ma i privilegiati ci sono anche nelle Regioni. Nel Lazio, grazie a una norma approvata dalla Giunta Polverini, prenderanno il vitalizio anche gli assessori (prima era previsto soltanto per i consiglieri). Non solo. Sempre nella regione della Capitale è possibile ottenere l'assegno a 50 anni, basta rinunciare al 5 per cento della somma che si avrà interamente a partire dai 55 anni. Meglio di vincere la lotteria. a.dimajo@iltempo.it

Foto: Spese Alla Camera 800 mila euro all'anno per rimborsare i viaggi e i trasporti degli ex deputati Regioni
Nel Lazio vitalizio a 50 anni regalato anche agli assessori Ma dal 2012 è stato abolito Documento La pagina del bilancio interno del Senato con il capitolo 1.03 «Trattamento dei senatori cessati dal mandato». Palazzo Madama spende ogni anno più di 77 milioni per gli assegni

Il buonsenso «perso» in economia

Befera scopre il teorema dell'ovvio Con tasse alte c'è più evasione

Filippo Caleri

Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, dopo qualche anno di vessazione e di terrore brandito nei confronti dei cittadini, tutti potenziali evasori, ha scoperto qualcosa che i suoi brillanti uffici studi non sono riusciti ad afferrare e a comunicargli. Si tratta di un teorema, molto semplice da provare, che dice che quando le tasse sono troppo alte possono generare evasione fiscale. Befera ha affermato candidamente a Radio 24 che con un taglio delle tasse «indubbiamente ci sarebbe meno evasione per carenze di liquidità». Il fenomeno si chiama «evasione di sopravvivenza» ed è determinata dal fatto che la crisi ha svuotato le tasche di cittadini e imprese del cuscinetto di liquidità tenuto a disposizione delle evenienze, così, quando arrivano le scadenze fiscali si è talmente al verde che si preferisce per non morire non pagare. Lo stesso concetto che divulgò, con sommo stupore nelle file del suo partito, il democratico viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. In un impeto di liberalismo Fassina spiegò che «senza strizzare l'occhio a nessuno, ci sono fattori strutturali in Italia che motivano l'evasione di sopravvivenza. Fu l'unico barlume di realismo a sinistra sul tema delle tasse. Durò poco. Fassina fu immediatamente sbranato dai suoi colleghi di partito e di sindacato. E ridotto al silenzio. Eppure anche lui aveva detto una verità evidente. Ebbene scienziati del Fisco, tecnici e ingegneri di cui si serve Befera non sono riusciti a segnalarli che fare il mastino con i soliti noti, salariati e pensionati, non ha portato poi così tanti incassi in più allo Stato. Gli sarebbe bastato frequentare qualche bar, quelli dove novelli economisti laureati all'università del mercatino della spesa, posto nel quale si cerca di far quadrare l'equazione basilare e cioè mettere d'accordo scarsi budget ed esigenze primarie, per capire che la paura e il terrore fiscale non portano vantaggio alcuno. Anzi a giudicare dai dati resi noti dall'Agenzia delle Entrate proprio ieri non servono proprio a niente. Sì perché nonostante le aliquote fiscali siano al massimo in ogni regime di imposizione le entrate complessive sono diminuite dello 0,2%. Inutile tentare di nascondere il calo con una sostanziale tenuta del gettito. Con le percentuali di Irpef e Ires che si versano allo Stato, il Tesoro avrebbe dovuto essere pieno di denaro al pari di un emiro. I numeri non depongono a favore di questa tesi. La verità, che in parte questo giornale ha sostenuto anche sotto l'aura salvifica dell'ex presidente del consiglio, Mario Monti, è che brandire il randello della ritorsione dello Stato contro i furbi, minacciare ogni contribuente italiano di passare ai «raggi x» i conti bancari, ricostruire al computer il reddito presunto chiedendo conto delle discordanze, e tassare ogni bene che nell'immaginario collettivo è riconducibile alla ricchezza, (valore da sconfiggere in Italia e non da esaltare, nemmeno quando è costruita onestamente) ha ucciso il Paese reale, lo ha tramortito, impaurito, depauperato. Questo perché il fisco fa paura. Non dovrebbe essere così. Eppure tutta la politica fiscale degli ultimi anni non ha fatto altro che far perdere Pil e ricchezza. Così è stato con la tassa sulle barche che ha individuato nei possessori di natanti gli evasori più incalliti. Risultato pratico: i natanti sono scappati dai porti italiani, le tasse eluse legittimamente, il gettito calato e l'occupazione nei porti è stata distrutta. Forse gli uffici che hanno progettato il balzello non conoscono il Mediterraneo e le potenzialità portuali dei paesi confinanti con l'Italia. Nei bacini della Corsica, a 30 minuti di vela dalla Sardegna, non a caso sono apparsi gli striscioni con su scritto: «Grazie Monti». Con le tasse così alte in Italia i loro profitti sono aumentati. Non solo. Bello lo spettacolo di finanzieri che intercettano i natanti, i pochi rimasti in Italia. Ma quanti continueranno a uscire in mare se il controllo è normale prassi? E in fondo non esiste un registro nautico con l'indicazione del proprietario del natante? Proposta: ma se i controlli si facessero d'inverno chiamando al telefono per le verifiche i proprietari? Insomma la spettacolarizzazione non sembra aver pagato. E soprattutto può essere sostituita con pratiche più efficaci e incisive. Il sospetto allora nasce. Forse Befera il suo pensiero lo ha detto non a caso prima dell'uscita dei dati sul gettito Iva che è semplicemente crollato. In sintesi spaventare i contribuenti ha prodotto un effetto prevedibile anche da uno studente di economia. La gente non ha speso più. I consumi sono scesi. Lo Stato non ha incassato. E ora a mancare sono le coperture di provvedimenti in essere. f.caleri@iltempo.it

Foto: Fassina Il viceministro aveva legittimato chi evade per sopravvivere

Foto: Errori La tassa sulle barche le ha fatte scappare E lo Stato ci ha rimesso

Foto: Pil Il fisco aggressivo ha portato gettiti magri e distrutto la ricchezza

Legge di Stabilità Il presidente degli industriali Squinzi: per tagliare il cuneo fiscale occorrono 8-10 miliardi, 5 sono pochi

Sindacati e Confindustria presentano il conto al governo

La discussione sulla legge di Stabilità entra nel vivo e le parti sociali, sindacati e Confindustria, si affrettano a presentare il conto al governo. Il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, alza il tiro sul cuneo fiscale. «Per ridurlo in modo tangibile occorrerebbe il doppio delle cifre indicate dal governo. Se fossero 8-10 miliardi sarebbe meglio» dice e boccia quindi l'ipotesi del governo che ha prospettato un taglio tra i 4 e i 5 miliardi di euro. Per recuperarli, continua a margine dell'assemblea Indicam a Milano, «dovranno fare un'analisi. Comunque rimango dell'opinione che con una Pubblica Amministrazione che spende oltre 800 miliardi, con un minimo di spending review si possono recuperare». Ieri il premier Enrico Letta ha incontrato i sindacati. Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni ha chiesto interventi concreti per lavoratori e pensionati per la riduzione delle tasse e per le imprese che investono. Incalza la Cgil. «Mancano 7 giorni nella presentazione della proposta di legge e non si può fare una discussione che sia ancora preparatoria» avverte il leader Cgil, Susanna Camusso. «Ci dicano che scelte vogliono fare per garantire una restituzione fiscale significativa a lavoratori e pensionati, alle imprese e quali sono le scelte di politica industriale». Anche Rete imprese Italia ha preparato il suo dossier di richieste che presenterà all'incontro di giovedì prossimo. «Taglio e riqualificazione della spesa pubblica, eliminazione coraggiosa degli sprechi, riduzione della pressione fiscale su imprese e famiglie per far ripartire, al più presto, consumi e investimenti» Intanto il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta che ha fiutato il rischio che la legge di Stabilità si trasformi in un'arena tra Pd e Pdl lancia un messaggio: «Nessuna resa dei conti tra centrodestra e centrosinistra. Con la sinistra governiamo insieme, avendo vinto insieme le elezioni. Serve un patto per lo sviluppo: niente Imu sulla prima casa, meno tasse sul lavoro, meno tasse sulle imprese, più occupazione. Sulla legge di stabilità possiamo fare un grande lavoro nell'interesse degli italiani». Il sottosegretario all'Economia Baretta indica la strada che il governo intende seguire. «Priorità sono comuni e parti sociali. Per le coperture relative all'abolizione delle seconda rate dell'Imu sulla prima casa, non sarà nella legge di stabilità, perché questa riguarda i provvedimenti dal 1° gennaio 2014». E insiste: «Una delle priorità del governo è anche rivedere il patto di stabilità interno, per consentire agli enti locali di tenere sotto controllo le spese, ma anche di operare investimenti».

Foto: Cisl «Presto interventi per ridurre le tasse a lavoratori e imprese»

Foto: Cisl Il segretario Bonanni

Per l'Ance il problema è che il sistema prevede per ciascun creditore un elenco ad hoc

Imprese, crediti nel pantano

Al 15 settembre risultano certificazioni solo per 5 mld

Crediti delle imprese in un pantano. Le certificazioni rilasciate fino alla scadenza prevista (15 settembre scorso) dalle pubbliche amministrazioni, per i debiti ancora non pagati, valgono circa 5 miliardi di euro. Cioè meno del 10% della stima più prudente sull'esposizione complessiva del settore. Il resto è ancora bloccato tra mille inghippi burocratici, non ultimo dei quali il macchinoso sistema di certificazione che prevede che ogni pubblica amministrazione predisponga un elenco dei debiti per ogni creditore invece che un unico elenco per tutti. Il dato dei 5 miliardi, non ancora ufficializzato dal ministero dell'economia e delle finanze, circola da qualche giorno fra i soggetti abilitati ad accedere alla procedura telematica attraverso cui lo stato, le regioni e gli enti locali avrebbero dovuto certificare quanto ancora dovuto a imprese e professionisti. Va ricordato che il dl 35/2013 (il così detto decreto pagamenti della p.a.), oltre a introdurre misure immediate per accelerare i pagamenti, ha previsto una ricognizione finalizzata a quantificare quanto ancora dovuto: entro il 15 settembre, ogni pubblica amministrazione avrebbe dovuto certificare sull'apposita piattaforma i propri debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti. Ebbene, chi ha potuto vedere la piattaforma racconta che il contatore si sarebbe fermato a soli 5 miliardi, una cifra decisamente inferiore alle attese se si pensa che secondo le ultime stime di Banca d'Italia, alla fine del 2011, i debiti delle amministrazioni pubbliche valevano circa 90 miliardi. Sottraendo gli 11,3 miliardi pagati grazie al dl 35 (dato ufficiale fornito dal ministero aggiornato al 18 settembre) e i 5 miliardi certificati al 15 settembre, all'appello mancherebbero nientemeno che 74 miliardi di euro. Peraltro, anche volendo utilizzare i dati già in possesso del Mef, l'asticella non potrebbe scendere sotto i 50-55 miliardi, dato che si ricava sommando i 40 miliardi messi sul piatto dal dl 35 agli oltre 13 miliardi di richieste di sblocco presentate dalle pubbliche amministrazioni debitorie e non ancora soddisfatte per mancanza di copertura finanziaria. Anche con questo benchmark, mancherebbero certificazioni per poco meno di 40 miliardi (55 miliardi, di cui 11,3 già pagati, meno i 5 miliardi certificati). Secondo, però, l'Associazione nazionale dei costruttori (che avendo ricevuto dal Parlamento l'incarico di rapporteur su fenomeno dei pagamenti della p.a. lo tiene sotto costante monitoraggio), la cifra reale dovrebbe attestarsi poco al di sotto di quanto stimato da Via Nazionale. Se effettivamente le cose stanno così perché, allora, la macchina delle certificazioni arranca? Nell'ultimo report presentato al commissario europeo Tajani, l'Ance punta il dito contro le circolari ministeriali che hanno reso macchinoso il processo di pubblicazione degli elenchi dei debiti e complicato la verifica del rispetto della scadenza del 15 settembre (che la stessa Ance e l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia chiedono, quindi, di prorogare almeno al 30 novembre): «Tali circolari, infatti, hanno previsto la predisposizione da parte delle amministrazioni di più elenchi, uno per ogni creditore, invece che di un unico elenco dei debiti ancora da saldare, incrementando notevolmente le procedure di pubblicazione dei dati». Se a ciò si somma la reticenza delle pubbliche amministrazioni a procedere alla pubblicazione dell'elenco dei debiti ancora non saldati, al fine di evitare procedure di recupero da parte dei creditori, non era difficile prevedere un importo di debiti certificati molto inferiore alle stime. Il problema è che, senza un dato attendibile, è assai difficile calibrare le ulteriori misure di accelerazione, dopo i 7 miliardi liberati dal dl 102/2013, che ha portato il plafond complessivo a circa 47 miliardi. Non a caso, il governo, nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, ha preso tempo, sottolineando che al momento «non possono essere fornite quantificazioni, posto che una compiuta conoscenza dello stock necessita di una rielaborazione e verifica dei dati pervenuti, al fine di accertare sia il tasso di adesione alla ricognizione, sia la corretta individuazione della tipologia dei debiti da considerare» (si veda ItaliaOggi del 24 settembre 2013). I tempi, però, stringono. In vista della prossima legge di stabilità, occorrerà tirare le somme per non compromettere l'apertura di credito di Bruxelles prima che entrino in vigore i più rigorosi vincoli previsti dal Fiscal compact e per non aumentare il rischio di incappare in nuove procedure di infrazione. © Riproduzione riservata

Due sentenze gemelle della Cassazione. I medici: scardinata una presunzione assoluta

Irap, non basta un dipendente

L'organizzazione deve essere potenziatrice di reddito

Disporre di un lavoratore dipendente non fa scattare automaticamente l'Irap. Il piccolo professionista è infatti tenuto al pagamento del tributo solo nel caso in cui la sua organizzazione sia un «elemento potenziatore ai fini della produzione di reddito». A fare questa complessa valutazione sarà il giudice tributario, ha sancito la Corte di cassazione con le sentenze n. 22020 e 22022 del 25 settembre 2013, che dovrà accertare, caso per caso, quanto la struttura incida sulla produzione del reddito dello studio. La sezione tributaria del Palazzaccio non è nuova a questa linea interpretativa. In diverse occasioni aveva già affermato in passato che, per esempio, un solo dipendente part-time non fa scattare l'obbligo del versamento Irap (per esempio sent. 6440 del 2009). Anche in questo caso la Suprema corte richiama a figure professionali a tempo parziale. Di sicuro c'è che, d'ora in poi, il contratto di lavoro subordinato non sarà più una garanzia assoluta per far ottenere al fisco il versamento di uno dei tributi più discussi degli ultimi anni. In motivazione il Collegio sostiene espressamente che «l'automatica sottoposizione a Irap del lavoratore autonomo che disponga di un dipendente, qualsiasi sia la natura del rapporto e qualsiasi siano le mansioni esercitate vanificherebbe l'affermazione di principio desunta dalla lettera della legge e dal testo costituzionale secondo cui il giudice deve accertare in concreto se la struttura organizzativa costituisca un elemento potenziatore e aggiuntivo ai fini della produzione del reddito, tale da escludere che l'Irap divenga una (probabilmente incostituzionale) tassa sui redditi di lavoro autonomo». In altri termini, ad avviso degli «Ermellini», sussistono ipotesi in cui la disponibilità di un dipendente (magari part-time o con funzioni meramente esecutive) non accresce la capacità produttiva del professionista, non costituisce un fattore «impersonale e aggiuntivo» alla produttività del contribuente, ma costituisce semplicemente una comodità per lui (e per i suoi clienti). Si tratta certo di una valutazione difficile, ammette il Collegio di legittimità, assai più complessa della automatica deduzione dell'imposizione da un fatto accertabile attraverso la denuncia dei redditi e i tabulati Inps ma questa valutazione conduce a «razionalità costituzionale (ed economica i due profili sono strettamente connessi) l'imposizione». In particolare, la sottoposizione a tassazione aggiuntiva di chi assuma un dipendente anche quando tale dipendente non determini un qualche significativo aumento del reddito e quindi manchi il presupposto giuridico dell'Irap, costituirebbe una sorta di sanzione che scoraggerebbe l'assunzione di dipendenti. Per alcuni la sentenza è rivoluzionaria. Il vicesegretario nazionale Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), Carmine Scavone, parla di una decisione che «scardina, finalmente, la presunzione assoluta per la quale la presenza di personale generava, sic et simpliciter, la riconducibilità delle attività professionali nell'ambito applicativo dell'Irap». Ma non solo. Scavone sottolinea inoltre l'importanza dell'affermazione dei Supremi giudici secondo cui il possibile assoggettamento a Irap di chi si avvale di personale dipendente, anche quando manchi il presupposto impositivo dell'Irap, costituirebbe una sorta di sanzione tale da scoraggiare l'assunzione di personale.

Le incongruenze tra discipline sull'aliquota da applicare agli acquisti intracomunitari

Iva, norme Italia-Ue in conflitto

Cessione o fatture: cambia il momento di riferimento

La fatturazione differita della cessione intracomunitaria influenza l'aliquota Iva applicabile all'acquisto. Questo, almeno, in base alle norme comunitarie, che però, sul punto, non trovano puntuale riscontro nelle norme nazionali: per queste ultime, infatti, occorre rapportarsi al momento di effettuazione dell'operazione (o «fatto generatore»), mentre le prime attribuiscono rilievo al momento di esigibilità dell'imposta. In relazione alla variazione dell'aliquota scattata il 1° ottobre 2013, la conseguenza della discrasia è che l'acquisto di beni partiti dalla Danimarca a settembre 2013, ma arrivati in Italia e fatturati a ottobre, va tassato con l'aliquota del 21% in base alle regole interne e con quella del 22% secondo le regole dell'Ue. All'origine della questione, il mancato recepimento, nell'ordinamento interno, delle disposizioni in materia di esigibilità dell'imposta degli acquisti intracomunitari. Ma andiamo con ordine. Secondo il principio costantemente affermato dalla prassi, in caso di variazione normativa dell'aliquota, la nuova aliquota si applica alle «operazioni effettuate» dalla data della sua entrata in vigore; attualizzando, l'aliquota del 22%, così elevata dall'art. 40 del dl n. 98/2011 a decorrere dal 1° ottobre 2013, si applica alle operazioni effettuate da tale data, mentre a quelle effettuate precedentemente (ancorché fatturate dopo) continua ad applicarsi l'aliquota del 21%. In occasione del precedente aumento dell'aliquota ordinaria del 2011, nella circolare n. 45/E del 12 ottobre 2011 è stato ribadito che, ai fini in esame, il momento di effettuazione delle operazioni deve essere individuato in base alle disposizioni che contengono la relativa disciplina, recate, per quanto concerne le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, dall'art. 6 del dpr 633/72, per quanto concerne gli acquisti intracomunitari di beni, dall'art. 39 del dl n. 331/93, e per quanto concerne le importazioni, dall'articolo 201 del codice doganale comunitario. Il richiamato art. 39, come modificato dal 1° gennaio 2013, stabilisce che gli acquisti intracomunitari si considerano effettuati, in linea generale, al momento dell'inizio del trasporto o della spedizione dal territorio dello stato membro di provenienza, fatta salva l'eventuale emissione anticipata della fattura, nel qual caso l'effettuazione dell'operazione coincide con la data della fattura, limitatamente all'importo fatturato. Tale previsione generale è sostanzialmente conforme alla direttiva Iva (2006/112/Ce del 28 novembre 2006), il cui art. 68 stabilisce infatti che il «fatto generatore» dell'imposta si verifica al momento dell'effettuazione dell'acquisto intracomunitario di beni, acquisto che si considera effettuato nel momento in cui è considerata effettuata la cessione di beni analoghi nel territorio dello stato (e dunque, alla consegna o spedizione dei beni, e non all'arrivo a destinazione come era invece previsto dall'art. 39 nella versione in vigore fino al 31 dicembre 2012). Come si è detto, nella disciplina interna, per stabilire qual è l'aliquota applicabile agli acquisti intracomunitari, occorre fare riferimento al momento di effettuazione dell'acquisto, ossia al «fatto generatore», come sopra individuato. In tal senso anche la recente circolare Assonime n. 30 del 1° ottobre 2013. Altra cosa dice però la norma comunitaria. Mentre, infatti, il primo comma dell'art. 93 della direttiva enuncia il principio conforme per cui «l'aliquota applicabile alle operazioni imponibili è quella in vigore nel momento in cui si verifica il fatto generatore dell'imposta», il secondo comma, derogando a tale principio, stabilisce che, per talune operazioni, fra cui gli acquisti intracomunitari, l'aliquota applicabile è quella in vigore nel momento in cui l'imposta diventa esigibile. In base alla disposizione dell'art. 69, della quale non c'è traccia nella normativa italiana, negli acquisti intra Ue di beni l'Iva diventa esigibile al momento dell'emissione della fattura, oppure alla scadenza del termine per l'emissione (quindicesimo giorno del mese successivo a quello in cui si è verificato il fatto generatore) se nessuna fattura è stata emessa entro tale termine. Secondo queste disposizioni, quindi, all'acquisto intra Ue di beni partiti dallo stato di origine a settembre 2013, arrivati in Italia e fatturati a ottobre, dovrebbe applicarsi l'aliquota del 22%, vigente al momento dell'esigibilità dell'imposta, e non quella del 21% vigente al momento dell'effettuazione dell'operazione. © Riproduzione riservata

Gettito stabile a 268 mld Imposte indirette in calo

Gli effetti della crisi non si fanno sentire sul complesso del gettito, quasi invariato nei primi otto mesi dell'anno (-0,3%), ma incidono sui consumi e di conseguenza sull'Iva, ancora in scivolata (-5,2%). Le entrate tributarie erariali, nel periodo gennaio-agosto 2013, ammontano, infatti, a 267,9 miliardi di euro (-722 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2012). Segno più per le imposte dirette, che registrano un aumento complessivo del 2,4% (+3,5 mld), da un lato, con il gettito Irpef in calo dello 0,7% (-753 milioni di euro) per effetto dell'andamento negativo dei versamenti in autoliquidazione (-14,2%), delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore privato (-0,9%) e delle ritenute sui redditi di lavoro autonomo (-5,8%). Dall'altro, invece, con le ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico in crescita (+3,2%). In volata l'Ires (+7,5%, + 1,3 mld). Ancora in caduta le imposte indirette, che registrano una diminuzione del 3,4% (-4,2 mld). In particolare, nei primi otto mesi del 2013 il gettito Iva è in flessione di 3,7 miliardi di euro, andamento che riflette la riduzione del gettito derivante dalla componente relativa agli scambi interni (-2,0%) e del prelievo sulle importazioni (-22,1%) che risentono del ciclo economico sfavorevole. Un calo che, a detta di Confesercenti, è destinato a crescere: «L'aumento dell'Iva», si legge in una nota, «non aiuterà di certo la ripresa della domanda interna. È anzi alta la probabilità che l'innalzamento dell'aliquota al 22% porti a un'altra contrazione dei consumi e, quindi, a un'ulteriore diminuzione del gettito: secondo i nostri calcoli, per l'Erario questo effetto boomerang potrebbe tradursi in un rosso di altri 300 milioni di euro». Tra le altre imposte indirette si segnala la flessione del 6,1% (-455 milioni di euro) delle entrate dell'imposta sul consumo dei tabacchi legata, in parte, al calo dei consumi determinato dalla diffusione delle sigarette elettroniche. E mentre le entrate relative ai giochi presentano, nel complesso, una contrazione dello 0,5% (-43 milioni di euro), quelle derivanti dall'attività di accertamento e controllo risultano pari a 4,8 miliardi (+107 milioni di euro pari a +2,3%).

La Ctr Lazio: in attesa della Cassazione va dato rilievo all'impatto della recessione

Azienda in crisi, processo stop

La mancanza di denaro basta per sospendere l'appello

La crisi di liquidità e la forte esposizione debitoria di una società giustificano la sospensione della sentenza d'appello in attesa del giudizio di Cassazione. Lo ha affermato la Commissione tributaria regionale di Roma, sesta sezione, con la sentenza n. 217 del 25/6/2013. Per i giudici capitolini, la sentenza d'appello deve essere sospesa se la condizione economico-finanziaria della società istante è critica. Il periculum in mora derivante dall'esecutività della sentenza può essere provato da una notevole perdita di esercizio risultante dal bilancio e da una forte esposizione debitoria, che generano mancanza di liquidità e un'elevata percentuale di utilizzo delle linee di fido bancarie. «Situazione aggravata dalla crisi congiunturale che attualmente colpisce l'economia». Naturalmente, deve essere valutata anche la non manifesta inammissibilità e infondatezza del ricorso per Cassazione proposto in relazione alla natura del vizio della sentenza d'appello. Quindi, il giudice tributario ha concesso il provvedimento di sospensione senza richiedere alcuna garanzia al contribuente nelle more del giudizio. Sempre la commissione tributaria regionale di Roma, prima sezione, con l'ordinanza n. 65 del 2 maggio 2013, invece, ha preteso che l'interessato depositasse presso la segreteria della commissione regionale idonea garanzia prestata da un istituto di credito. Ha sospeso la sentenza d'appello, concedendo 60 giorni di tempo all'interessato per produrre in segreteria la fideiussione. Dunque, viene ancora una volta ribadito che le sentenze tributarie possono essere sospese. I giudici si uniformano alle pronunce della Consulta che, anche in mancanza di una disciplina specifica nella normativa processuale, ha sollecitato le commissioni a rivedere le loro interpretazioni e a riconoscere al contribuente la tutela cautelare sia in appello che in Cassazione. Nel processo tributario, come in quello civile, la tutela cautelare non può essere limitata al giudizio di primo grado. Nonostante non vi sia una norma ad hoc che preveda la sospensiva nei gradi successivi del giudizio. La finalità è quella di evitare che la durata del processo danneggi la parte temporaneamente soccombente nel periodo di tempo necessario per l'accertamento definitivo delle sue eventuali ragioni.

L'opportunità anche per chi ha superato l'esame da commercialista

Revisori, ultimo appello

A novembre l'esame per la doppia abilitazione

Ultima chiamata per l'accesso automatico al registro dei revisori. All'indomani del chiarimento da parte del viceministro all'economia Stefano Fassina (si veda IO del 4/10/2013), che ha precisato come fino all'emanazione del regolamento attuativo (di cui all'art. 4 del dlgs 39/10) relativo all'esame di idoneità professionale la disciplina di riferimento è quella prevista dalla normativa previgente (dlgs 88/92), ripartono le nuove iscrizioni al registro dei revisori legali oggi in mano al Mef. Da ora, quindi, e fino alle nuove regole, tutti i commercialisti che hanno in tasca i requisiti previsti (tirocinio e abilitazione) potranno tornare a usufruire dell'esonero dal relativo esame e chiedere l'iscrizione di diritto al registro. Sin dalla prossima sessione autunnale 2013 dell'esame da commercialista e come è stato fino alla primavera del 2012, data a partire dalla quale, secondo l'interpretazione definita «inappropriata» dallo stesso Fassina, è stato reso impossibile ogni nuovo accesso al registro. Il punto di partenza lo ha rappresentato il primo regolamento attuativo (dm 145/2012) che disciplinava la possibilità di iscriversi al registro (oltre a coloro che avevano già maturato i requisiti e vi transitano in maniera automatica) per quei soggetti che prima della data di entrata in vigore del regolamento, cioè settembre 2012, avevano acquisito tutti i diritti «a condizione che la relativa istanza sia prodotta entro un anno dall'entrata in vigore del presente regolamento». Il problema è che l'interpretazione distorta della norma ha bloccato qualsiasi iscrizione a tutti coloro, che pur avendo acquisito tale diritto entro quella data, magari non avevano semplicemente effettuato la domanda di iscrizione entro il 12 settembre 2013. A questa tipologia poi si aggiungono coloro che sempre alla stessa data di entrata in vigore del regolamento in questione, hanno presentato la domanda di partecipazione a una sessione d'esame non ancora conclusa per l'iscrizione al registro dei revisori e hanno, alla data di presentazione dell'istanza di iscrizione al Registro, superato l'esame stesso. Una norma che non sembrava porre limiti temporali precisi ma che aveva indotto comunque molti giovani a richiedere i chiarimenti in materia. Infine c'è il caso, che seppur riferito ad una specifica situazione rappresentava comunque un precedente, di una giovane praticante cui è stata rigettata la domanda di iscrizione perché, dice la Ragioneria dello stato, aveva concluso il «periodo di tirocinio triennale successivamente al 13 settembre 2012». Al di là delle scadenze specifiche, a essere rimasti fuori, poi, sono tutti coloro che hanno superato l'esame di idoneità professionale nelle sessioni autunno 2012 e primavera 2013 ma non hanno potuto più accedere al registro e poi i «semplici» aspiranti alla revisione per i quali non sono state più bandite prove di esame dal lontano giugno 2012. Continuano, comunque, per ora a rimanere fuori tutti gli aspiranti o abilitati alla professione di commercialisti che hanno effettuato un tirocinio di 18 mesi, secondo le nuove norme volute dalla riforma delle professioni targata Severino.

Una circolare dell'Istituto assicuratore illustra le novità introdotte dal decreto Fare

Il Durc negativo taglia i fondi

Debito Inail trattenuto dalla p.a. che eroga i contributi

Contributi pubblici ridotti alle imprese con Durc negativo per debiti nei confronti dell'Inail. In tal caso infatti, la pubblica amministrazione è tenuta a trattenere dal contributo l'importo dei debiti e a versarlo alla sede Inail competente. Lo spiega lo stesso istituto di assicurazione nella nota prot. n. 5992/2013, illustrando le novità del decreto Fare (dl n. 69/2013 convertito dalla legge n. 98/2013) relative all'estensione della disciplina dell'«intervento sostitutivo». L'intervento sostitutivo. L'art. 4 del dpr n. 207/2010 (regolamento del dlgs n. 163/2006) prevede che in presenza di un Durc negativo, ossia con irregolarità nei versamenti dovuti all'Inail, all'Inps o alle casse edili, le stazioni appaltanti si sostituiscano all'impresa debitrice (appaltatrice o subappaltatrice avente) e procedano a pagare, in tutto o in parte, il debito contributivo all'Inps, all'Inail o alle casse edili trattenendo il relativo importo dal corrispettivo dovuto in forza dell'appalto. Il dl n. 69/2013, tra le innovazioni introdotte al Durc, ha rimodulato ed esteso questa disciplina (che va sotto il nome di «intervento sostitutivo»). Infatti, spiega l'Inail, ha previsto che la procedura: sia attivata direttamente da tutti i soggetti di cui all'art. 3, comma 1, lett. b, del dpr n. 207/2010 (vale a dire amministrazioni aggiudicatrici, organismi di diritto pubblico, enti aggiudicatori, altri soggetti aggiudicatori, soggetti aggiudicatori e stazioni appaltanti); si applica «in quanto compatibile» anche alle amministrazioni pubbliche che erogano contributi, sovvenzioni, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici di qualunque genere per i quali sia prevista l'acquisizione d'ufficio del Durc. Le istruzioni operative. Relativamente ai debiti per premi assicurativi, l'Inail spiega che la p.a., una volta ricevuto un Durc attestante l'irregolarità nei confronti dell'Inail del soggetto beneficiario dell'erogazione (sussidio o altro), deve segnalare la situazione alla sede dell'Inail competente indicata sul Durc. La sede Inail verifica l'attualità dell'inadempienza contributiva e trasmette via Pec alla p.a. i dati necessari per il pagamento, con indicazione dell'importo e delle modalità di compilazione dei modelli F24 o F24 EP. Nel caso in cui la p.a. non possa utilizzare i predetti modelli, la sede Inail indica l'Iban sul quale effettuare il bonifico di pagamento e la relativa causale. Durc anche per i cofinanziamenti europei. Sempre il dl Fare, inoltre, all'art. 31 comma 8-quater, ha previsto specifiche norme in relazione alle imprese beneficiarie di agevolazioni oggetto di cofinanziamento Ue finalizzate alla realizzazione di investimenti produttivi. Tali norme stabiliscono che le p.a. procedenti, in sede di concessione delle agevolazioni, sono tenute a verificare «anche per il tramite di eventuali gestori pubblici o privati dell'intervento interessato» la regolarità contributiva del beneficiario, acquisendo d'ufficio il Durc. Pertanto, spiega l'Inail, le p.a. e gli altri gestori pubblici e privati tenuti ad acquisire d'ufficio il Durc, qualora non già in possesso dell'utenza per accedere al servizio di richiesta dei certificati in www.sportellounicoprevidenziale.it, devono richiedere l'abilitazione tramite Pec a una sede Inail, Inps o cassa edile, allegando copia della convenzione o contratto con l'amministrazione pubblica precedente nel caso di gestori. In tal caso, il Durc ha validità di 120 giorni dalla data di rilascio. © Riproduzione riservata

ECONOMIA

Allarme per l'occupazione: la Cig diventa mobilità

All'Inps boom di domande di disoccupazione Da gennaio ad agosto presentate 1,2 milioni di richieste Cgil : anche nel 2013 supereremo il miliardo di ore di cassa integrazione

LUIGINA VENTURELLI MILANO

All'inizio della crisi, quando migliaia e migliaia di aziende hanno iniziato a chiedere la cassa integrazione per i propri dipendenti, si sperava fosse solo per qualche mese, abbastanza da superare il calo degli ordini di mercato. Poi i mesi sono diventati anni, e la cig da ordinaria si è trasformata in straordinaria, causa ristrutturazione e riorganizzazione. Adesso però, ad ormai cinque anni dallo scoppio della recessione, la cassa integrazione si è fatta ormai sussidio di disoccupazione per moltissimi lavoratori. È quanto ci dicono gli ultimi dati forniti dall'Inps sugli ammortizzatori sociali relativi a settembre 2013: gli strumenti per supportare chi perde il proprio posto si stanno pian piano esaurendo, e le politiche di ricollocamento dei dipendenti in esubero non stanno minimamente compensando i tagli occupazionali in corso. Certo, le ore di cig complessivamente autorizzate sono state 85,2 milioni, in calo dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2012, ma non si tratta di una contrazione significativa. Ad essere significativa, piuttosto, è la diversa composizione delle misure di sostegno richieste: quella ordinaria è diminuita del 3,7%, con crolli dell'8% nel settore industria e del 14,7% nell'edilizia, mentre quella straordinaria, con 36 milioni di ore autorizzate a settembre 2013, ha registrato un incremento del 46,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Infine, le ore di cassa integrazione in deroga sono state 17,4 milioni, con un decremento del 39,5%. Il dato più allarmante, però, è relativo agli ammortizzatori di ultima spiaggia, visto che tra l'inizio dell'anno ed agosto sono state presentate oltre un milione e 214mila domande di mobilità e disoccupazione, con un aumento del 22,3% rispetto alle 993mila del corrispondente periodo dell'anno scorso. nel corrispondente periodo del 2012. L'ALLARME DI CGIL, CISL E UIL Inevitabile, dunque, la reazione allarmata delle organizzazioni sindacali, che da tempo avevano previsto la situazione. «Anche quest'anno supereremo il miliardo di ore di cig richieste. La flessione registrata sottende soprattutto un progressivo passaggio verso la disoccupazione, nonché un carattere sempre più strutturale della crisi» commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada. «Il tutto mentre l'ennesima flessione della cassa in deroga ci dice che sono ancora centinaia di migliaia i lavoratori di aziende in crisi che non stanno percependo alcun sostegno al reddito». Insomma, sono evidenti le urgenze a cui la politica dovrà far fronte con la prossima legge di Stabilità, «a partire da un adeguato finanziamento della deroga per ciò che resta del 2013 e per tutto il prossimo anno», fino ad interventi per «sostenere e rilanciare i contratti di solidarietà, come strumento vitale per sostenere il reddito e redistribuire il lavoro» e, soprattutto, conclude la dirigente della Cgil, a politiche per «tentare di invertire il trend della crisi con» con «azioni per la redistribuzione del reddito e per alleggerire il prelievo sul lavoro e sulle pensioni». Sugli stessi toni anche Luigi Sbarra della Cisl, che parla di «una transizione verso crisi più strutturali, o addirittura verso la disoccupazione». Per questo il governo «deve mettere il lavoro al primo posto, dando risposte ad una situazione occupazionale sempre più critica, a partire dal rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, ad evitare lo stillicidio nei finanziamenti che ha caratterizzato l'anno in corso». Ma soprattutto, «perché il lavoro cresca, sia durevole e di qualità c'è bisogno che riprenda l'economia del Paese lavorando su due direttrici: ridare fiato ai consumi e incoraggiare gli investimenti. A tal fine per la Cisl sono decisive le politiche fiscali, le politiche industriali, l'efficienza della spesa pubblica». nel frattempo, sottolinea Sbarra, «si deve mettere finalmente mano al sistema delle politiche attive di ricollocamento». Anche per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «si conferma ciò che si temeva: il passaggio per molti lavoratori dalla cassa integrazione, spesso quella in deroga, alla vera e propria disoccupazione. Rimane assente, per oltre 1,2 milioni di persone che hanno perso il lavoro, qualsiasi azione per una loro ricollocazione». Le tre confederazioni concordano: «È necessario un salto di qualità che ridia fiato ad un'economia sempre in forte difficoltà, iniziando da un concreto sostegno fiscale al reddito di chi lavora».

Foto: . . . I sindacati: «È in corso il passaggio verso crisi più strutturali e la perdita definitiva dei posti»

Dialoghi

Informazioni distorte: evasione e condono per le slot machine

Luigi Cancrini psichiatra e psicoterapeuta

Mi risulta che a causa dell'evasione fiscale accertata per le società detentrici, (e non si sa ancora perché), del monopolio delle slot machine, si aveva una multa di 98 miliardi di euro. Nella manovra dell'Imu vi è anche una sorta di condono per queste società dove pagheranno intorno ai 600 milioni di euro. ROBERTO SCIAMANNA Molti politici sembrano non rendersene conto ma notizie sparse ad arte da chi spera di trarne vantaggio (in Aula, ultimamente, Lega e M5S) come queste alimentano drammaticamente la sfiducia di tanta gente intorno a partiti, al governo e al Parlamento: continuamente diffondendo e ampliando il sentimento popolare di una situazione in cui chi è forte dal punto di vista economico se la cava sempre anche di fronte al Fisco e in cui sono i più deboli invece a scontrarsi con i pignoramenti, con gli sfratti e con quella che si configura, a volte, come una vera e propria persecuzione da parte di Equitalia. Che Lega e 5 Stelle ci facciano su della propaganda fa parte del copione ma il Tesoro dovrebbe smentire e chiarire rigorosamente il suo punto di vista se non si vuole che l'ondata populista avanzi. Perché aumentano le disuguaglianze, e aumentano insieme ai nuovi poveri (molti) i nuovi ricchi e perché questa contraddizione è rappresentata molto bene proprio dall'industria del gioco di (piccolo) azzardo come le slot: capaci di drenare verso chi di soldi ne ha molti le monetine cui anche i poveri continuano ad affidare degli inverosimili sogni di ricchezza o di benessere. All'interno di una situazione di cui il governo serio di cui abbiamo tanto bisogno dovrebbe occuparsi in modo organico e competente. Senza affidarsi a decretazioni parziali e «urgenti» prese sulla base di emergenze: vere, presunte o lobbistiche.

Cottarelli non può fare miracoli senza una riforma totale della Pa

Angelo De Mattia

Carlo Cottarelli, che verrà in Italia lasciando il Fmi il 22 ottobre per assumere la carica alla quale è stato preposto dal governo di commissario per la spending review, è il terzo esponente che viene investito di questo problema dopo che di esso si sono occupati, con poteri minori, Piero Giarda, dal punto di vista analitico e rappresentativo della complessa situazione, ed Enrico Bondi, con attribuzioni operative. Giarda è tra i massimi conoscitori della macchina pubblica, nonché dei meccanismi della spesa e dell'entrata; è un grande esperto di finanza pubblica e, in generale, di economia. Su Bondi, nominato dall'allora presidente del Consiglio, Mario Monti, si appuntavano molte aspettative, ma, alla fine del suo mandato, le delusioni hanno superato abbondantemente gli apprezzamenti. Se, pur con ruoli diversi, né Giarda, con il suo forte bagaglio culturale, né Bondi, con la sua fama non sempre verificata di manager esperto in razionalizzazioni, sono riusciti nell'impresa di portare a realizzazione un piano per incidere efficacemente sulla spesa al fine di liberare risorse necessarie per la riduzione delle imposte e per il rilancio dell'economia, e se neppure il puntuale programma di Francesco Giavazzi sulla revisione delle agevolazioni e incentivazioni pubbliche ha trovato, magari anche parzialmente, attuazione, allora vorrà dire che il compito che si prospetta per Cottarelli non sarà affatto facile. Egli ritorna in Italia con un curriculum che segnala le sue importanti e non comuni esperienze e, da ultimo, quella di direttore degli Affari Fiscali del Fondo. Qualcuno, probabilmente esagerando, perché dimentica l'opera del prestigioso capo economista Olivier Blanchard, lo presenta come promotore della svolta dell'Fmi dal sostegno al rigorismo dell'austerità alla valorizzazione della crescita. E c'è anche da aggiungere che gli effetti di questa valorizzazione non si sono ancora avvertiti nelle concrete politiche del Fondo. Anzi, in qualche caso sono prevalsi contrasti con la Commissione e, in generale, con la visione europea. Qualche altro, del pari esagerando, è arrivato a dire che, con Cottarelli, un pezzo della troika è già nel nostro Paese. Al di là di queste errate enfattizzazioni, sarà bene togliersi dalla mente che arrivi l'uomo dei miracoli, ancorché egli abbia ricevuto un commitment solenne, essendo stato officiato di questa funzione nel quadro degli impegni assunti dal premier Letta in occasione della richiesta della fiducia alle Camere. La cautela si impone non per la consueta motivazione, che pure ha un certo fondamento, che fa leva sul carattere alla fine politico e non tecnico delle decisioni che dovranno essere assunte al riguardo, ma perché il compito in questione, per essere affrontato adeguatamente e comportare il taglio consistente di spese, innanzitutto quelle improduttive, postula una riforma globale della pubblica amministrazione, della sua organizzazione e, in specie, della normativa, delle strutture, delle procedure: un obiettivo rilevantissimo a perseguire il quale il commissario può dare soltanto un apporto di analisi e di proposte. Ma di rivisitazioni del genere si parla da molti decenni senza apprezzabili risultati, con riforme parziali che si sono succedute che, in alcuni casi, hanno finito per complicare i problemi, piuttosto che dare un impulso per la maggiore efficienza ed efficacia dell'azione pubblica. Certamente, l'apporto che ora può essere dato, tenuto conto dei limiti anzidetti, riguarderà interventi di razionalizzazione che pure consentiranno il recupero di risorse, come per esempio, l'introduzione dei costi standard, ma per arrivare alle grandi cifre che si comincia a menzionare, cioè alle diverse decine di miliardi, sarà necessaria una vera grande riforma che, se fosse promossa dal Letta, questa, sì, sarebbe una innovazione storica. Vi è, poi, tutto il campo dell'economia nera, delle evasioni, delle elusioni, che sarebbe un terreno da arare in profondità. Altri ci hanno provato e ci provano. Anche in tale materia Cottarelli potrebbe formulare le sue proposte, forte delle esperienze formatesi nelle numerose missioni effettuate in tanti Paesi, ma pure in questo caso non vi è un *deus ex machina*. Perché questa insistenza sulla necessità di non concepire aspettative debordanti? Alcune misure sono già adottabili, riprendendo lo studio Giavazzi e le indicazioni di Giarda; in questo quadro, va affrontata finalmente, dopo le indicazioni in tal senso date da Letta, la materia delle dismissioni. Insomma, già con la prossima Legge di Stabilità, deve essere possibile verificare almeno alcuni degli elementi del nuovo patto al quale il premier ha

fatto riferimento. Una volta, soprattutto negli anni settanta del Novecento, le missioni del Fondo si concludevano con le famose lettere di intenti, sollecitate in qualche caso dallo stesso governo per fare accettare provvedimenti di finanza pubblica che risultavano duri. Oggi siamo in una situazione completamente diversa, nella quale la primaria responsabilità del governo, e del Tesoro, è chiamata a cimentarsi con le urgenze alle quali non può comunque corrispondere, per sua natura, il lavoro di un commissario, che si svolge in una più ampia prospettiva. (riproduzione riservata)

Befera: cominciano a rientrare i capitali dall'estero

Gianluca Zapponini

Dalla lotta all'evasione fiscale l'Agenzia delle Entrate ricava 12-13 miliardi di gettito all'anno. In particolare, ha spiegato il direttore, Attilio Befera, nel campo immobiliare il Fisco ha scoperto 1,2 milioni di case fantasma che corrispondono a circa 600 milioni di tasse evase, di cui la maggior parte va all'Imu, e cioè ai Comuni e una parte va allo Stato. La lotta all'evasione fiscale internazionale sta facendo poi passi in avanti. «Ci sono fatti concreti, c'è un movimento internazionale, stiamo cercando di portare a casa i quattrini che sono all'estero e i segnali ci arrivano da coloro che vogliono rimpatriare i capitali detenuti illegalmente all'estero. Bisogna trattare, senza sconti particolari, bisogna smussare qualche angolo», ha aggiunto il direttore delle Entrate. Il numero uno del Fisco ha poi ammesso che con un abbassamento della pressione fiscale «ci sarebbe meno evasione per carenze di liquidità». Befera ha poi confermato l'esistenza di un'evasione di sopravvivenza, ossia non pagare le tasse per avere i soldi per vivere. Infine, riguardo al redditometro, che fa scattare accertamenti fiscali se le spese individuali si scontano notevolmente dal reddito dichiarato, Befera ha confermato che non ci sarà nessuna marcia indietro e che si stanno superando le ultime difficoltà con il garante della privacy. (riproduzione riservata)

Province, per salvarle il governo le prova tutte

EMENDAMENTO AL DECRETO FEMMINICIDIO PER PROROGARE I COMMISSARI PREFETTIZI. BLITZ FERMATO, MA POTREBBERO RITENTARE CON LA LEGGE DI STABILITÀ FINE LONTANA In luglio il Consiglio dei ministri ha sfornato un testo per abolirle Ma non se ne è saputo più nulla
Paola Zanca

Dovevano essere "disposizioni urgenti" per fermare la violenza di genere. Ma lì dentro, nel decreto sul femminicidio, ci sono finiti i requisiti per i fuochi d'artificio, le frodi informatiche, i rischi idrogeologici della montagna, i furti di rame, la bandiera e le uniformi della Protezione civile. E poi le province. Le indistruttibili province. In commissione Cultura, i deputati hanno provato ad alzare il dito, a porre un "problema di fondo", che è "quello del linguaggio oltre che della opportunità politica" dell'aver "accomunato" questioni "così diverse tra loro". In commissione Trasporti pure: "Inopportuno", dicevano, parlare di queste cose mentre si cercano di "conseguire obiettivi socialmente tanto rilevanti e ben definiti" come le 124 donne ammazzate solo l'anno scorso. Eppure il governo ci ha provato. E solo per un pelo non c'è riuscito. L'articolo 12 prevedeva una proroga fino al 30 giugno 2014 dei commissari che stanno gestendo le province, in attesa della legge che - come promesso - le abolisca completamente. Se ne è accorto - e lo ha denunciato sul blog di Beppe Grillo - il consigliere comunale M5S di Bologna Massimo Bugani. Nel frattempo, per la verità, l'emendamento è stato soppresso in commissione (fatti salvi gli atti dei commissari emanati finora). Ma è pronto a rinascere sotto nuove forme. Spiega il deputato Pd Gianclaudio Bressa: "L'articolo 12 l'aveva messo il governo. E aveva fatto una cazzata. Non so chi l'abbia scritto: non l'ho voluto sapere per evitare di perdere la stima per qualche persona". È piuttosto scocciato per la polemica sollevata dal 5 Stelle, perché si ricorda che in commissione i deputati M5S "si sono astenuti sull'emendamento soppressivo, riconoscendo la sua fondatezza". BISOGNAVA far fuori quella norma inserita dall'anonimo di governo, perché a luglio una sentenza della Corte costituzionale aveva già bocciato qualsiasi intervento sull'ordinamento dello Stato che fosse avvenuto attraverso decreto. Per abolire le province, così come per prorogare i commissari, serve una legge ed è quella che il ministro Graziano Delrio ha pronta da portare in aula. Il Consiglio dei ministri l'ha sfornata a fine luglio, poi non se ne è più saputo nulla. Una legge che abolisce le province e fa nascere "l'area vasta", al momento una mitologica figura non meglio specificata, se non per il fatto che la guideranno (a titolo gratuito) i sindaci dei Comuni coinvolti e che ci sarà un presidente eletto da un'assemblea. Una fase di transizione, nell'attesa che i saggi partoriscono la riforma costituzionale che, un giorno, abolirà definitivamente le indistruttibili province. Bressa dice che farà di tutto perché la proposta Delrio diventi legge entro fine anno. La tabella di marcia dovrebbe essere questa: entro metà novembre il disegno di legge dovrebbe arrivare all'esame della Camera e, entro fine anno, passare anche il vaglio del Senato. Sembra il libro dei sogni. Tant'è che lo stesso Bressa prevede già soluzioni alternative per "mettersi le spalle al coperto": infilare nella legge di Stabilità (come la volta scorsa) la proroga del commissariamento anche per il prossimo anno. Dalla val Chiavenna, il ministro Delrio fa sapere che non serviranno scorciatoie, perché "l'iter è avviato". Era lì per incontrare le autorità locali. Il presidente della Provincia di Sondrio gli ha chiesto un emendamento per salvare l'ente provinciale valtellinese dalla soppressione.

Foto: L'aula della Camera

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

ROMA

Il vertice Riunione in Campidoglio con tutti e 15 i minisindaci: «Risposte positive ma serve chiarezza sulle risorse disponibili»

Ai Municipi tre milioni per l'assistenza domiciliare

Morgante: «Servizi garantiti ma solo fino a metà ottobre»
Francesco Di Frischia

Dal Campidoglio 3 milioni di euro per l'assistenza domiciliare ai Municipi. È il risultato della riunione, durata oltre tre ore, tra Daniela Morgante, assessore comunale al Bilancio, ed i presidenti dei 15 Municipi. «Con grandi sforzi siamo riusciti a trovare nei capitoli di bilancio 3 milioni e 350 mila euro da destinare subito all'assistenza domiciliare - spiega l'assessore -. I servizi sono così garantiti fino a metà ottobre». E poi? «Attendiamo che il quadro nazionale con la legge di stabilità sia più chiaro - precisa Morgante -. Noi faremo comunque di tutto per garantire la copertura finanziaria fino a fine anno». Promessa rilanciata anche dal vicesindaco Luigi Nieri: «L'assistenza diretta e indiretta ad anziani, disabili e malati è e sarà una priorità dell'amministrazione capitolina».

Per Maurizio Velocchia, presidente del Municipio XI «è stata una riunione interlocutoria, ma la giunta Marino è disponibile a ragionare per concederci alcune deleghe, ad esempio sui contratti di servizio con le aziende municipalizzate. Pur non disponendo di risorse, vorremmo più efficienza nei servizi». L'assessore Morgante «ci ha chiesto di pazientare almeno fino al 20 ottobre - aggiunge Velocchia - ma serve chiarezza sulle risorse disponibili per il prossimo anno». «Non si può andare avanti vivendo alla giornata», sottolinea Andrea Catarci, presidente dell'VIII Municipio. «Abbiamo avuto un confronto molto costruttivo con i Municipi in cui i presidenti hanno rappresentato le loro difficoltà - fa notare Morgante -. Abbiamo individuato una serie di azioni da perseguire sia nell'immediato, sia nel percorso futuro per fare insieme delle scelte condivise su come affrontare le emergenze, il rafforzamento dell'autonomia e il decentramento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bilancio A sinistra, l'assessore Daniela Morgante A destra, Andrea Catarci dell'VIII Municipio

Il riassetto Il nodo dei risparmi e del taglio dei costi

Si riapre il risiko degli scali, da Venezia a Firenze-Pisa

I soci del Marco Polo È attesa per oggi o domani la firma dell'accordo che farà uscire Generali dai soci dello scalo della Laguna

Francesca Basso

MILANO - Da una parte i voli, dall'altra gli aeroporti. Due scenari in movimento. Il «dramma» della compagnia di bandiera non è solo una questione di orgoglio nazionale. Per ogni milione di passeggeri si creano circa mille posti di lavoro. E se una società decide di atterrare in uno scalo anziché in un altro questo ovviamente ha un impatto sul territorio e le comunità locali.

La partita degli aeroporti è aperta. Il ministero delle Infrastrutture sta lavorando a un nuovo piano che ridisegnerà priorità e strategicità degli scali. E intanto le società che gestiscono gli aeroporti stanno cercando di creare nuove alleanze. Giovedì il consiglio di amministrazione della Catullo, la società che ha in mano gli scali di Verona e Brescia, si dovrà esprimere sull'offerta di Save, la società degli aeroporti di Venezia e Treviso, che punta a creare il polo aeroportuale del Nordest e che in questi giorni vede l'uscita dal proprio azionariato di Generali (la firma tra Finint e il Leone è attesa per oggi o domani). Il matrimonio tra Venezia e Verona non è facile, per la natura pubblica dei soci di Catullo (c'è chi ha obiettato la necessità di una gara) e perché c'è un altro pretendente. Sacbo, che gestisce l'aeroporto di Bergamo, vorrebbe unirsi a Brescia e quindi anche a Verona. In ballo c'è la sopravvivenza, perché lo scalo lombardo sarà costretto a ridurre i voli cargo notturni.

L'asse che si andrebbe a creare, in questo caso rinforzerebbe il Nordovest. Infatti a settembre Sacbo si è alleato con Sea, che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa, e con il fondo F2i, che è anche azionista dell'aeroporto di Torino. Così il prossimo anno, quando l'aeroporto bergamasco sospenderà l'attività per due settimane per consentire il rifacimento della pista, tutto si trasferirà a Malpensa. In un primo tempo era stato ipotizzato a Montichiari. Sacbo non sembra volere rinunciare all'alleanza con Brescia: avrebbe pronta un'offerta da sottoporre a Catullo. Ma il tempo stringe.

La strada delle aggregazioni regionali piace anche alla Toscana, che ha deciso di percorrerla con gli aeroporti di Pisa e Firenze. I due scali erano finiti nella «seconda fascia» dell'Atto d'indirizzo del piano degli aeroporti elaborato dall'ex ministro Passera (governo Monti). Ora il nuovo piano del ministero delle Infrastrutture guidato da Maurizio Lupi ha promosso Firenze e Pisa, intesi come scali di un unico polo, fra gli aeroporti strategici come Milano, Roma, Bologna e Bari. A giorni si conosceranno gli advisor che avranno il compito, su mandato dei soci pubblici (guidati dalla Regione Toscana), di definire l'operazione per la nascita di una holding in cui conferire le partecipazioni detenute in Sat (Pisa) e Adf (Firenze).

Perché gli scali puntano ad allearsi? Per far fronte alla concorrenza. E un'eccessiva concentrazione sugli hub andrebbe a favorire solo alcune regioni. In più c'è un vantaggio per i clienti: la concentrazione dei voli comporta tariffe più alte, con una scelta più ampia invece scendono anche le tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARI

Indagato anche il senatore pdl Azzolini

Molfetta, la truffa del porto fantasma

GIULIANO FOSCHINI

Molfetta, la truffa del porto fantasma A PAGINA 18 BARI - La scena la racconta davanti ai pm un dirigente del ministero degli Interni: «Si presentò il sindaco di Molfetta, anche presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini con due persone. Chiedeva la liquidazione in un'unica tranche del finanziamento. Noi gli dicemmo che era importante ricevere una documentazione giustificativa dal Comune degli stati di avanzamento lavori, ma il senatore con linguaggio colorito ci disse: "Ma che vanno cercando questi della Ragioneria. Ci parlo io con loro".

Spieghammo che ciò non era possibile. Ma andò via dicendo che avrebbe risolto lui la vicenda presso il Ministero».

Ecco, è con un'espressione in pugliese stretto e una porta sbattuta al Viminale da parte di uno degli uomini che da un decennio ha in mano i conti dello Stato che nasce la grande speculazione del porto di Molfetta, trenta chilometri a Nord di Bari. Qui doveva nascere la terza opera pubblica italiana più importante in mare dopo il Mose di Venezia e il porto di Civitavecchia. E invece probabilmente rimarrà soltanto l'ombra di uno scandalo: 150 milioni di euro di fondi pubblici mangiati per un'opera che, ha ammesso ieri il procuratore di Trani Carlo Maria Capristo, «probabilmente non sarà mai terminata».

Perché? Che è successo? E soprattutto dove sono finiti i soldi? È a queste tre domande che ieri ha provato a rispondere l'inchiesta che ha portato agli arresti due persone (un dirigente del comune e un imprenditore) e all'iscrizione nel registro degli indagati di altri 60: il senatore Azzollini, appunto, il consigliere regionale del Pdl Camporeale, e poi politici di centrodestra, dirigenti pubblici, un ufficiale della Guardia di Finanza, imprenditori, tutti coinvolti nella grande beffa del porto fantasma.

L'opera, appaltata nel 2007, doveva costare circa 72 milioni di euro.

Cifra in poco tempo raddoppiata: dopo l'appalto si è scoperto che era necessario bonificare l'area dai residui bellici della seconda Guerra mondiale. I lavori si sono così bloccati. E per questo l'Ati di imprese che si era aggiudicata l'appalto ha prima chiesto e ottenuto 8 milioni di euro di danni per i ritardi e ora ha presentato un'altra richiesta da 24 milioni. «Da questa transazione, dobbiamo guadagnare tutti» diceva Azzollini al telefono con uno dei suoi dirigenti, conscio che «la transazione ha creato un ingiusto vantaggio alla ditta appaltatrice» annota la Finanza. Agli atti risulta infatti che già dal 2005 il Comune sapeva che i fondali erano pieni di ordigni. E ciononostante ha deciso di andare avanti. Secondo i pm Antonio Savasta e Giuseppe Maralfa non soltanto perché affascinati dell'opera pubblica. Circa 42 milioni dei fondi finanziati sono transitati nelle casse del Comune che in questa maniera ha potuto realizzare altre opere pubbliche, pagato aumenti ai dipendenti e spese correnti senza incorrere nella scure del patto di stabilità. Un maquillage finanziario. «Niente di illegale» dice oggi Azzollini. «Abbiamo fatto quello che prevedeva la legge». Non esattamente quello che pensano i magistrati che parlano di «un'associazione a delinquere» della quale il senatore «era promotore: esisteva - scrive infatti la Finanza - un vero e proprio metodo Azzollini» che prevedeva «intimidazioni a "riottosi" rappresentanti delle istituzioni che magari volevano vederci chiaro nella vicenda che dignitosamente si opponevano alle indebite pressioni del senatore». Negli atti si fa riferimento poi a due interventi di Azzollini: uno nel 2007 sul Consiglio superiore dei lavori pubblici e una del 2009, con un amministrativista chiamato a lavorare a un emendamento ad hoc da inserire in finanziaria.

Intorno a questa storia c'è anche un giallo: il suicidio a marzo di un dirigente del Comune proprio nelle acque del porto. «Capiremo se ci sono collegamenti» dice il procuratore.

Le tappe L'APPALTO 2007: l'opera viene appaltata per un costo iniziale di 72 milioni di euro.

Cifra che poi raddoppia con le varianti LO STOP Ma i fondali del porto sono pieni di ordigni bellici: i lavori rallentano, le aziende appaltatrici ottengono rimborsi L'INCHIESTA Secondo la Procura dietro l'operazione agiva un'associazione a delinquere guidata da Azzollini

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.molfetta.ba.it bari.repubblica.it

Foto: L'OPERAZIONE L'area del porto di Molfetta (foto grande) è sotto sequestro.

Qui sopra, un momento dell'operazione della Finanza.

A destra, l'ex sindaco e senatore Azzollini, Pdl, indagato

"Una cordata italiana per salvare l'Ilva"

Gavio junior: un piano comune con banche e altri imprenditori "Al termine dell'opera di Bondi il gruppo non può finire in mani straniere"

MASSIMO MINELLA

GENOVA - «Sono pronto a dar vita, con le banche e con quegli imprenditori che saranno disponibili a condividere il progetto, una cordata per rilevare l'Ilva». E' l'ultimo giorno di Salone Nautico, a Genova, e Beniamino Gavio, figlio ed erede di Marcellino, a capo di un gruppo con interessi diversificati, dall'industria ai servizi, dalle costruzioni alla logistica fino all'economia del mare, si gode il rientro sulla scena della sua ultima creatura, i cantieri Baglietto. Nel suo stand affacciato sulla darsena della Fiera di Genova, Gavio racconta della sua passione privata per le barche diventata un business sempre più importante, come dimostrano i nuovi scafi presentati al Salone. Ma il futuro della nautica, diventa soprattutto lo spunto per una riflessione a tutto campo sul sistema Italia. «Credo fortemente nelle capacità di questo Paese - spiega Beniamino Gavio - Cerco di dimostrarlo ogni giorno con l'attività del nostro gruppo, che dà lavoro a 5.400 persone, ma che è rimasto sotto la guida della nostra famiglia, com'era nello spirito di mio padre e di mio zio Pietro. E non accetto di assistere a questa progressiva perdita di competitività. Ma chi l'ha detto che noi dobbiamo sparire dalla produzione, dichiarandoci sconfitti in partenza dalla concorrenza asiatica?» E' lo stesso Gavio a sciogliere l'interrogativo, parlando proprio di una delle produzioni-chiave del nostro Paese, l'acciaio, minacciato dall'avanzata commerciale e produttiva del Far East, ma schiacciato anche dalla crisi tutta nazionale dell'Ilva. «Ecco, quella dell'Ilva è una sfida che mi sento di affrontare - spiega - Per questo sto pensando di associare banche e imprenditori per mettere a punto una cordata che possa rilevare il gruppo». Un obiettivo molto ambizioso, che non sembra però spaventare l'imprenditore originario di Tortona, la cittadina del Basso Piemonte Alessandrino che resta il quartier generale di tutto il gruppo. «E' un lavoro immane quello che dev'essere fatto, a cominciare dalla messa a norma degli impianti dal punto di vista ambientale - spiega - E' ovviamente questo il primo passo da compiere. Si deve operare nel pieno rispetto delle più rigide norme di tutela ambientale, ma se questi parametri vengono rispettati, allora non c'è alcun motivo di fermare la produzione». Nomi di possibili partner, ovviamente, Beniamino Gavio non ne fa. Ma è un dato di fatto che, sulla scena nazionale, operano soggetti ai vertici del mercato europeo, dalla Dufenco, guidata da Tonino Gozzi, fino alla famiglia Malacalza, che dopo aver ceduto l'attività produttiva ha continuato a operare nel trading ed è oggi il primo partner europeo del colosso cinese Baosteel. Insomma, non mancano i capitali e le conoscenze per mettere a punto una cordata in grado di garantire continuità operativa al gruppo oggi gestito dal commissario Enrico Bondi, che sta ultimando il piano industriale dell'Ilva. «Quello che sta facendo il commissario è un lavoro importante - chiude Gavio - Mi auguro solo che, alla fine del risanamento, non finisca come accaduto con Parmalat, rilevata dai francesi di Lactalis. Ecco, proprio per questo ritengo che le migliori risorse imprenditoriali italiane e il sistema creditizio debbano unirsi per intervenire e garantire un futuro italiano all'Ilva».

Foto: IL GRUPPO L'Ilva ha il suo stabilimento più importante a Taranto (in foto). Fa capo al gruppo Riva, attualmente commissariato

Il Comune

Expo, meno vincoli per il Comune dalla revisione del patto di stabilità

Promessa del governo, sconto anche per 38 milioni di contributi Riconosciuta la particolarità di Milano, si potranno spendere 40 milioni in più I sottosegretari Martina e Baretta assicurano "Decisione entro poche settimane"

ORIANA LISO

ARRIVERANNO nelle prossime settimane due provvedimenti da tempo attesi, e su cui il governo ha più volte preso impegni, fino ad ora verbali. Un nuovo calcolo, più favorevole, del patto di stabilità per le spese legate ad Expo, da una parte; dall'altra, la revisione della quota che Milano deve al fondo di solidarietà dei comuni, troppo alta rispetto alle altre città. Sono i due sottosegretari all'Economia Pier Paolo Baretta e all'Agricoltura Maurizio Martina a parlare a nome del governo Letta, alla fine di un incontro, ieri mattina, con il sindaco Giuliano Pisapia e con l'assessore al Bilancio Francesca Balzani. Baretta ha assicurato: «Confermo l'impegno del governo sull'importanza della scadenza dell'Expo e del Semestre italiano - ha detto riferendosi anche all'appuntamento che si svolgerà a Milano già dal luglio del 2014 - : credo che l'impegno per Expo meriti da parte del governo un'attenzione particolare anche sul Patto di stabilità». Una necessità sempre più stringente, quella di svincolare i fondi per gli investimenti, e infatti Martina, che ha delegato all'Expo, aggiunge: «Nel giro di poche settimane arriveranno importanti novità: si sta discutendo della riforma del Patto e di altri nodi cruciali della finanza locale e nei prossimi passaggi una buona parte di questi temi verrà risolta con un'attenzione vera a realtà come Milano, che hanno sulle spalle opportunità e costi non indifferenti e devono sbloccare risorse per far partire servizi e cantieri».

Sul tavolo, quindi, c'è la riforma del Patto di stabilità, che Milano chiede - in diverse forme: finora si parlava di sfioramento, di deroga - da tempo ormai immemore. Questa volta il governo, al giro di boa della legge di stabilità, starebbe immaginando una riforma che equivalea un taglio consistente verso gli enti locali: la trattativa con Anci è in corso, ma l'ipotesi che circola è quella di un taglio di almeno un miliardo totale che vorrebbe dire, nelle simulazioni esaminate ieri a Palazzo Marino, oltre 40 milioni in più da spendere per una città come Milano. Milano che, questa volta, sembra crederci, stando al commento del sindaco a fine riunione ha detto: «Milano sta affrontando sfide importanti, e la presenza dei sottosegretari sui temi che abbiamo affrontato dimostrano quanto il governo sia interessato e soprattutto impegnato su questi temi. Di questo non posso che essere lieto, nell'interesse collettivo».

La seconda questione, il fondo territoriale, ha impegnato settimane di incontri tecnici e politici, sull'asse Roma-Milano, con Palazzo Marino che contesta l'eccessiva richiesta di solidarietà, molto più alta che per altre città italiane. Nelle scorse settimane l'assessore Balzani aveva portato i calcoli al ministero: almeno 38 milioni la cifra necessaria per riequilibrare la situazione. «Pur con tutte le incertezze del momento, oggi è stato fatto un passo avanti importante nella risposta a questa nostra richiesta», sintetizza Balzani, che su quella cifra fa affidamento per dare un po' di respiro al bilancio sofferente del Comune e, soprattutto, per il 2014, visto che allo studio c'è la revisione dei criteri di ripartizione per il prossimo anno. Questioni intrecciate fino in fondo - e che danno la stura alle critiche del centrodestra sulla mancanza di punti fermi - , tanto che Martina assicura: «Ci sarà un provvedimento, stiamo studiando tecnicamente quale, affronteremo la questione nei tempi che servono al Comune». E anche sul quantum, si sbilancia: «La cifra indicativa è quella, si stanno facendo tutte le verifiche per scrivere concretamente l'impegno finanziario».

Le cifre 38 milioni IL FONDO Milano chiede una revisione pari a questa somma della cifra con cui dovrebbe contribuire al fondo di solidarietà degli enti locali, giudicata eccessiva 1 miliardo IL PATTO La riforma del Patto di stabilità, ora allo studio, prevede un taglio di questa portata, spalmato su tutti i comuni italiani. Per Milano corrisponde a 41-42 milioni 0,6% L'IMU È la proposta che il Pd ha fatto di aumento dell'imposta sulla prima casa, visto che dovrebbe essere il governo, che vuole cancellare l'Imu, a coprire l'intero importo 20mila euro L'ADDIZIONALE Il Consiglio comunale dovrà votare per esentare dal pagamento dell'addizionale Irpef

tutti i redditi sotto questa soglia. Fino ad oggi la soglia era 33.500 euro

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.trenord.it

Foto: AGRICOLTURA Maurizio Martina, bergamasco, attuale sottosegretario del governo Letta

Foto: MINUTO DI SILENZIO Il sindaco ieri in Consiglio comunale con alcuni assessori durante il ricordo dello scrittore Carlo Castellaneta

STATO-ENTI LOCALI GUIDA IL CONVOGLIO UN AUTISTA PAZZO

MARCO PANARA

ALLA fine Roma non dichiarerà fallimento, gli 816 milioni di euro che mancano all'appello saranno trovati, con un intervento normativo che consentirà di spostare una parte di debiti alla gestione commissariale, con un altro che consentirà a Regione di destinare al trasporto locale una parte delle risorse recuperate sulla sanità, e per il resto con la cessione di immobili alla Cassa Depositi e Prestiti, con qualche aumento delle imposte per occupazione di suolo pubblico e infine con un po' di tagli alle spese. A una giunta insediata da pochi mesi non si poteva chiedere molto di più, viste le cifre in gioco e il tempo a disposizione. L'esame vero sulle politiche di bilancio a Marino e ai suoi assessori aspettiamo a farle sui numeri e ancora di più sulle azioni che segneranno il 2014, il primo anno pieno di gestione.

La situazione attuale però merita una riflessione. A scandalizzare non sono tanto le toppe che andranno coprire il buco, quanto il modo in cui quel buco si è venuto a creare. Lo Stato ha tagliato al Comune di Roma 512 milioni di euro, le politiche di bilancio degli anni passati hanno fatto il resto. In più, è stata approvata nel 2012 la legge su Roma Capitale, ma quella legge non è stata finanziata. L'impressione che se ne trae è quella di un convoglio in cui a guidare le macchine sono degli ubriachi, in cui la macchina di testa, lo Stato, guida senza preoccuparsi delle conseguenze delle sue manovre sulle auto che stanno dietro e le macchine che stanno dietro guidano come se non ne avessero una davanti che detta percorso e velocità alle altre.

Ora gli autisti sono cambiati, c'è un nuovo primo ministro, un nuovo presidente alla Regione e un nuovo sindaco a Roma, proviamo responsabilmente a cambiare metodo. I romani di convogli impazziti non ne possono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Metà delle piccole imprese senza credito Cna: "Nel Lazio peggio del resto d'Italia"

DANIELE AUTIERI

PICCOLE e medie imprese ancora in fila agli sportelli del credito. Secondo l'ultimo rapporto realizzato dal Cer per conto della Cna di Roma e del Lazio quasi la metà delle Pmi laziali (il 47,3%) non ha avuto accesso ai finanziamenti bancari nel primo semestre del 2013. Il dato è pesante perché si accompagna a un'altra evidenza: il 61,7% delle piccole aziende operanti nella regione ha denunciato, sempre nei primi sei mesi dell'anno, riduzioni, richieste di rientro o revoche di finanziamenti da parte delle banche. Insomma la percentuale di imprese che riesce a strappare o a mantenere una linea di credito si assottiglia di semestre in semestre. La serie storica indicata nel Rapporto evidenzia come rispetto al 56,8% delle imprese che aveva accesso al credito nel II semestre del 2011, la loro quota è andata calando al 54% nel I semestre 2012 e 49,6% nel II semestre 2012.

«La situazione è drammatica», dice Luciano Peduzzi, presidente di Coopfidi, il confidi unitario della piccola industria. «Ulteriore fattore di preoccupazione dal nostro punto di vista è il crollo dei finanziamenti per investimenti. I cali di fatturato e il calo dei redditi hanno peggiorato i rating delle imprese, con conseguente innalzamento dei tassi che, in assenza di garanzie mutualistiche, arrivano anche al 13%». La poca disponibilità delle banche a concedere credito trova conferma nella sempre maggiore difficoltà delle aziende a onorare i prestiti ottenuti: la voce sofferenze si fa sempre più consistente nei bilanci degli istituti e la quota riferita alle imprese laziali è tra le più elevate a livello nazionale: in Italia il rapporto tra sofferenze e prestiti totali nel giugno scorso era pari al 12,7% mentre nel Lazio ha toccato il 13,6%. A livello provinciale la condizione è più grave perché mentre il tessuto produttivo romano contribuisce a tenere basso il livello delle sofferenze (il rapporto nella provincia di Roma è del 12,7%), negli altri territori laziali il fenomeno è veramente preoccupante: in provincia di Latina il rapporto tra sofferenze e prestiti concessi ha raggiunto a giugno il 25,3%, a Frosinone e a Rieti è arrivato al 20,3%, a Viterbo dove al 19,4%.

Ce n'è abbastanza per mettere in allarme le banche sulla solvibilità delle aziende laziali, finite così all'interno di un circolo vizioso che da un lato le esclude dall'accesso al credito e dall'altro le priva della liquidità per onorare i debiti contratti nel passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CNA CER PER SAPERNE DI PIÙ www.coopfidi.it www.cna.it

Foto: BANCHE CHIUSE Gli istituti sono riluttanti a concedere prestiti alle piccole imprese laziali

Alitalia, l'accordo non c'è spunta l'ipotesi Fintecna

Stallo dopo il vertice a Palazzo Chigi. Sfuma l'opzione Ferrovie
Umberto Mancini

R O M A Per il salvataggio di Alitalia il governo è pronto a giocare la carta Fintecna, una delle società della Cassa depositi e prestiti. È sfumata l'opzione Ferrovie, che ha presentato un piano articolato d'integrazione e una serie di condizioni per entrare in pista. Condizioni considerate troppo vincolanti. Il governo vuole comunque individuare un soggetto pubblico in grado di supportare lo sviluppo di Alitalia e controbilanciare il potere di Air France. Parigi, con il 25% del capitale, resta al momento l'unico partner industriale possibile. Mancini a pag. 5

IL CASO R O M A È Fintecna, una delle società della Cassa Depositi e prestiti, la nuova carta, ma non l'unica, che il governo vuole giocare per il salvataggio di Alitalia. Colpo di scena quindi dopo il lungo vertice a Palazzo Chigi nel corso del quale le Ferrovie hanno presentato un piano articolato d'integrazione e una serie di condizioni per entrare in pista. Ma i paletti messi da Moretti - in sostanza il manager ha chiesto di avere pieni poteri sulla compagnia aerea - sono stati considerati troppo vincolanti dal premier Enrico Letta che ha scelto di cambiare strada e di stoppare il decollo. Fumata nera quindi o quasi. E tensione alle stelle tra i soci mentre scorre veloce il conto alla rovescia verso l'assemblea del 14 ottobre, chiamata a decidere sulla ricapitalizzazione da 300 milioni.

PERCORSO IN SALITA Scontato sottolineare che il percorso resta in salita, con tanti ostacoli da superare. Dal vertice, che si è aggiornato ad oggi, è emersa comunque la volontà del governo di non mollare la presa. Scartata l'opzione Fs, Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, hanno assicurato ai partecipanti al summit banche e principali azionisti italiani - che verrà comunque individuato un soggetto pubblico Fintecna o un'altra società pubblica appunto - in grado di supportare lo sviluppo di Alitalia. Di dare cioè garanzie per controbi

lanciare il potere di Air France. Parigi, che ha il 25% del capitale, resta al momento l'unico partner industriale possibile.

TRATTATIVA AD OLTRANZA Nonostante l'ottimismo di alcuni soci che hanno partecipato all'incontro, al momento le risorse necessarie alla sopravvivenza della compagnia aerea non ci sono. Tutto resta sospeso, sulla carta. Non c'è infatti ancora nessun impegno formale da parte dell'esecutivo sull'entità dell'intervento e sui tempi. L'obiettivo resta quello già noto di non lasciare Alitalia appesa al suo destino, tutelando, per quanto possibile, posti di lavoro e l'indotto. Non solo. Dal premier e dai ministri delle Infrastrutture Maurizio Lupi, e da quello dello Sviluppo, Flavio Zanonato, si è puntata l'attenzione anche sullo scalo di Fiumicino che non può esser ridotto ad un hub di serie B. Insomma, il messaggio inviato a Parigi appare chiaro. Più nebulose le modalità con le quali lo Stato vuole far sentire la sua presenza.

IL NODO CDP Il coinvolgimento di Fintecna - il cui nome è stato fatto più volte durante il vertice - non è comunque scontato. Anche qui, come nel caso della Cdp, che controlla la società, ci sono dei vincoli statuari da superare. E' vero però che un «veicolo pubblico» deve essere individuato perchè le banche, non solo nella riunione di oggi, hanno sottolineato che sono disposte ad aprire il portafoglio solo se il piano di salvataggio vedrà lo Stato coinvolto. Sulla stessa linea i fornitori della compagnia, Adr ed Eni che vantano crediti milionari. Non è escluso che il governo, dopo un braccio di ferro che potrebbe durare a lungo, riesca a convincere gli istituti di credito ad anticipare i soldi per poi intervenire con più calma in una seconda fase, cioè dopo l'assemblea del 14. Una soluzione che non è vista positivamente dall'ad di Alitalia Gabriele Del Torchio e del presidente, Roberto Colaninno, che sono in pressing costante per chiudere subito la partita. I Benetton hanno invece fatto sapere che sottoscriveranno la loro quota di aumento di capitale a prescindere dalle decisioni del governo. Posizione di attesa sia per Unicredit, rappresentata dall'ad Federico Ghizzoni, che per Intesa Sanpaolo, era presente al vertice il direttore generale Gaetano Miccichè, convinti entrambe che alla

fine, forse già oggi, una soluzione positiva verrà individuata.

IL RUOLO DI SACCOMANNI Al termine del vertice Enrico Letta ha voluto fare il punto con il ministro Saccomanni. Non c'è infatti solo l'opzione Fintecna sul tavolo (dovrebbe rilevare una quota del 15-20%), anche se escluso al momento un intervento diretto del Tesoro, che avrebbe il sapore di una nazionalizzazione. Di certo con la Cassa Depositi e Prestiti sono stati attivati tutta una serie di contatti per individuare la strada più logica e coerente. Prestissimo Saccomanni tirerà le somme. «Sono convinto -a ha detto al termine della riunione un azionista di Alitalia che in tempi rapidi il nodo verrà sciolto, la determinazione a stringere il cerchio è fortissima». Di fatto - e su questo sono tutti d'accordo - si vuole arrivare al 14 ottobre con una scelta precisa. In grado di consentire al fronte italiano di trattare da una posizione di forza o quanto meno alla pari con il colosso francese. Umberto Mancini

I so ci Alitalia ANSA Gfmc 1,80% Atlantia (Benetton) 8,90% Immsi (R. Colaninno) 7,10% Toto 5,30% Angelucci 5,30% Fondiaria Sai (ora Unipol) 4,40% Equinocse 3,80% Carbonelli D'Angelo 3,10% D'Avanzo 2,70% Acqua Marcia 1,80% 12 Capital (Manes) 0,90% Traglio/ Aura Holding 1,30% Victrociset 1,30% Maccagni 1,40% Ottobre 2008 (Intesa) 1,20% Riva 10,60% Intesa Sanpaolo 8,90% Air France-Klm 25% Marcegaglia Spa 0,90% Loris Fontana & C. 0,90% Pirelli 1,80% Finanziaria (Gavio) 1,80% Soci e quote di Cai (Compagnia aerea italiana)

Foto: Gabriele Del Torchio

ROMA

Rimpasto di giunta ecco l'effetto domino

Fa.Ro.

Rimpasto in arrivo per la giunta Marino. La prima a lasciare, dovrebbe essere Daniela Morgante, assessore al bilancio. a pag. 43 La prima a lasciare, nonostante le smentite di prammatica, sarà Daniela Morgante, assessore al bilancio. Il dubbio è solo su quando: se a dicembre, dopo l'approvazione del bilancio 2013, o nei primi mesi del prossimo anno, quando la giunta avrà varato la manovra (ancora più complicata) del 2014. Ma sulla «fase due» dell'amministrazione di Ignazio Marino (leggasi rimpasto di giunta) le posizioni all'interno della maggioranza divergono radicalmente. Una parte della coalizione che sostiene il sindaco (in particolare in casa Pd) vorrebbe regolare al più presto i conti con una serie di tecnici che, a giudizio dei democrat, starebbero rallentando l'azione di Palazzo Senatorio. L'altra considera «autolesionista» l'idea di procedere così presto a un giro di poltrone nella sala delle Bandiere, «perché darebbe un segnale negativo ai romani».

IL REBUS BILANCIO Da settimane se ne parla, anche se il sindaco e la diretta interessata smentiscono: l'assessore Morgante è pronta a tornare a tempo pieno alla sua attività di giudice della Corte dei conti. Il motivo è da ricercare nei continui scontri con gli altri esponenti dell'esecutivo capitolino, che ne contestano l'impostazione «troppo rigida» (peraltro assolutamente coerente con quella tipica di un magistrato contabile) nella gestione dei conti di Palazzo Senatorio. Lo stesso Marino ha pubblicamente bocciato l'ipotesi di manovra messa a punto dalla Morgante, che aveva previsto l'innalzamento delle tasse locali per i romani, affidando a una cabina di regia più ampia l'incarico di trovare la quadra. Il ruolo sempre più centrale assunto dall'assessore alla mobilità Guido Improta su tutti i dossier più caldi dell'amministrazione, tra cui proprio il bilancio, dà la cifra di quanto l'inquilino del Campidoglio voglia rivedere la gestione delle disastrose casse comunali.

I POTESI DIMISSIONI Alla fine la strada delle dimissioni potrebbe essere la più semplice di tutti, magari dopo che la Morgante avrà completato la sua opera di messa in sicurezza del bilancio. Si tratterebbe, peraltro, di una curiosa analogia con l'esordio della giunta di Gianni Alemanno. Anche allora l'assessore al bilancio Ezio Castiglione, altro tecnico, lasciò il suo incarico dopo pochi mesi: ufficialmente per motivi personali, ma in realtà a causa di forti divergenze intere con un'amministrazione che, allora, si trovò a fronteggiare una voragine di 12 miliardi di debiti pregressi.

FUTURO RIMPASTO Per il resto, la data di un rimpasto più ampio dipende soltanto da valutazioni di opportunità politica. Probabile che si aspetti il voto per le Europee, nella prossima primavera, prima di arrivare alla resa dei conti con i partiti del centrosinistra che vogliono (Pd in testa) una giunta con più politici. Nel mirino ci sono soprattutto gli assessori tecnici alle politiche sociali, Rita Cutini, alla cultura, Flavia Barca, e alla qualità della vita, Luca Pancalli. Critiche dalla maggioranza arrivano anche per il responsabile dell'urbanistica Giovanni Caudo, difeso però a spada tratta da Sel e da Marino. Fa.Ro.

Foto: BILANCIO L'assessore Morgante

ROMA

Bilancio, c'è il rischio default solo sette giorni per evitarlo

Corsa contro il tempo, il destino di Roma appeso alla legge di stabilità
Michela Giachetta Fabio Rossi

Corsa contro il tempo per scongiurare il temuto stop all'assistenza domiciliare di disabili, anziani e minori. Il Comune ha stanziato 3 milioni e 350 mila euro: cifra che copre i mesi di agosto, settembre e metà ottobre. Ma per capire che ne sarà dei servizi sociali, dal 15 ottobre a fine anno, bisogna aspettare la legge di stabilità, in discussione proprio a metà mese, e capire quale sarà la soluzione individuata dal Governo per venire incontro al rischio di fallimento del Campidoglio. La strada più probabile, a questo punto, è un lasciapassare per caricare buona parte dell'extra deficit (400-450 milioni) sulla gestione commissariale del debito pregresso. Ma non basterà, e i servizi comunali restano appesi a un filo. Giachetta e Rossi a pag. 42

È corsa contro il tempo per scongiurare il temuto stop all'assistenza domiciliare di disabili, anziani e minori. Il Comune ha stanziato 3 milioni e 350 mila euro: cifra che copre i mesi di agosto, settembre e metà ottobre. Ma per capire che ne sarà dei servizi sociali, dal 15 ottobre a fine anno, bisogna aspettare la legge di stabilità, in discussione proprio a metà mese, e capire quale sarà la soluzione individuata dal Governo per venire incontro al rischio di fallimento del Campidoglio. La strada più probabile, a questo punto, è un lasciapassare per caricare buona parte dell'extra deficit (400-450 milioni) sulla gestione commissariale del debito pregresso. Ma non basterà, e i servizi comunali restano appesi a un filo. A meno di non voler applicare quelle leve fiscali che, colpendo le tasche dei romani, permetterebbero di far quadrare i conti: l'aumento dell'addizionale comunale Irpef dallo 0,9 per cento di adesso (che è già record) all'1,2, e quello dell'Imu sulla prima casa dal 5 al 6 per mille. L'ALLARME DEI MUNICIPI Le ex circoscrizioni, che nei giorni scorsi hanno lanciato il loro grido d'allarme proprio per i servizi sociali, ora tirano un momentaneo sospiro di sollievo. In alcuni casi, come quello dell'VIII Municipio, il 30 settembre sono terminati i soldi per l'assistenza domiciliare indiretta, e mancano all'appello già 210 mila euro. Situazione simile in tutti i territori. Ora quei soldi arriveranno in ogni Municipio, assicura l'assessore capitolino al bilancio Daniela Morgante, al termine dell'incontro di ieri con i minisindaci. «Attendiamo che il quadro nazionale sia più chiaro», puntualizza Morgante. Il Campidoglio, assieme ad alcuni parlamentari sta lavorando a una serie di emendamenti alla stessa legge di stabilità, che, se approvati, garantirebbero maggiori risorse per il Comune. «La volontà politica è quella di coprire i servizi sociali per tutto l'anno in corso», sottolinea l'assessore al bilancio. Il come dipenderà da quanti e quali emendamenti in discussione avranno il via libera dal governo. E, di fatto, dalla cifra di cui potrà disporre il Comune. Per i Municipi intanto quello stanziamento è una prima boccata d'ossigeno. «Da oggi si comincia a programmare il futuro», dice Andrea Catarci, presidente dell'VIII e portavoce dei minisindaci. Michela Giachetta Fabio Rossi

Foto: ALLARME CONTI In Campidoglio grandi manovre per l'approvazione del bilancio entro il 30 novembre

ROMA

RIFIUTI

Falcognana, pronta la firma di Orlando**IL MINISTRO DELL'AMBIENTE: LA DISCARICA SULL'ARDEATINA SARÀ UTILIZZATA IN CASO DI EMERGENZA
C.R.**

Sulla discarica di Falcognana continua la mobilitazione di cittadini dell'Ardeatina. Ieri il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha confermato che l'impianto sarà usato in caso di emergenza. Attualmente i rifiuti già tratti della capitale vanno in altre regioni, soprattutto nel nord Italia. Ieri sera si parlava di nuovo di una firma già pota dal ministro sul decreto che autorizza l'uso della discarica di Falcognana. Al ministero dell'Ambiente però non confermano, anche se le parole di Orlando non lasciano dubbi sul fatto che comunque l'impianto in caso di necessità ospiterà un piccolo quantitativo di rifiuti già trattati della Capitale. Ieri Marino ha ribadito: «Per due mesi, mentre le giunte comunale e regionale, lavoravano in silenzio c'è stato un dibattito sulla discarica di Falcognana - ha detto il sindaco - Il 30 settembre, nonostante i manifesti che ci dipingevano con i sacchi dell'immondizia per Roma, abbiamo chiuso Malagrotta e non abbiamo portato i rifiuti a Falcognana». IL RINVIO Intanto l'incontro che si doveva svolgere oggi a Malagrotta con il sindaco è stato rinviato al 15 ottobre. Come ha spiegato ieri il consigliere del Municipio XI Angelo Vastola, «l'appuntamento è slittato e rimandato a martedì prossimo qui a Valle Galeria». E Pietro Di Paolo, consigliere Pdl, attacca: «Marino faccia un bel respiro e rifletta. Mentre pedonalizzava i fori e festeggiava, i cittadini del Divino Amore, che dall'oggi al domani hanno visto concretizzarsi l'apertura di una nuova discarica nel loro quartiere, hanno manifestato. In quell'occasione Marino ridusse in maniera arrogante e irrispettosa a gazzarra la loro legittima protesta». C.R.

LE MOSSE DEL CARROCCIO il caso

Tosi sfonda subito come leader ma i big leghisti non lo seguono

Il sindaco di Verona lancia le primarie di centrodestra e raduna 6mila persone al debutto a Mantova. I vertici del partito però disertano l'evento. Lo slogan: «Ricostruiamo il Paese» ALLA FINESTRA Maroni a distanza: «Interpreta la voglia di nuovo di chi non ci vota»

Stefano Filippi

Quasi seimila persone nel palazzetto dello sport alle porte di Mantova, auto e pullman dal suo Veneto ma anche da Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Marche, Puglia. Grande scenografia gialla che ha soppiantato l'antico verde-Lega, che occhieggiava da rari fazzoletti infilati in qualche taschino. Assenti tutti i «big» del Carroccio: non parliamo di Umberto Bossi, che proprio non sopporta Flavio Tosi e non perde occasione per coprirlo di insulti, ma nemmeno il suo sponsor principale, cioè Roberto Maroni. E neppure Luca Zaia, governatore veneto, oppure Matteo Salvini, suo antagonista al congresso di dicembre che eleggerà il successore di Maroni alla segreteria federale. Domenica Flavio Tosi ha lanciato la sua candidatura alle primarie del centrodestra. Progetto molto ambizioso per il sindaco di Verona, per qualcuno velleitario. E il motivo è molto semplice: si faranno mai le primarie nel centrodestra? E poi, di quali appoggi può godere Tosi fuori dal suo Veneto, dove è il numero uno del Carroccio che però non è certo compatto dietro di lui? Andare oltre Verona. E oltre la Lega. Dimostrare che il centrodestra non si esaurisce con il Pdl, Forza Italia o i Fratelli d'Italia. La marcia si annuncia lunga per Flavio Tosi. Se Angelino Alfano è «diversamente berlusconiano», il primo cittadino che tifa Hellas è «diversamente leghista»: non è un caso che Tosi apprezzi il segretario del Pdl. Ora il suo progetto di superare le angustie di un Carroccio in crisi è palese. L'anno scorso aveva sfidato Bossi molto prima che le inchieste azzerassero la leadership del Senatùr. La contesa era se schierare liste civiche a fianco del Sole delle Alpi oppure no. Vinse Tosi il braccio di ferro, e per l'Umberto fu la prima di una lunga serie di sconfitte. Per il sindaco di Verona non sono tramontate soltanto le ideologie ma anche le appartenenze, di qualsiasi colore, compreso il verde delle camicie che sfoggiava in gioventù. Le sue parole d'ordine sono concretezza e pragmatismo. Il posto dei grandi ideali, dei sogni, delle utopie che scaldano i cuori è stato preso da programmi realistici, buon governo, sana amministrazione. Tosi fu il primo, due anni e mezzo fa, a prendere le distanze dal governo Berlusconi spingendo Maroni a dargli qualche scossone. Oggi difende il Cavaliere, sta con chi vorrebbe mandare la legge Severino davanti alla Consulta, come il Pdl e Luciano Violante. «Ma è una questione di buon senso, non una scelta di schieramento», dice. Primo a sganciarsi da Berlusconi. Primo a disarticolare il Pdl, che l'anno scorso alle amministrative di Verona non arrivò al 9% perché Tosi si era preso oltre metà partito. E primo anche a segnare la strada verso la scalata di Maroni alla guida della Lombardia, proprio attraverso le liste civiche in appoggio alla Lega. Senza quel 10% conquistato dalla lista che portava il suo nome, Bobo non sarebbe arrivato a sedere sulla poltrona lasciata da Roberto Formigoni. E da Bobo, a distanza, arriva la benedizione: «Tosi ha preso un'iniziativa - dice Maroni - che si rivolge nel centrodestra a chi non vota la Lega, perché troppo identitaria, non vota il Pdl, però non vota a sinistra. Gli elettori hanno bisogno di qualcosa di nuovo e Tosi vuole interpretarlo». Si vota la persona e il buon amministratore, non il partito o l'orientamento ideologico: l'avventura di Tosi si basa su questo presupposto e andrà a caccia di voti moderati, forse anche grillini, sperando di tenersi stretti tutti quelli della Lega. «Noi non vogliamo essere pro o contro qualcuno, ma concreti, superando le contrapposizioni»: così ha detto Tosi a Mantova. Il programma prevede taglio del numero dei parlamentari, Senato delle regioni, sburocratizzazione, sforbiciate alle «pensioni d'oro», quoziente familiare, recupero dei valori cristiani, lotta all'evasione fiscale. Dove vuole arrivare Tosi? Per ora si sa da dove partirà. Da Palermo, a fine mese, prima tappa del tour attraverso l'Italia in cui spiegherà le sue idee. «Ricostruiamo il Paese» è lo slogan scelto per la campagna verso le futuribili primarie del centrodestra, ed è anche il nome della fondazione che lo finanzierà. L'unico nome di richiamo, al momento, è quello di Corrado Passera, con il quale c'è «stima reciproca». L'ex ad di Banca Intesa è stato l'unico leghista del governo Monti «salvato» dal Carroccio. Ma a Mantova non

c'era nemmeno lui.

I numeri 6 Gli anni di Tosi da sindaco di Verona. È stato eletto per la prima volta il 29 maggio del 2007, e riconfermato nel 2012 19 Gli anni di Tosi da amministratore. È stato eletto per la prima volta in Consiglio comunale nel 1994, a 25 anni 5 Gli anni di Tosi ai vertici della Liga veneta. Nel 2008 è stato eletto presidente, e dal giugno 2012 è segretario nazionale

Foto: ALTRI TEMPI Il sindaco di Verona Flavio Tosi sfoggia il fazzoletto verde un anno fa. Ma a Mantova il verde non si è visto

MILANO

Tensione in Comune sul bilancio

A Seduta-maratona sull'Imu: decisa l'aliquota massima la manovra Verso il 2015 L'assessore: serve per far quadrare i conti L'opposizione: è una scommessa senza l'ok dell'esecutivo In arrivo la deroga al patto di stabilità Ma c'è un nuovo allarme per la Scala con il dl Cultura

DI DANIELA FASSINI

Ancora polemiche e barricate. C'è sempre il bilancio nel mirino, con il consiglio comunale alle prese con il difficile capitolo sull'Imu, approvato ieri in tarda serata, al termine di una sedutamaratona. L'obiettivo della maggioranza è quello di far passare la «scommessa» sulla seconda rata con aliquota massima per tutti, sulla prima abitazione, passata dallo 0,40% dell'anno scorso allo 0,60 di quest'anno. Un aumento destinato a innalzare la soglia di esenzione sull'altro fronte della manovra fiscale di Palazzo Marino: l'addizionale Irpef (che sarà discussa in consiglio a partire già da settimana prossima). «Per far quadrare i conti non ci resta che la leva fiscale dell'Imu» ripete come un mantra l'assessore al bilancio, Francesca Balzani. Un gettito "virtuale" che viene attaccato dalle fila del centrodestra. L'opposizione chiedeva infatti di attendere le certezze da Roma prima di licenziare il provvedimento sull'imposta, che dovrebbe portare nelle casse comunali ulteriori 108 milioni. Senza il via libera dell'esecutivo, la delibera approvata dal consiglio comunale rischia infatti di non avere alcun effetto sul buco di bilancio di Palazzo Marino. «La vostra scommessa si gioca sulla pelle dei milanesi - attacca Alan Rizzi (Forza Italia) -. Che cosa farete quando mancheranno quei 100 milioni in bilancio?». Intanto ieri mattina sono arrivate nuove rassicurazioni sulla deroga al patto di stabilità per gli investimenti connessi all'Expo. La conferma arriva al termine di un incontro a Palazzo Marino tra sindaco e assessore al bilancio e i due sottosegretari all'economia, Pierpaolo Baretta e quello all'Agricoltura con delega all'Expo, Maurizio Martina. «Molte questioni nelle prossime settimane verranno risolte - ha confermato Martina, in riferimento alla deroga -. L'obiettivo del governo è dare una mano agli enti locali e sbloccare un po' di risorse utili a far ripartire gli investimenti e i cantieri». Anche la questione, ancora in sospeso, della ripartizione del fondo di solidarietà (che potrebbe far entrare nelle casse di Palazzo Marino «una somma quanto più vicina» a quei 38 milioni che ancora mancavano all'appello da Roma) sembra avere le ore contate. «Abbiamo confermato l'impegno di affrontare con urgenza le questioni ancora in sospeso - ha aggiunto Baretta - come quella relativa al fondo di solidarietà, per quanto riguarda la ripartizione dei tagli per il 2013 e soprattutto i nuovi criteri per il 2014». Nessun cenno invece, dal vertice milanese dei due emissari romani, sulla questione Imu e il mancato gettito della prima rata. Ma c'è un altro grido di allarme che si alza da Milano: il decreto legge Cultura (trasformato ieri in legge che limita di fatto l'ingresso di soci privati nei Cda) rischia di gettare il teatro della Scala in una «crisi irreversibile», secondo il sindaco. «La Scala ha da diversi anni il bilancio in pareggio - ha spiegato Pisapia - e vuole mantenerlo. Ha la forza per andare avanti però non bisogna mettere degli ostacoli».

ROMA

Tax free day Da ieri le aziende hanno realmente cominciato a guadagnare. «Festa» simbolica alla Cna
Le imprese romane sono le più tartassate

Record di giorni lavorativi impiegati per pagare solo le imposte: 279 da inizio anno
 Damiana Verucci

Brindare alle tasse con tanto di torta e di spumante può sembrare un'iniziativa-beffa ma è il sintomo di quello che attraversano ogni anno gli imprenditori romani, che sacrificano 279 giorni del proprio lavoro per pagare ciò che lo Stato chiede loro. La torta e lo spumante l'ha voluta e organizzata la Cna di Roma, agli imprenditori che hanno partecipato in massa, ieri, al «Tax Free Day» è bastato spiegare che spegnendo quelle 279 candeline si sarebbero, almeno simbolicamente, liberati per qualche giorno del peso che grava sulle loro spalle. Fino alla prossima, ennesima, scadenza fiscale, si intende. Ieri è stato il primo giorno in cui gli imprenditori hanno realmente iniziato a guadagnare dalla loro attività, prima della fine dell'anno. È stato infatti un piacere per i presenti affettare e gustare quel numero a tre cifre fatto di zucchero di colore bianco, appoggiato su una morbida glassa di colore azzurro contornata di panna. Un piacere non certo, solo, per il sapore dolce. Quel numero altro non è che la rappresentazione dei giorni che sono serviti loro per onorare il dovere di cittadini e lavoratori; anche perché l'anno scorso avevano dovuto faticare di meno, circa 261 giorni, e l'anno ancora prima ancora meno, 243 giorni. A Torino ne bastano, si fa per dire, 251 (erano 244 l'anno scorso e 219 nel 2011); a Milano 246 (erano 231 l'anno scorso e 210 nel 2011). Segno inquivocabile di come, un po' per tutti, stanno peggiorando le cose per chi fa impresa in tempi di crisi. In particolare, stanno peggiorando per gli imprenditori capitolini. E infatti i numeri dello studio della Cna lasciano poco spazio all'immaginazione e molta alla paura del futuro. Nella capitale il fisco pesa per il 71,48% sul reddito d'impresa: un vero e proprio record se messo a confronto con altre importanti e produttive città italiane come Milano o Torino. Questo triste primato è dovuto soprattutto al peso dell'Imu, il cui costo medio per impresa sfiora i 7mila euro a Roma, vale a dire il 37% in più di Milano e il 19% in più di Torino. Poi c'è il capitolo salato della tassa sui rifiuti, per la quale nella città eterna se ne vanno poco meno di 4.900 euro contro i duemila scarsi di Milano e i 3.500 di Torino. L'addizionale comunale Irpef vale a Roma tre volte tanto che a Milano (339,64 contro 113,21 euro) e l'11% in più di Torino. «Nei primi nove mesi del 2013, come dimostra il nostro studio, gli imprenditori hanno lavorato solo per pagare le tasse, locali e nazionali - spiega Erino Colombi, presidente della Cna Roma - così oggi abbiamo "festeggiato" dividendoci una torta, a ognuno il suo spicchio». Non tutto, però, è perduto. «Roma è una città che è in grado di trainare la ripresa e deve iniziare a farlo - continua Colombi - ma con una tassazione così elevata è davvero difficile far fronte al momento di crisi che stiamo attraversando. Invito dunque le istituzioni a cercare un percorso condiviso e a mostrare attenzione al futuro delle imprese perché sono loro, davvero, a creare ricchezza». 86 Giorni Quelli che restano nel 2013 in cui i guadagni sono reali 71,48 Per cento Quanto grava il fisco sul reddito d'impresa 7.000 Euro Il costo medio per impresa dovuto al peso dell'Imu

Foto: La torta La festa simbolica che si è tenuta ieri alla Cna per celebrare la fine dei giorni dedicati esclusivamente a pagare le tasse

Foto: La classifica Dopo la Capitale le città più tassate sono Torino e Milano

roma

Comune

Servizi sociali I soldi ci sono fino al 15 ottobre

Vin. Bis.

Una settimana guadagnata ma, almeno, gli arretrati risultano pagati. Basteranno solo fino al 15 ottobre i 3 milioni e 350mila euro che il Campidoglio ha sbloccato in favore dei municipi per le assistenze domiciliari a disabili, anziani e famiglie con minori. «Un piccolo sospiro di sollievo», ma la situazione resta molto critica. La scadenza di metà mese non è casuale: è fra una settimana esatta, infatti, che il Governo nazionale discuterà un possibile allentamento della legge di stabilità. «Solo allora - ha affermato l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, al termine di una riunione fiume con i minisindaci potremo capire come e in quali termini arrivare fino alla fine dell'anno». «La cifra minima sarà assicurata ripetono in coro Morgante e Daniele Ozzimo, assessore al decentramento - ma le linee del governo saranno determinanti». Respirano soprattutto i cittadini disabili con assistenza diretta e indiretta, ma ovviamente questo primo sblocco non basta a tranquillizzare gli operatori. L'obiettivo è raggiungere una proroga di massa che sposti la scadenza dei servizi principali al 31 dicembre, ma prima di allora non potranno essere varati nuovi bandi. «Abbiamo chiesto ai presidenti - ha spiegato la Morgante in un passaggio successivo - di iniziare sin da adesso un efficientamento sulle priorità». «Per il momento va bene così - spiega il presidente dell'VIII, Andrea Catarci - Remiamo dalla stessa parte. Ma non possiamo abbassare la guardia».

ROMA

Lo ha deciso l'assessora leghista all'energia e ai rifiuti, lamentando carichi fuori norma

La Lega blocca i rifiuti romani

Stiamo eliminando le discariche. La capitale cosa fa?

Da Roma ladrona a Roma zozzona. L'assessora regionale lombarda Claudia Terzi all'energia con delega ai rifiuti, padanissima 44enne nativa della Bergamasca, avvocato e già sindaco di Delmine (Bg), ha mantenuto le promesse di aprile, quando, da poco insediata nella giunta di Bobo Maroni, aveva solennemente dichiarato che la monezza romana non sarebbe passata. Più o meno: padroni a casa nostra, rifiuti a casa nostra. Il tutto, però, mentre lo stesso Maroni, segretario uscente del Carroccio, avalla il tentativo di Flavio Tosi, sindaco veronese, di candidarsi a leader nazionale del centrodestra, con lo slogan davvero post-leghista «Ricostruiamo il Paese».L'altolà ai rifiuti romani si sta verificando a Montichiari (Bs) dove, come ha riferito il Corriere di Brescia sabato scorso, dinnanzi allo stabilimento della Gedit Spa che aspettava la spazzatura inviata dalla municipalizzata capitolina Ama Spa, da tempo in emergenza per la chiusura della discarica di Malagrotta, si sono parati due addetti dell'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. Gli ispettori avrebbero registrato una mancata corrispondenza fra il contenuto di due autotreni (altri due avevano già scaricato) e la documentazione che accompagnava il carico, per cui è scattato lo stop allo scarico. Per la verità la direttrice di Arpa, Maria Luisa Pastore, ha parlato col giornale di «potenziali difformità con i codici di rifiuto dichiarati visto che negli scarti secchi sono state trovate delle terre». Al che i funzionari hanno iniziato il campionamento dei carichi inviando quanto prelevato ai laboratori. Intanto la spazzatura è rimasta sui camion. La Terzi non ha avuto problemi ad ammettere d'essere stata lei ad aver inviato gli ispettori e promette altri blitz per «ravanare», come dicono in Lombardia, fra quanto dall'Urbe arriva. E alla promessa ha fatto seguire anche il giudizio politico: «La Lombardia», ha detto, «si sta dando da fare per non avere più bisogno di discariche, stiamo approvando un piano per passare dal 50,6 al 67 per cento di raccolta differenziata e importiamo spazzatura dal Lazio? A che cosa servono i nostri sforzi, a farci prendere in giro dalle altre Regioni?». Occhi azzurri in un bel volto affilato incorniciato da capelli biondi, la Terzi non ha proprio l'aria di voler desistere in questa battaglia. In aprile aveva rivendicato la competenza regionale in materia, oggi passa all'azione sul tema della protezione ambientale. Tutti nel Carroccio la descrivono peraltro come una donna volitiva, preparata e determinata. Entrata in politica nel 1999, ha governato Dalmine per una legislatura scarsa, interrotta nel maggio scorso dalla decadenza sopraggiunta dopo la nomina ad assessora. Lei avrebbe mantenuto volentieri l'incarico di primo cittadino ma poi il timone è passato a un altro leghista, nel frattempo diventato vicesindaco. Molto vicina al segretario del Carroccio lombardo, Matteo Salvini, la Terzi è pronta a fare di Montichiari la Maginot leghista. E pazienza se a soli 57,4 chilometri e 44 minuti di autostrada secondo Google Maps, c'è un altro leghista, il già citato Tosi, che vuol rifare l'Italia: un'idea che potrebbe anche contemplare il fatto che i rifiuti di una Capitale in emergenza possano essere smaltiti altrove. © Riproduzione riservata